

Capitolo quarto

IMMAGINI DALLA DISCOTECA E DAL TEMPO LIBERO

1. IL TEMPO LIBERO DEI FREQUENTATORI DELLA DISCOTECA

- 1.1. IL TEMPO PER LE USCITE
- 1.2. LE ATTIVITÀ DI TEMPO LIBERO
- 1.3. IL RISCHIO DI DESTRUTTURAZIONE TEMPORALE
- 1.4. SIGNIFICATI DEL TEMPO LIBERO

2. LA DISCOTECA: TIPI E MODALITÀ DI FREQUENZA E DI ADESIONE

- 2.1. MODALITÀ DI FREQUENZA ALLA DISCOTECA
- 2.2. IL GRADO DI ADESIONE ALLA DISCOTECA

3. MOTIVI DI FREQUENZA E COMPORTAMENTI IN DISCOTECA

- 3.1. L'AGGREGAZIONE
- 3.2. LA MUSICA ED IL BALLO
- 3.3. IL CORTEGGIAMENTO E L'ATTRAZIONE SESSUALE
- 3.4. IL DIVERTIMENTO E L'EVASIONE

4. DEVIANZA E TRASGRESSIONI IN DISCOTECA

- 4.1. LE PRINCIPALI TRASGRESSIONI DEI GIOVANI CHE FREQUENTANO LE DISCOTECHE
- 4.2. L'USO DI SOSTANZE PSICOTROPE
- 4.3. RAPPRESENTAZIONI SOCIALI ED INTERPRETAZIONI DELLA TOSSICODIPENDENZA
- 4.4. CONCLUSIONE

5. CONCLUSIONE: AMBIVALENZA DELLA DISCOTECA

Viste le caratteristiche del nostro campione, in questo capitolo entriamo nel vivo della nostra inchiesta: le immagini della discoteca, i comportamenti ed atteggiamenti al suo interno. Avevamo impostato la riflessione sulla discoteca collocandola nel contesto del tempo libero, che è lo spazio-tempo che la contiene e la definisce. Perciò faremo precedere la trattazione della discoteca dall'analisi del modo con cui i nostri soggetti passano il loro tempo libero, in modo che l'uso della discoteca risulti coordinato con le altre scelte di tempo libero.

1. IL TEMPO LIBERO DEI FREQUENTATORI DELLA DISCOTECA

Avevamo visto che il tempo libero è in aumento nella nostra società e che su di esso si concentrano molte delle attese di autorealizzazione di molta gente, soprattutto giovani. Avevamo visto anche che il tempo libero spalanca nuovi orizzonti di civiltà, aprendo ad una trasformazione culturale che fa dei valori espressivi, dell'attenzione alla persona, al soggetto il perno del suo programma. Avevamo anche visto che ci sono rischi e pericoli, strumentalizzazioni che insidiano il tempo libero e gli impediscono di essere quello che dovrebbe essere.

Tutto questo pensiamo trovi riscontro nel nostro campione. Conoscere come viene impiegato il tempo libero, al di là del tempo passato in discoteca, può aiutare a precisare le ipotesi sulla discoteca. Il ruolo della discoteca può essere capito se inserito all'interno delle scelte che i giovani fanno nel tempo libero. Infatti le ipotesi sul tempo libero si correlano con quelle sulla discoteca e le completano.

Le ipotesi con cui ci eravamo mossi per il tempo libero, come anche per la discoteca, è che esso rappresenti un grosso investimento affettivo per il giovane, soprattutto per le attività di tipo espressivo, ma che probabilmente gli manchi la dimensione attiva, organizzativa. Così finisce col passare molto tempo inattivo, chiacchierando con gli amici, senza fare nulla di nuovo o di particolarmente attivo, soprattutto dal punto di vista culturale. Così non riesce ad organizzarsi adeguatamente del tempo libero e la noia sovente prende il sopravvento. Se fa qualcosa finisce col ripetere sempre le stesse attività, senza molta inventiva, oppure si accontenta di quello che offre l'industria del tempo libero.

Ciò che ci interessa verificare particolarmente sul tempo libero sono questi rischi di passività, incapacità di organizzare il tempo, attività prevalentemente consumistiche, disimpegno. Insieme vorremmo verificare anche la disponibilità di tempo libero ed il significato che esso assume per il nostro campione. Però prima di procedere all'analisi di

queste aspetti del tempo libero, ci fermiamo ad analizzare di quale e quanto tempo dispongono i nostri soggetti.

1.1. IL TEMPO PER LE USCITE

Non abbiamo posto una domanda sulla quantità di tempo libero di cui disponevano i nostri soggetti, ma su quello che utilizzavano per uscire di casa per fare attività sociali. Riteniamo significativo soprattutto questo tipo di tempo libero, per i risvolti sociali e culturali che può avere. Esso può indicare gli spostamenti dei giovani durante la settimana e quindi anche per la discoteca.

I giorni più utilizzati dai nostri soggetti per le uscite sono il Sabato e la Domenica (v. Tabella 51). La metà circa di coloro che rispondono (27%) utilizza infatti i week-end per le uscite di casa. Solo poco più di un terzo esce tutti i giorni ed un numero ridotto qualche altro giorno alla settimana oltre ai week-end.

Le variabili età e sesso sembrano però avere una certa incidenza sulle maggiori o minori disponibilità ad uscire. Più penalizzati sembrano essere i più giovani ed le femmine. Questi infatti prevalgono nei week-end. Mentre invece sono in proporzione di più i maschi che escono tutti i giorni che quelli che escono solo nei week-end. Segno che permangono ancora delle discriminazioni nei riguardi delle femmine rispetto ai maschi. E' però sintomatico che il numero più alto di coloro che affermano di uscire tutti i giorni si trovi tra i 17-18enni (15,3%), invece che tra i 19-20enni (5,9%). Se non è un caso, ciò può dipendere dal fatto che forse verso i 17-18 anni i giovani maschi ottengono il permesso di uscire e ne approfittano al massimo per assaporare tutto il gusto di questa libertà. Una volta però passata l'euforia si assestano su un utilizzo più discreto di tale facoltà.

Un'altra domanda cercava di scoprire con chi venivano compiute tali uscite. Le risposte indicano nella stragrande maggioranza (63,7% che equivale al 90% dei rispondenti) con il gruppo di amici soliti (v. Tabella 52). Questo vale soprattutto con le cate-

gorie che escono di più (maschi, 17-18enni). Il gruppo quindi è il vero ‘luogo’ del tempo libero. Senza di esso, lo stesso tempo libero non significherebbe molto o di ridurrebbe a pratiche solitarie. Sul significato dell’aggregazione del gruppo tratteremo con maggior dovizia di particolari parlando della discoteca.

Il gruppo con cui si esce è però il gruppo informale di amici. Questo tipo di popolazione non pratica in genere gruppi strutturati, come associazioni, movimenti o comunque gruppi con finalità definite. A questo tipo di gruppi partecipa solo il 7% del nostro campione. Di per sé son solo il 22% che risponde su quest’argomento, ma, a nostro avviso, questo indica il poco interesse che riscuote tale argomento tra i nostri intervistati. Di questa scarsità di impegno da parte dei nostri intervistati abbiamo già trattato nel capitolo precedente a riguardo dell’impegno sociale. Qui ne abbiamo un’ulteriore conferma ed appare evidente già da queste prime battute il carattere prevalentemente ludico ed evasivo del tempo libero utilizzato dai nostri soggetti. Questo appare ancora più evidente osservando le attività che caratterizzano il loro tempo libero.

1.2. LE ATTIVITÀ DI TEMPO LIBERO

Per verificare le nostre ipotesi sui rischi che correvano i nostri soggetti nel tempo libero abbiamo rivolto loro una domanda sul modo di passare il tempo libero. Come si vede c’è una notevole dispersione nelle risposte. Questo è dovuto anche al fatto che non si sottoponeva una lista di attività ma semplicemente si chiedeva di dire che cosa si faceva nel tempo libero. Il rischio in questi casi è quello di ottenere delle risposte poco precise, perché si resta sul generico, oppure si dice quello che viene in mente sul momento o su cui si è concentrati in quel periodo. Anche se rischiamo in tal modo di non ottenere un dato estremamente obiettivo, riteniamo che il metodo da noi utilizzato ci consenta di cogliere la rilevanza che assumono certe attività di tempo libero per i giovani.

Ciò che appare subito evidente dalla lettura della tabella (n. 53) è la sostanziale conferma delle nostre ipotesi. Le attività di tempo libero più praticate dal nostro cam-

pione sono “passeggiare, andare il giro” (26,8%) soprattutto per le femmine, divertirsi “in moto o in macchina” (19,1%) o ritrovarsi in “bar, pub, pizzerie” (17,2%) soprattutto per i maschi.

L’unica forma di attività che riscuote grande successo è lo sport che viene in qualche modo praticato da un 39,3% (mettendo assieme gli *items* “danza, pattinaggio”, “nuoto”, “palestra, arti marziali”, “sport d’élite” e “sport popolari collettivi”). Però se notiamo più avanti, alla domanda se si fa “attività sportiva in maniera sistematica, in squadra od organizzazione” si scende ad un 26% circa che pratica veramente con impegno lo sport (v. Tabella 54). E’ ancora una buona media, tenendo conto che l’81,5% non ha risposto, ma le “non risposte” son per la gran parte da interpretare come ammissioni di non far alcuno sport.

Se andiamo fuori dello sport, non emergono altre attività che raccolgano un numero significativo di adesioni. Soprattutto se consideriamo l’aspetto culturale o l’iniziativa, è impressionante lo scarso numero di praticanti. La “lettura” occupa solo il 10% del nostro campione, questo composto quasi totalmente da femmine. Ed è il dato culturale più elevato. “Teatro”, “canto” ed altre attività culturali raggiungono i massimi vertici in basso. Gli “hobbies personali”, che richiedono una certa iniziativa ed inventiva, sono ancora più trascurati (1,9%).

Possiamo concludere che il tempo libero della maggior parte della nostra popolazione, a parte il tempo che passano in attività sportive, è occupata, oltre che dalla discoteca, da attività di consumo o in attività che servono soprattutto per “ammazzare il tempo” (girare in motorino o tra le vetrine del centro, ritrovarsi in bar, in sale-giochi, andare in cerca di ragazze, oppure parlare con gli amici, ascoltare musica). Questo appare evidente anche dalle descrizioni che alcuni fanno del loro tempo. Ne riportiamo una a mo’ di esempio.

- Tutti i pomeriggi, dal lunedì al venerdì sempre sotto casa. Il sabato chi va di qua, chi va di là o altre volte usciamo tutti insieme, facciamo lunghe passeggiate a via del Corso, piazza di Spagna, oppure in discoteca e... basta. La domenica con le ragazze o chi ha i ragazzi escono tutti quanti.
(Cristina, 17 anni)

Come si vede non sono attività che richiedano una grande iniziativa né inventiva. Si compiono rare attività di movimento, prevale in genere il consumo ed attività che non hanno bisogno di molta organizzazione (bar, sale-giochi), se addirittura non si passa la maggior parte del tempo, fermi, a chiacchierare, senza far niente. Le uniche attività sono quelle di girare in motorino, ma in genere senza una meta, solo per esibizione o competizione e recando il più delle volte disturbo ai vicini.

Come si può constatare allora il nostro campione si segnala per scarsa intraprendenza, per una incapacità di gestione personale ed originale del tempo libero, per un approccio prevalentemente consumistico ad esso. Se togliamo le attività sportive, che sono prevalentemente strutturate da altri, sembra che il nostro soggetto sia incapace di strutturare da solo il tempo libero.

1.3. IL RISCHIO DI DESTRUTTURAZIONE TEMPORALE

Questa difficoltà di strutturare il tempo libero da parte dei nostri soggetti viene evidenziato anche dalle risposte sull'organizzazione del tempo libero. Già abbiamo visto questo argomento parlando del lavoro e dell'organizzazione del tempo in generale. Abbiamo visto in tale contesto che la maggioranza dei nostri soggetti non organizza il proprio tempo. E' evidente che gran parte della possibilità di organizzare autonomamente il tempo ricade sul quello libero. Perciò in questo contesto vanno riprese alcune considerazioni fatte allora e riferite al tempo libero.

I motivi di una scelta di vivere alla giornata sono abbastanza intuitivi: la comodità, l'abitudine a non dover provvedere alla propria vita perché c'è qualcun altro che ci pensa, il gusto di prendere la vita come viene, senza doversi preoccupare del domani. Se organizzazione c'è questa va fatta solo per cose che interessano immediatamente e non troppo tempo prima: la distanza tra la programmazione ed l'avvenimento dipende solo dall'importanza dell'avvenimento e dalla difficoltà a realizzarlo. Ma in genere si preferisce non organizzare il tempo libero.

Tuttavia questo sistema è quello responsabile della scarsa inventiva di questi ragazzi. Anche se possono nascere lì per lì delle proposte interessanti, difficilmente si potranno fare delle cose impegnative (una gita, la partecipazione ad una iniziativa di rilievo) se non si organizzano prima. Ecco allora il girovagare, l'ozio di questa gente perché non sa cosa fare. Lo scarso investimento di energia nel tempo libero comporta anche un utilizzo di basso profilo.

Questo modo di gestire il tempo rivela una mentalità abbastanza diversa dalle generazioni del passato. Anche da questo si nota che si sta verificando un passaggio da una mentalità acquisitiva ad una espressiva, come veniva rilevato in alcune inchieste di questi ultimi anni, in particolare da quella sul "Tempo dei giovani" (Cavalli 1985).

Mentre la società industriale richiedeva una forte organizzazione del tempo per poter sfruttare al meglio le macchine nel processo produttivo, oggi l'automazione industriale, la riduzione degli spazi e dei tempi di lavoro, la lunga permanenza dei giovani in situazione di attesa di una collocazione professionale, l'espansione del tempo libero, la prevalenza del consumo sulla produzione ed il condizionamento dei mass-media stanno facendo prevalere una concezione edonistica della vita ed un utilizzo più disteso del tempo libero. Prevale così una mentalità tesa a "cogliere l'attimo", che valorizza più il presente che il futuro o il passato, come puntualizza bene questo giovane.

- Si vive alla giornata, bisogna cogliere l'attimo. Se fai qualcosa devi subito viverlo, non puoi aspettare domani, perché non sai mai cosa può capitare domani. In fatti c'è stato anche il film "Cogli l'attimo" che dice queste cose qua, che bisogna vivere alla giornata.

(Davide, 16 anni)

Così il presente diventa la vera dimensione della vita, soprattutto del tempo libero di questa popolazione. Si vive alla giornata, si prendendole cose come vengono, non si pensa al futuro, non si ama programmare, prevedere le cose, organizzarsi prima. Rilevare questo atteggiamento è molto importante, perché lì dove il ragazzo non deve rispondere a nessuno del suo tempo, rivela quali siano i criteri che lo guidano nelle sue scelte.

Da queste risposte risulta che il rischio di destrutturazione temporale, denunciato nella ricerca IARD (Cavalli, 1985) è abbastanza forte nei nostri soggetti. Se non si può parlare di destrutturazione totale, è certo che elementi di destrutturazione del tempo

sono variamente presenti nella giornata di questi ragazzi. Essi si manifesteranno nel rifiuto di organizzarsi nel tempo libero, nel vagabondare per le vie, nel passare ore ed ore a chiacchierare su un muretto, presso un bar, in un crocicchio, accoccolati sulla moto o in interminabili raid su e giù per le vie della città. Ma non appaiono segni di un utilizzo deliberato, critico, costruttivo del tempo libero.

1.4. SIGNIFICATI DEL TEMPO LIBERO

Questa incapacità di strutturare il tempo e di conferire al tempo libero un significato che vada oltre la pura ricerca di divertimento, senza una organizzazione adeguata, appare anche dalle risposte sul significato del tempo libero (v. Tabella 55).

Le risposte a questa domanda sono assai rare (l'85,4% non risponde) e con una forte dispersione nelle preferenze. Già questo indica che questo giovane non riesce a percepire il tempo libero come qualcosa che abbia una finalità precisa. Il significato che finisce per attribuire ad esso è assai vago e generico. Forse ci sono delle attese nei suoi riguardi, ma la consapevolezza delle difficoltà di organizzarsi e quindi delle probabilità che queste attese vadano deluse gli suggerisce di abbassare il livello delle aspettative per questo tempo e a non manifestare grosso interesse nei suoi riguardi. Così la dimensione dell'autorealizzazione nel tempo libero è molto ridotta (1,3%) nella consapevolezza di questo giovane. Prevale la dimensione del divertimento (3,8%), della distensione (3,8%), della ricerca di socialità (3,2%) soprattutto nei maschi. Al discorso del tempo libero come occasione per una certa autonomia dalla famiglia sembrano più interessate le femmine (2,9%) che i maschi (2,3%). Invece la creatività, come avevamo già visto dalle risposte sulle attività, risulta di infimo interesse (0,6%).

Tutto questo conferma quanto siamo andati argomentando finora: il tempo libero è tempo di dispersione e dissipazione più che di autorealizzazione e formazione. Un tempo in cui si riesce a realizzare assai poco, un tempo per la gran parte 'perso', vissuto all'insegna dell'improvvisazione e (probabilmente) della noia. Un tempo in cui non si

vuol fare nulla di impegnativo nemmeno per organizzarsi a fare qualcosa di più proficuo e divertente.

Il divertimento sembra essere il valore principale di questo tempo. Esso appare chiarissimo da questa testimonianza.

Come passi il tempo libero oltre a venire in discoteca?

- Sempre divertendomi: Vado nelle sale gioco a giocare a biliardo, in discoteca, al Luna Park, giro con gli amici in macchina, a piedi, col bus abbastanza frequente. Cioè svago sempre.
(Salvatore, 20 anni)

Il divertimento è un valore che viene assunto acriticamente come criterio per selezionare le attività da fare. Ma siccome manca la capacità di organizzarsi o di inventare qualcosa di nuovo ecco allora che il divertimento conduce inevitabilmente al consumo. Le uniche cose che possono divertire sono quelle che son già organizzate, che si presentano attraenti, formalmente ineccepibili. Queste richiedono una grossa organizzazione alle spalle. I giovani non riescono a procurarla da soli. Ecco allora la necessità di trovare qualcosa di già pronto. Strutture di tempo libero come la discoteca, i locali pubblici sono la meta obbligata di questi giovani. Non sempre perché danno delle risposte soddisfacenti, ma perché comunque offrono un prodotto migliore di quello che essi hanno davanti tutti i giorni. Stare ore ed ore a chiacchierare o a girare per la città diventa monotono ed insulso. Bisogna trovare qualcosa per divertirsi. Questo qualcosa sovente diventa la discoteca.

Così la nozione di divertimento diventa “divertimento attraverso il consumo”. E questo porta alla negazione di quanto di liberatorio ci si poteva attendere dal tempo libero. Esso non libera le persone per una ‘ricreazione’ di se stesse, per una crescita culturale, umana, sociale. E’ solo una fuga nei consumi ed un nuovo asservimento delle coscienze alle logiche ed ai valori della produzione. Viene così tradita quella rivoluzione sociale e culturale che Dumazedier auspicava con l’aumento del tempo libero. Per i nostri soggetti il tempo libero è solo tempo di svago e di rilassamento, non di promozione della persona sviluppo della società.

2. LA DISCOTECA: TIPI E MODALITÀ DI FREQUENZA E DI ADESIONE

Abbiamo già visto nel capitolo precedente quanti e quali tipi di popolazione entra nei tipi di discoteche da noi contattati. Ora si tratta di vedere con quale frequenza vi si reca, in quali giorni e quale grado di adesione mostra per questa struttura di divertimento e tempo libero. Perciò vedremo innanzitutto il tipo di frequenza e poi quello di adesione alle nostre discoteche.

2.1. MODALITÀ DI FREQUENZA ALLA DISCOTECA

Abbiamo detto che a noi interessava un campione della popolazione giovanile che si reca in discoteca al Sabato o alla Domenica pomeriggio. Tale pubblico, abbiamo visto, dovrebbe differenziarsi per gusti, caratteristiche e tendenze dai altri tipi di pubblico. Abbiamo già appurato che il nostro campione corrisponde per l'età a quello previsto. Si tratta ora di vedere se esso corrisponde anche per la frequenza a quello preventivato. Già il fatto di aver fatto le interviste in tali giorni dovrebbe garantirci la corrispondenza del campione con il tipo di popolazione da noi voluto. Però è necessario verificare se tale progetto è stato rispettato, se soprattutto il campione da noi incontrato corrisponde a tali requisiti, oppure se è un campione di una popolazione che frequenta la discoteca più in altri momenti che al Sabato-Domenica. La cosa è stata appurata rivolgendo ai nostri intervistati la domanda: *"in quali giorni vai in genere in discoteca?"*.

Le risposte alla domanda sui giorni in cui si va in discoteca (v. Tabella 56) rivelano che il nostro campione corrisponde al tipo di popolazione a cui intendevamo rivolgerci. Infatti il nostro campione è composto per il 46,5 % di gente che si reca in discoteca alla domenica e per il 31,2% al sabato. Solo per il 3,8% frequenta le discoteche anche in altri giorni. Se teniamo conto che il 43,9% non si è espresso su questo argomento, ne risulta che il nostro campione è composto quasi esclusivamente di persone

che frequentano la discoteca solo al sabato e/o domenica. I motivi per cui il numero di “non risposto” è così ragguardevole (43%) va individuato prevalentemente nel fatto che la domanda non è stata fatta sempre a tutti. Per questo riteniamo che le risposte date siano rappresentative di tutta la popolazione, a prescindere il numero di “non risposto” che abbiamo.

Disaggregando i dati risulta inoltre che la domenica è preferita soprattutto dalle ragazze, che al venerdì ci vanno di preferenza quelli sui 17-18 della città di Roma.

Era inoltre importante controllare se il nostro campione corrispondesse ad una popolazione che frequentava sovente la discoteca. La domanda posta per risolvere tale quesito era: *“quante volte vai in media in discoteca?”*.

Le risposte evidenziano (v. Tabella 57 e Grafico 5) che il nostro campione è composto essenzialmente di frequentatori abituali della discoteca. La moda si trova in “una volta alla settimana” (34% dei rispondenti). Tuttavia sono più quelli che vi si recano più di una volta alla settimana che quelli che non ci vanno tutte le settimane (+2%). Quindi il campione è leggermente sbilanciato in favore di quelli che vanno in discoteca più di una volta alla settimana. Riteniamo quindi di trovarci di fronte ad un campione altamente rappresentativo di giovani che frequentano assiduamente la discoteca. Se lo confrontiamo con i dati dell'ultima inchiesta IARD (1993) ci rendiamo maggiormente conto che ci troviamo di fronte ad un campione altamente socializzato alla discoteca. Senza fare un confronto preciso, che è impossibile, tuttavia dalla differenza emerge subito quanto il nostro campione sia rappresentativo dei frequentatori abituali delle discoteche. Nell'inchiesta IARD la percentuale di coloro che dichiaravano di aver ballato in un locale pubblico (discoteca) “una o più volte alla settimana” è del 12,4% (nel 1988: 15,3%). La nostra percentuale (mettendo assieme i tre tipi di risposte che corrispondono a quella dell'inchiesta IARD) arriva al 64%: di gran lunga superiore! Riteniamo perciò di aver raggiunto un campione altamente significativo di giovani frequentatori di discoteca: gente giovane che vi si reca con una frequenza almeno settimanale.

Analizzando i dati più in particolare risulta che sono piuttosto i ragazzi a recarsi due volte alla settimana (26,4%), mentre le ragazze, tendenzialmente, si accontentano di

una volta sola (32,9%). Come classi d'età i 14-16enni sono più presenti una volta alla settimana (26,2%), mentre è la fascia dei maggiori frequentatori della discoteca (17-18enni) che è presente due volte alla settimana (28,8%).

Tenuto conto di queste percentuali va precisato che gli studenti (v. Tabella 58) hanno una percentuale molto alta (83,3%) nella fascia quelli che frequentano solo “alcune volte al mese”, i lavoratori ce l’hanno più alta nella fascia “quasi mai”(22%), mentre lavoratori-studenti e disoccupati emergono nella fascia di “una o più volte alla settimana”(rispettivamente il 10,4% ed il 7,8%). Pertanto risultano essere questi ultimi i più assidui frequentatori di discoteche. E’ anche sintomatico che sia più sovente in discoteca (v. Tabella 61) chi ha abbastanza chiaro ciò che farà in futuro (32,5% una o più volte alla settimana) che chi ha scarsamente chiaro cosa farà in futuro (32% quasi mai). Invece chi non riesce ad organizzare il proprio tempo (v. Tabella 60) tende a privilegiare una presenza assidua in discoteca (31,2% una o più volte alla settimana). Chi ha un atteggiamento di collaborazione con la scuola (v. Tabella 59) tende a privilegiare la frequenza “qualche volta al mese” (43,3%), invece chi ha difficoltà o avversione per la scuola privilegia una presenza rara (rispettivamente 16% e 14% quasi mai). Quindi ci sono modalità assai diverse di essere presenti in discoteca che risentono delle appartenenze di categoria. Si direbbe comunque che il dato più evidente è che le persone più culturalmente provvedute tendono a privilegiare una frequenza media alla discoteca (alcune volte al mese).

Da altre risposte risulta inoltre che il nostro campione in genere frequenta la discoteca da più di un anno, anche se il numero di “non risposto” è così elevato (87,3%) da non darci garanzie sufficienti su questo dato. Inoltre è un campione che tende a non fermarsi sempre alla stessa discoteca, che preferisce cambiare (62% dei rispondenti), pur frequentando, in genere, discoteche dello stesso tipo. Tra i sessi, sono leggermente più fedeli le donne che i maschi, i 17-18enni che i 14-16enni: segno che dopo un po' di vagabondaggio, tendono a fermarsi in quella discoteca dove hanno trovato un gruppo di amici e si conoscono meglio.

2.2. IL GRADO DI ADESIONE ALLA DISCOTECA

Oltre alla frequenza alla discoteca riteniamo che sia significativo per la ricerca verificare il grado di adesione ad essa.

Abbiamo perciò costruito un indice di adesione alla discoteca. Questo è stato ottenuto prendendo in considerazione quattro possibili giudizi favorevoli alla discoteca (sulla discoteca in assoluto, sulla qualità dei rapporti in discoteca, sulla musica che si suona, inoltre se ascolta musica da discoteca anche per conto proprio). I tre livelli di adesione sono stati così definiti:

Bassa: indicato nessun dei 4 giudizi favorevoli (=omissis).

Media: indicato un giudizio favorevole dei 4 possibili.

Alta: indicati 2 o più giudizi favorevoli dei 4 possibili.

In base a questi livelli risulta che coloro che aderiscono di più alla discoteca sono gli studenti (73,3%), che hanno un atteggiamento di collaborazione con la scuola (26,7%), ma anche quelli che hanno difficoltà (20%). Hanno un'adesione media quelli che non organizzano il tempo (35,9%), i lavoratori (25,6%) e quelli che sono contenti del lavoro (17,9%). Hanno invece un'adesione molto bassa i disoccupati (10,2%) ed i lavoratori-studenti (9,1%) e chi ha un discreto impegno a realizzare il proprio futuro (11,4%). (V. Tabelle 58-59-60-61).

Anche per l'adesione alla discoteca non emergono dati particolarmente significativi. Globalmente sembra che coloro che tendono ad aderire in maniera più convinta alla discoteca siano, paradossalmente gli studenti, forse anche perché più giovani. Invece i più critici sembrano i disoccupati, mentre i lavoratori si collocano su una posizione più equilibrata di mezzo.

3. MOTIVI DI FREQUENZA E COMPORTAMENTI IN DISCOTECA

La domanda più attesa, scontata e quindi di rito, con cui si iniziava sovente l'intervista era *“perché vieni in discoteca?”*. Essa si poneva come obiettivo di conoscere i motivi che spingono i giovani a frequentare la discoteca. Essa consentiva di entrare sovente in dialogo con l'interlocutore ed avere poi altre informazioni. Questa domanda è stata praticamente posta a tutti, infatti solo il 3,2% non ha risposto.

Avevamo avanzato nel primo capitolo l'ipotesi che i motivi andassero cercati in varie direzioni, tra i quali ponevamo il valore antropologico della musica e del ballo, sia come espressione umana generale che come aspetti specifici di quest'epoca, il fatto dell'aggregazione e dei valori comunicativi che rappresentano il 'nuovo' della cultura giovanile di questi ultimi 15 anni, la ricerca di divertimento e di evasione che è l'aspetto più rilevante del tempo libero attuale. Era interessante rilevare quale percezione di questi fattori avessero coloro che frequentano la discoteca e quale importanza dessero ai fattori in gioco.

In testa appare (v. Tabella 62 e Grafico 6) il motivo del 'ballo' (42,7%), seguito dal motivo dell'aggregazione ('compagnia d'amici' 40,8%), poi da quello del 'divertimento' (38,9%) e da quello del 'corteggiamento amoroso' (35%). Come si può vedere praticamente tutti i temi da noi considerati come fattori importanti per spiegare l'attrattiva della discoteca sono stati toccati nelle risposte dei nostri intervistati: segno che anch'essi percepiscono con una certa lucidità i motivi che li spingono ad andare in discoteca. E' interessante notare la presenza, anche se non di grande rilievo, di motivi che noi non avevamo previsto come 'occupare il tempo' (19,1%), 'servizio' (8,9%), 'ingresso gratuito' (4,5%). Procediamo ora cercando di analizzare in dettaglio i vari motivi che, a giudizio degli intervistati, fanno il successo della discoteca.

Abbiamo ritenuto opportuno, per poter studiare meglio questa tematica, raccogliere i vari motivi attorno ad alcuni 'insiemi', che permetta di organizzarli in una forma più organica.

Noi raccoglieremo le varie risposte attorno a questi insiemi (v. Tabella 63 e Grafico 7):

- *musica-ballo* (le risposte sulla musica e sul ballo)
- *aggregazione* (le risposte per 'compagnia di amici', 'incontrare persone', 'clima umano', venire 'per un amico, conoscente')
- *evasione-divertimento* (le risposte 'evasione', 'divertimento', 'occupare il tempo')
- *corteggiamento amoroso*
- *strumentale* ('servizio', 'ingresso gratuito')

Questi 'insiemi' ci permettono di organizzare in maniera unitaria non solo i vari motivi che spingono i nostri soggetti ad entrare in discoteca, ma anche i vari comportamenti che assumono al suo interno. Siccome questi motivi agiscono a livello profondo, e sovente inconscio, essi non esauriscono la loro azione nel momento in cui uno entra in discoteca, ma tendono a strutturare i comportamenti in modo da soddisfare questi motivi. Perciò motivi per venire in discoteca e comportamenti tipici in discoteca sembrano provenire da una un'unica fonte, per cui abbiamo trovato conveniente e facile analizzare la cosa sotto i due aspetti: motivazionale e comportamentistico. Seguirà perciò l'analisi degli 'insiemi' appena elencati secondo questa duplice prospettiva.

Non ci attardiamo a fare una valutazione approfondita sul motivo strumentale, perché non è molto significativo per la nostra tesi. E' evidente che ci possa essere anche qualcuno che va in discoteca per prestare servizio: è una necessità dell'organizzazione della discoteca. Ma questo tipo di motivazione non dice nulla sulle motivazioni a fare un'attività di tempo libero, perché il tempo occupato a prestar servizio non rientra nel tempo libero, bensì in quello lavorativo, anche se può essere più piacevole che altro.

Sulla pratica dei biglietti omaggio per la discoteca c'è una grossa polemica tra i gestori di discoteca che si accusano reciprocamente di manovre sleali e di contribuire così a discreditarle senza risolverne i problemi. Questa pratica è motivata nei gestori di discoteca da un intento promozionale, sperando così che qualcuno di quelli che vi vengono per interesse, rimanga catturato dall'ambiente e vi ritorni. L'accusa che molti fanno a questa pratica è di non riuscire a fermare nessuno di coloro che vi vengono per quest'interesse, di fare solo concorrenza tra colleghi, di creare un tipo di pubblico che peregrina tra tutte le offerte prodotte in città, senza fermarsi mai. In effetti anche nelle nostre interviste abbiamo colto che qualcuno di quelli che venivano perché il biglietto era gratis, praticava l'usanza di approfittare di tutte opportunità in città, senza mai pagare un biglietto d'ingresso. Tuttavia non abbiamo il riscontro contrario: sapere quanti di quelli che erano in discoteca erano avviati grazie ad un biglietto omaggio. Nessuno comunque ha ammesso di essere stato catturato da questa manovra.

In ogni caso questa motivazione non incide sostanzialmente sulle vere motivazioni per recarsi in discoteca. Può anche essere l'occasione per provare a recarsi in discoteca, ma questa deve avere una sua attrattiva propria, al di là dell'opportunità offerta. E' su questo tipo di attrattiva che esercita la discoteca sui giovani che a noi interessa indagare. Per questo cercheremo di prendere maggiormente in considerazione le altre motivazioni.

3.1. L'AGGREGAZIONE

Avevamo ipotizzato in via preventiva che l'aggregazione potesse essere uno dei motivi per cui i giovani vanno in discoteca. Per fare quest'ipotesi ci basiamo su una tendenza che rilevavamo essere una costante del modo di passare il tempo libero da parte di questa generazione di giovani. Ma nemmeno la migliore delle supposizioni poteva arrivare ad immaginare che esso fosse il motivo principale. Eppure dall'analisi dei dati

risulta che il fattore che raccoglie più consensi è proprio quello dell'aggregazione. Esso raggiunge l'80,9% delle segnalazioni (quasi tutti, quindi, vengono per questo motivo).

Praticamente la discoteca viene scelta da molti suoi abituali frequentatori non tanto come un posto di svago, ma un luogo dove incontrare persone in una situazione piacevole.

- *Questa non la considero nemmeno più una discoteca, ma un luogo d'incontro.*
(Giovanni, 15 anni).

Questo motivo è più sentito dalle ragazze che dai ragazzi (+19%), più a Milano che nelle altre località, leggermente meno nella fascia 17-18 anni rispetto alle altre.

La paura della solitudine, l'individualismo che contraddistingue la nostra società, soprattutto urbana, spinge ad uscire fuori, cercare dei posti di ritrovo dove stabilire dei rapporti umani confortevoli.

- *Per me vò dì tutto, perché io odio 'a solitudine, cioè, c'ho proprio paura, non la accetterei. A me me piace sta' in mezzo a tanta gente, esse sempre allegra, ecco.*
(Lara, 18 anni)

Questo fattore é composto dalle risposte di chi afferma di venire per la 'compagnia di amici', per 'incontrare persone', per il 'clima umano' e 'per un amico, conoscente'. Ognuna di queste espressioni racchiude un significato particolare che analizzeremo dettagliatamente.

Per 'compagnia di amici' si intende che si viene fondamentalmente perché ci vengono gli amici, per trovarsi insieme con amici, per farsi degli amici.

Venire con amici e farsi degli amici sono elementi complementari di una stessa azione, che porta all'aggregazione di gruppo.

-*La discoteca è un posto dove si ritrovano tutti gli amici... Diciamo, più che altro, non per ballare, ma per ritrovarsi insieme agli amici. Così, farsi due risate...*
(Paolo, 18 anni)

Lo "stare insieme", il "trovarsi insieme" che caratterizza questa generazione sta anche alla base del ritrovarsi in discoteca (40,8%). A questo motivo sono particolar-

mente sensibili le ragazze (+8,9%) e le fasce d'età più giovani: infatti esso decresce col passare dell'età.

Subito dopo questo viene il motivo di *'incontrare persone'*, conoscere persone nuove, parlare, chiacchierare con qualcuno (28%). Anche questo è più sentito dalle ragazze che dai ragazzi (+6,1%), ma in compenso aumenta verso i 19-20 anni. Esso indica in genere una disponibilità ad aprirsi al nuovo, a stabilire nuovi rapporti, a conoscere altra gente oltre a quella che si frequenta di solito.

- Vengo con loro e poi anche perché ho tantissimi amici che vengono qui e di conseguenza qui incontro gli amici non solo della nostra comitiva ma anche di altre, per cui altra gente che abbiamo conosciuto qui o ad altre parti. (Federica, 17 anni)

Non si può escludere che tale ricerca vada prevalentemente nella direzione dell'approccio a persone di altro sesso. Come tale questa risposta potrebbe rientrare anche nel fattore *'corteggiamento amoroso'*. Tuttavia rimane sempre una ricerca di una relazione, aperta all'imprevisto, al nuovo. E' un segno tipico dell'adolescenza, dell'apertura, verso il mondo la società. E' la ricerca di nuovi rapporti, di una socialità più ampia, allargata. E' la capacità di intessere legami nuovi: come tale è altamente positiva, è la produzione di qualcosa di nuovo. Questa situazione potrebbe essere assimilata a qualcosa come lo *'stato nascente'*. C'è la percezione nei frequentatori di discoteca che, incontrando persone nuove, si stia come formando la società del domani.

Naturalmente questo richiede una disponibilità particolare a stabilire rapporti con persone nuove, mai viste, richiede una notevole dose di socievolezza, che in effetti abbiamo riscontrato in molti giovani, soprattutto in quelli che vivono in gruppi, che passano parecchio tempo a chiacchierare, come quelle che vanno in discoteca.

- Non ho difficoltà a comunicare con altri, affatto. Magari incontro una persona che neanche conosco: è capace che parlandoci, una piccola parola, poi ci divento subito amica.... (Federica, 17 anni)

Infine c'è il motivo del '*clima umano*': con questo termine si intende il fatto di trovarsi bene in una data discoteca, di sentirsi ben accolti, di provar piacere a frequentare la gente che vi si trova.

- *Vengo qui perché mi piace quest'ambiente. Io, infatti, vengo sempre qua, nelle altre non ci vado: mi piace la gente e la musica che c'è, le altre non mi piacciono.*
(Veronica, 18 anni)

Come si vede è un motivo difficile da descrivere, può essere dato dalla musica, dal tipo di locale, dalle persone che lo frequentano. Diciamo che esso risponde prevalentemente a requisiti di tipo soggettivo. Tuttavia il fatto di essere ben accolto sembra costituire l'elemento fondamentale del clima della discoteca, soprattutto in alcune discoteche di dimensioni ridotte, come abbiamo potuto constatare di persona.

Ogni discoteca ha poi un suo clima particolare con caratteri tipici, che la contraddistinguono e costituiscono un fattore che seleziona il tipo di pubblico.

Questo trovarsi a proprio agio, nelle condizioni desiderate costituisce un validissimo fattore promozionale, per cui molte persone, dopo un approccio favorevole, saranno invogliate a ritornare, a continuare a frequentare tale ambiente. Anche se questo motivo non è segnalato da molti (9,6%), si può tuttavia pensare che esso costituisca la cornice in cui si collocano gli altri motivi. E' ciò che rende piacevole tutto il resto.

L'ultimo motivo di questo genere, '*venire per un amico, un conoscente*' trova bene poco riscontro nelle interviste (2,5%), tuttavia pensiamo sia importante segnalarlo per rivelare la dinamica attraverso cui uno entra in contatto con la discoteca. Un amico, un conoscente invita a venirci una volta, a provare; uno può essere conquistato dal clima che vi trova, da qualche amicizia che ne nasce ed è fatto: è un nuovo frequentatore di discoteca.

3.1.1. Il gruppo di amici

La risposta che ha ottenuto più consensi all'interno del insieme 'aggregazione' è quella che indicava nel ritrovarsi insieme tra amici uno dei motivi per cui si viene in discoteca. A questa risposta va aggiunto che, alla domanda "*con chi vai in discoteca*", il 60,5% (= 77,% dei rispondenti) ha risposto "*con gli amici, il gruppo, la compagnia*".

Quindi il ritrovarsi tra amici, in gruppo costituisce il motivo principale del successo della discoteca tra i giovani. Si va in discoteca per trovarsi con altri, in particolare per stare con gli amici. Se non ci sono amici, o prospettive di fare amicizia non si va in discoteca, oppure ci si sta malvolentieri.

- Questa è la discoteca che frequento tutti i sabati, poi sono stata almeno una volta ad altre discoteche tipo il Piper, l'Acropolis e Stelle, ma non mi è piaciuto perché se non conosco nessuno in discoteca non ci vado. Poi qua ho tutti gli amici. (Moony, 16 anni)

Il tipo di inchiesta da noi condotta non dà indicazioni sulle dinamiche del gruppo, che, tra l'altro, non facevano parte dei nostri obiettivi. Né gli intervistati hanno fornito molte indicazioni sulla vita di gruppo in discoteca. Possiamo quindi fare solo delle considerazioni generali, basandoci su alcune risposte o su quanto abbiamo constatato di persona.

Innanzitutto dobbiamo distinguere tra discoteca e gruppi singoli.

Di per sé la discoteca non si presenta come un gruppo compatto ed omogeneo: la sua struttura corrisponde meglio al concetto di "aggregato", i suoi frequentatori costituiscono un 'pubblico', non una realtà omogenea, compatta come il gruppo. Vengono in discoteca per consumare un medesimo prodotto. Essa è composta di tanti gruppi, che tra loro possono interagire più o meno intensamente, mai allo stesso livello delle interazioni di piccolo gruppo. Tuttavia a questo riguardo abbiamo indicazioni diverse e contrastanti. Alcune risposte degli intervistati avvallano l'ipotesi aggregato: "*ognuno pensa ai fatti suoi*". Altri invece sostengono che in fondo ci si conosce tutti, per cui la discoteca diventa una grande famiglia.

- Uno già viene qua con degli amici, dopo dentro più o meno conosce tutti quanti con un po' di tempo. Dopo che uno conosce tutto quanto dentro balla, parla con degli amici

con cui è venuto da casa, poi con altri che stanno qui e con cui uno si riunisce il sabato e la domenica quindi è tutta una comitiva. Dopo è chiaro, se ci sono altre ragazze nuove uno cerca di conoscerle.
(Federico, 18 anni)

Probabilmente ciò dipende sia dalle dimensioni della discoteca: in quelle più piccole è più facile un rapporto con tutti ed in effetti si respira una clima più familiare. Quelle invece più grandi sfuggono a questa caratteristica. Comunque sembra che, in alcune più in altre meno, si venga in gruppi che fanno di una determinata discoteca il loro punto di ritrovo.

In ogni caso, per quanto si venga in discoteca per conoscere altri e farsi anche della amicizie, in realtà si parte da una base precostituita di amici, con cui si viene in discoteca, per poi eventualmente aprirsi ad altri approcci.

Qualcuno ha l'impressione di conoscere tutti, di essere amico di tutti.

C'è anche chi ritiene che la discoteca sia un posto dove è facile stabilire dei rapporti, fare amicizia. Però, forse, si tratta prevalentemente di amicizie superficiali, di tipo cameratesco.

Chi invece punta ad un rapporto più profondo riconosce che non esiste molta possibilità di amicizia.

- Gli amici vogliono dire tanto, perché senza amici dove vai, che fai? Ti diverti lo stesso, puoi andar in discoteca pure da solo, ti diverti. Però se hai un amico ti diverti di più.

Ce ne sono di amici veri?

- Veri, veri così ... non esistono più gli amici veri, però non è più come una volta: adesso ognuno si fa gli affari suoi.
(Danilo, 19 anni)

In ogni caso non è la discoteca il posto dove contrarre le migliori amicizie.

Avevamo avanzato l'ipotesi che il gruppo sia ricercato nella stragrande maggioranza dei casi per esigenze di sicurezza, come sostegno affettivo in un ambiente altrimenti non troppo rassicurante. A questa ipotesi sembra che possa dare una buona indicazione il fatto che vengono per la compagnia di amici soprattutto le ragazze e le classi più giovani.

In ogni caso emerge che l'elemento che più sovente si cerca è l'aiuto reciproco, il sostegno, soprattutto nei momenti di difficoltà (come avevamo già visto parlando dell'amicizia nel capitolo precedente)

Rifiutando l'aiuto dei genitori, per il bisogno di distanziarsi da loro, diventa necessario trovare un altro punto di riferimento: gli amici diventano questa sponda per sostenere e confrontare le proprie opinioni.

Tuttavia questo bisogno è più avvertito in chi è più insicuro, per l'età o la condizione sociale: queste categorie di persone rivelano maggiormente l'esigenza di "stare con gli amici", "andare dove vanno gli amici", mentre con il passare degli anni questo bisogno è meno avvertito.

- Prima avevo gli amici, la comitiva, adesso ormai a 18 anni, per cui ci vado poco in discoteca. Fino all'altro anno ci andavo quasi tutti i giorni, però avevo gli amici.

(Ernesto, 18 anni)

Il gruppo quindi costituisce una specie di riparo, di difesa dalle incertezze di dover affrontare gente nuova e da eventuali imprevisti spiacevoli. Il gruppo aiuta ad affrontare situazioni nuove senza dover rischiare in proprio, senza dover inventare delle soluzioni per ogni situazione. Invece con il gruppo è più facile trovare delle soluzioni: l'inventiva di ognuno fornisce risposte diverse e più adatte alle varie situazioni. Inoltre in gruppo ci si sostiene a vicenda per applicare le soluzioni escogitate, superando così la timidezza o il dover rendere conto personalmente delle scelte fatte. Soprattutto per scelte socialmente discutibili, come può succedere nel tempo libero, è determinante l'apporto del gruppo.

Riteniamo che siano queste le ragioni per cui si cerca il gruppo e ci si dichiara in genere soddisfatti dei rapporti che si instaurano in discoteca. Pochi sono coloro che li ritengono insoddisfacenti (6,4%) o li criticano (3,8%).

In genere non vengono ricercate delle cose particolari da questo tipo di gruppi: è prevalentemente un'occasione per divertirsi insieme. Esso consente di soddisfare meglio la propensione ludica, come afferma questo ragazzo.

- In gruppo ci si diverte di più. (Gianmarco, 16 anni)

Tuttavia sovente queste novità rischiano di rimanere solo a livello di scherzo, di gioco, di avventura. Ad un livello cioè superficiale e improvvisato, senza continuità, senza una vera efficacia a livello personale e sociale.

L'ipotesi che facevano, che questi gruppi non si ritrovino per motivazioni di tipo ideali o anche operative, è talmente evidente che non ha nemmeno bisogno di essere dimostrata. In effetti non esiste nessuna indicazione che metta in dubbio tale ipotesi. Nelle affermazioni degli intervistati esiste solo la considerazione del fatto di trovarsi bene insieme:

3.1.2. Tra fedeltà e nomadismo: le modalità di appartenenza alla discoteca

Nel primo capitolo ci eravamo posti un quesito: se la discoteca rappresentasse più un tentativo di difendersi dalla complessità, oppure se essa stessa rientrasse nel sistema di opportunità offerto dal sistema sociale e se ne approfittasse, senza stabilire un senso forte di appartenenza alla discoteca. Noi tendevamo ad accreditare la prima ipotesi, ma con forti dubbi, data la pervasività del sistema sociale.

Avevamo scelto come indicatore di monoappartenenza il fatto di frequentare sempre (o quasi sempre) la stessa discoteca. Questo concetto può sposarsi con quello di 'fedeltà': la tendenza a fare di una discoteca il punto di ritrovo abituale.

I risultati ottenuti sembrano smentire l'ipotesi primaria. La maggioranza (52%) preferisce cambiare discoteca.

Ma se la maggioranza non va sempre alla stessa discoteca, tuttavia sono pochi quelli che cambiano continuamente. In genere si predilige una discoteca in cui ci si trova meglio, oppure un giro di discoteche dello stesso genere, in cui si trova lo stesso tipo di persone. Per cui, più che di vero e proprio nomadismo, in questi casi si dovrebbe parlare di pendolarismo tra due, tre discoteche abituali. Però c'è anche chi ha fatto la scelta

di stabilirsi in una discoteca sola. Anche in chi cambia discoteca c'è la tendenza a sceglierne qualcuna e farne il punto di riferimento, sia per sé che per il gruppo.

Analizzando l'andamento delle risposte divise per età si ricava una conferma di questo dato. Il pellegrinaggio da una discoteca all'altra prevale nelle prime fasce d'età (14-16 anni: 55,7%), mentre diminuisce nelle successive (~46%). Segno che la prima fase è di 'esplorazione': si va da una discoteca all'altra in cerca di quella che corrisponda meglio ai propri gusti. Queste esplorazioni in genere vengono fatte in gruppo, ma lasciano sovente insoddisfatti.

- Io sono qui per prova'... Perché a me non mi è piaciuta tanto la prima volta... non mi ispira la situazione... perché... cioè è normale... entri... balli un po'. Luogo chiuso... non mi piace... non mi piace. Però ci voglio anna' perché lei mi ha detto che è gratis...
(Silvia, 16 e Alessia, 15 anni)

Queste esplorazioni proseguono finché non si approda a quella che ha i requisiti voluti e diventa sovente il punto di ritrovo del gruppo.

A questo punto si stabilisce una sorta di simbiosi con quella discoteca, che viene sentita come 'propria', fino ad identificarsi con essa.

Siete mai stati in altre discoteche?

-Sì , però se ne semo annati subito perché preferiamo la discoteca nostra.
(Massimiliano e Alessandro, 17 anni)

Sovente è proprio da questi 'affezionatissimi' che vengono reclutati i ragazzi per il servizio d'ordine. Essi finiscono per identificarsi così profondamente con gli interessi della discoteca, da diventarne anche dei difensori spietati, superando nell'accanimento i compiti che il ruolo assegnerebbe loro. L'abbiamo constatato soprattutto nella meticolosità dei controlli e nelle frasi di difesa ad oltranza dell'ambiente: segni di forte attaccamento alla propria discoteca.

L'impegno preso verso una discoteca può essere l'elemento che determina l'arresto del nomadismo e la scelta di legare i propri destini a quelli di una determinata discoteca.

- In passato, quando non lavoravo qui, andavo anche in altre discoteche, ma è circa un anno che vengo sempre qui.
(Gianluca, 17 anni)

Ma non per tutti è così: abbiamo incontrato dei giovani che lavoravano in più di una discoteca (naturalmente in giorni diversi), oppure che lavoravano in una discoteca e andavano a divertirsi in un'altra. Le situazioni quindi sono diversissime e non si può ricavare una regola unica.

In ogni caso verso i 17-18 anni si tende a stabilirsi in una discoteca e a non cambiare più molto. I motivi sono proprio dati dalla familiarità con quell'ambiente, con i gestori o proprietari, con le persone che lo frequentano, dagli amici che si trovano abitualmente in quel posto.

- *Vengo sempre qui perché ormai conosco tutti.* (Federico, 18 anni)

Tuttavia, abbiamo visto che sono solo una minoranza coloro che frequentano solo una discoteca. Rimane sempre il desiderio di conoscere altre situazioni, oppure di rimediare alla monotonia dello stesso posto, della stessa musica, delle stesse facce.

Il nomadismo che contraddistingue gran parte dei nostri giovani emerge con chiarezza anche nelle scelte delle discoteche.

Per alcuni si tratta di curiosità da soddisfare ogni tanto, mentre per altri c'è proprio una specie di instabilità che spinge a cercare sempre nuove avventure, nuove soluzioni sia come tipo di musica che di persone o di situazioni. E' il vero e proprio nomadismo. Può essere esemplare questa testimonianza.

- *Non vado sempre nella stessa discoteca, mi piace girarle un po'. Qua è la prima volta che vengo. Mi ci ha portato un amico mio, ma di solito vado in discoteche vicino a dove alloggiorio, sulla Cassia. Oppure a Civita Castellana che c'è l'Elefante: una grandissima e bella discoteca, ci sono tre parcheggi. È abbastanza bella come discoteca.*
(Raul, 16 anni)

Anche chi è affezionato ad un tipo preciso di musica ed è frequentatore abituale di discoteche che fanno musica a tema, può aver la voglia di provare qualche volta una discoteca diversa, come ci è stato dato di sentire.

In discoteca quante volte ci vieni?

- Guarda... ci vengo poche volte... cioè a queste discoteche così di musica rap... Di solito frequento discoteche con musica rock... così ... Sò venuto qui tanto per cambià..

(Roberto, 17 anni)

Ma come si vede anche da queste risposte, sostanzialmente si tende a rimanere fedeli ad un ambiente, anche se per necessità si può andare in altri.

Di qui ne risulta che l'indicazione del dato numerico sulla prevalenza delle pluriappartenenze va temperata dall'analisi dei singoli casi, i quali ci forniscono delle indicazioni assai interessanti per i nostri fini. In seguito a queste analisi ci sembra di poter, a ragione, sostenere che la discoteca costituisca in molti casi un tentativo di riduzione della complessità. Però questo tentativo non va dissociato da una situazione di complessità generale, che delinea anche le modalità di risposta ad essa.

Per un gruppo di persone la complessità è stata talmente interiorizzata da determinare un carattere nomade permanente. Esso si manifesta con la continua ricerca di opportunità attraverso un instancabile vagabondaggio tra diverse discoteche che possono offrire soluzioni diverse: musica nuova, amicizie e conoscenze varie, ambientazioni sceniche originali, opportunità economiche migliori. Questo carattere si manifesta maggiormente nelle età più basse, forse per la necessità di esplorare l'ambiente e potere scegliere con maggior competenza, e tende a diminuire con il passare degli anni. Ma, se capita che col procedere degli anni, questa tendenza al nomadismo si consolidi, possiamo pensare di trovarci di fronte ad una tipica personalità della nostra epoca, descritta da vari autori contemporanei come una "mente senza dimora", un "migratore tra formazioni sociali diverse", caratterizzato da un atteggiamento strumentale, pragmatico, teso alla massimizzazione delle opportunità, senza farsi catturare da nessuna appartenenza stabile (Montesperelli 1984).

In questo caso le discoteche rappresentano veramente, come diceva Frith (1983), delle "comunità che non esistono", costituite da interessi occasionali ed frammentari. Esse sono determinate dal comune interesse di passare il tempo libero insieme divertendosi. Ma, oltre questo interesse che accomuna i frequentatori occasionali di una discoteca, non esiste altro tipo di rapporto tra di loro. Prevale l'idea di aggregato su

quella di gruppo o di comunità. La discoteca è solo un ambiente di consumo dove tanta gente si trova insieme per consumare uno stesso prodotto. Possono anche entrare in interazione tra di loro, ma, dei legami contratti, non rimane in genere nulla oltre lo spazio della serata.

Al polo opposto ci sta chi, dopo un probabile periodo di ‘esplorazione’, si trova bene in un certo ambiente, stabilisce un buon rapporto con le persone che gestiscono la discoteca o che ci vengono più frequentemente, perciò smette le sue peregrinazioni, stabilisce “la sua dimora” in quella discoteca e sovente si identifica con essa, fino ad assumere talvolta ruoli di sorveglianza e controllo. Questo non gli impedisce di fare qualche puntata in altre discoteche, ma fondamentalmente non se ne allontana: è diventato un cliente affezionato di quella discoteca. Ne fa parte e contribuisce, accanto all’organizzazione e con altri che ne condividono i gusti, a creare il ‘clima’ di quella discoteca. Quel clima che, abbiamo visto, per qualcuno costituisce un motivo per preferire una discoteca all’altra.

Non ci sentiamo di sostenere che questo tipo di ‘monoaffiliato’ possa essere definito una persona integrista: sono tante e tali le situazioni in cui si svolge la sua vita al di fuori della discoteca da escludere, stando a questi dati, tale evenienza. Tuttavia questo tipo di persona evidenzia un dato importante: per alcuni la complessità fa problema e cercano di difendersi. Lo fanno rifugiandosi in luoghi che consentono di difendersi da stimoli eccessivi, prediligendo un clima familiare ad una ridda continua di sensazioni ed emozioni, interessanti, ma che si rivelano di difficile gestione. La discoteca, soprattutto se di dimensioni contenute, costituisce uno di questi ambienti. Offre protezione contro la dispersione e la frammentazione della società contemporanea. D’altra parte consente di superare gli angusti limiti della famiglia e quindi di non trascurare le legittime esigenze del processo di socializzazione.

In questo caso la discoteca assume i connotati più di una comunità che di un semplice aggregato di persone. Pur non scomparendo questa caratteristica, per gran parte delle persone che la frequentano abitualmente essa è di più che una semplice occasione per incontrare persone. E’ l’attesa di ‘certe’ persone, è un rinnovarsi di contatti

e di legami, anche se questi possono rinnovarsi con scadenza settimanale. Non c'è più l'estraneità, la conoscenza solo occasionale, il puro combinarsi e ricombinarsi di incontri, bensì il rapporto si approfondisce ed affina e diventa un appuntamento atteso e goduto. Il senso di appartenenza si intensifica e rende la vita più carica di senso.

La discoteca si conferma così, per un certo verso, una occasione di elaborare una cultura di "mondo vicino", di ridurre la complessità, di sperimentare vie nuove della socialità, senza abdicare alle opportunità che la società opulenta offre, ma senza nemmeno lasciarsi condizionare da essa in maniera tale da perdere il 'centro', il proprio modo di essere e di vivere. La scelta di fermarsi in una discoteca, con amici, con gente che si conosce, rivela l'affermazione di criteri di scelta soggettivi che si contrappongono a quelli del sistema cultural-produttivo. Saranno criteri più di tipo affettivo che cognitivo, tuttavia rivelano una capacità di distacco 'critico' dagli stimoli più comuni ed una affermazione di autonomia di fronte al mondo sociale, senza rinunciare alla socialità.

3.1.3. Appartenenza al gruppo

Abbiamo analizzato il livello di appartenenza alla discoteca, tuttavia questo dato non va assunto da solo. Siccome la discoteca è in fondo un 'aggregato', la vera socialità viene esercitata nel gruppo, che è il vero referente per l'individuo nella discoteca. Ora, per completare l'analisi del concetto di appartenenza è necessario verificarlo anche in riferimento al gruppo. Naturalmente la verifica sull'appartenenza di gruppo, non va fatta solo in discoteca, ma anche negli altri ambiti dove si svolge la vita del gruppo.

In questo caso i dati sono ancora più nettamente a favore della nostra ipotesi. Alla domanda "*con chi esci di solito?*" il 63,7% risponde "*con il gruppo solito di amici*". E' una risposta che lascia poche briciole ad altre soluzioni (anche perché il 30% ca. non risponde). E' più o meno la stessa percentuale che alla domanda "*con chi vai in discoteca?*" risponde "*con gli amici*" (60,5%). Se non possiamo stabilire un nesso inscindibile tra le due risposte, bisogna comunque pensare che esista una correla-

zione strettissima. I ragazzi che si recano in discoteca lo fanno con il gruppo, ed esso abitualmente è lo stesso che frequentano nei momenti di tempo libero.

- Amici, solo questi qua. Fuori, solo qualcuno: girano tutti qui. Quelli di fuori li vedo solo qualche volta.
(Paolo, 18 anni)

Questa è la situazione della maggioranza di coloro che frequentano la discoteca. Il gruppo è il loro referente con cui insieme decidono cosa fare nel tempo libero, e quindi anche in quale discoteca andare. Se il gruppo è affezionato ad una discoteca, vi trascina tutti i suoi componenti, altrimenti si va altrove. E' la stessa esigenza di massimizzare le opportunità di tempo libero che li spinge ad organizzarsi per occupare al meglio il tempo libero.

- I sabati ci organizzavamo e qualche volta venivamo qui al Piper, oppure andavamo...non lo so, da qualche parte...a Villa Ada, anche all'EUR. Invece qualche volta restavamo lì e parlevamo, scherzavamo un po' così.
(Cristina, 15 anni)

Può succedere addirittura che qualcuno venga in discoteca solo perché ci vengono gli amici, per conto proprio preferirebbe altre soluzioni.

Queste prime battute sembrano accreditare l'idea del gruppo giovanile come una realtà compatta e precisa, dotata di un fortissimo potere di coesione. Tuttavia le principali interviste che si han toccato l'argomento con un po' più di particolari, ci tracciano una situazione molto più variegata e complessa.

- Siamo amiche e amici. Poi io non ho soltanto una comitiva, ne ho più. Ho amiche, amici anche in altre parti, per cui sono sia amiche che amici.(Federica, 17 anni)

Esisterà certamente un gruppo 'leader' nella vita dell'adolescente, che è quello che assorbe la maggior parte del suo tempo libero, ma non sarà certamente l'unico. Sono tanti e tali gli ambienti in cui un adolescente vive la sua vita, gli interessi che nutre, le occasioni che si presentano, che difficilmente accetterà di confinare la sua vita in un'unica appartenenza.

- Amici di quartiere, amici di scuola...oppure persone conosciute così per caso che continuo a frequentare.
(Stefano, 19 anni)

In realtà è rarissimo che ci si riferisca ad un unico gruppo: molto più opportunamente si potrebbe parlare di una ‘costellazione’ di gruppi e di appartenenze, cui uno alternativamente partecipa a seconda degli interessi e delle opportunità. E’ al stessa situazione di complessità che è diventata una componente dell’anima moderna che si oppone all’idea di limitarsi ad un unico gruppo. C’è nell’animo giovanile il desiderio, la frenesia - si potrebbe dire - di conoscere, fare altri approcci, non limitarsi ai gruppi che già si conoscono. Ecco allora il continuo vagare tra un gruppo e l’altro, tra un’occasione e l’altra, tra una situazione e l’altra. Certamente le situazioni sono assai diverse, ma quelle descritte nelle righe seguenti ci disegnano una situazione di complessità esemplare.

M - Abbiamo amici, ci troviamo qua, ci conosciamo più o meno quasi tutti.

Avete anche un gruppo di amici fuori dalla discoteca?

L - Sì, sì. Da tutte le parti!

M - Io faccio corrispondenza con della gente.

L - Io non ho una compagnia fissa, tutti amici... (Massimo e Luciano, 19 anni)

Naturalmente la situazione descritta testé è esattamente agli antipodi di quanto appariva dai dati sui gruppi giovanili. Non vogliamo negare ciò che abbiamo affermato poc’anzi, ma vogliamo dire che i dati vanno visti nella loro concretezza. Pensiamo, con ragionevole fondatezza che la maggioranza dei gruppi si distribuisca in un *continuum* che va dal massimo di monoappartenenza ad un massimo di pluriappartenenza che può sfiorare la dispersione. Entro questi termini estremi si possono collocare tutte le altre situazioni in cui è presente una componente di fedeltà ed attaccamento ad un gruppo particolare ed una parte di instabilità e nomadismo.

Per non limitarci a dare delle indicazioni così generiche, cerchiamo di individuare dalle risposte all’intervista alcuni casi tipici di come vengono conciliate le esigenze di appartenenza con quelle di essere attenti a nuovo e saper approfittare al massimo delle opportunità offerte dal mercato del tempo libero. Ecco alcune delle modalità con cui più frequentemente i giovani si rapportano al tempo libero nella dimensione di gruppo.

Una prima situazione è costituita da persone che utilizzano il gruppo come facilitatore di iniziative di tempo libero. In genere questo tipo di gruppo è formato da persone che hanno un notevole spirito di indipendenza e riescono ad organizzarsi con una certa varietà di interessi.

- Con gli amici in discoteca ci andiamo pochissime volte, perché non è che ci piace molto. Ci andiamo quando siamo in pochi allora non sappiamo dove andare, oppure di solito andiamo in giro così, comunque non abbiamo un punto fisso anche perché non ci piace restare sempre in un punto. Amo avere delle amicizie ben precise mentre in un gruppo possono essere molte sia buone che... L'importante è stare insieme, divertirsi con gli amici, che so...
(Luca, 15 anni)

Come si vede, in questo caso la complessità sociale è molto presente in questo gruppo, sia per l'elevato numero di attività che riesce a coprire e la varietà di stimoli cui è sottoposto, sia per la flessibilità dei membri e delle soluzioni. La stessa discoteca rimane come una soluzione di ripiego in mancanza di altro, non è, nemmeno l'attività principale. Il gruppo sembra piuttosto una specie di contenitore di iniziative e di appuntamenti. Non sembra esistere una forte coesione tra i membri del gruppo. Infatti si fa riferimento al gruppo come qualcosa di contrapposto agli amici, che tendono forse ad essere di meno, ma più legati affettivamente e quindi meno liberi.

Questi sembrano essere pertanto casi tipici di gruppi grossi, costituiti per ottimizzare le proposte di tempo libero, senza forti vincoli affettivi, liberi, molto mobili, centrati più sull'esterno che sulle dinamiche interne.

La situazione accennata precedentemente di una amicizia più intensa a livello di qualche amico e di un gruppo di riferimento più ampio, appare con maggior evidenza in questo tipo di esperienza raccontata da tre ragazze.

Qui ci venite già in gruppo oppure li trovate già qui gli amici?

C - Di solito siamo sempre noi tre.

A - Ma ci sono anche le altre...

L - Vabbè', ci incontriamo fuori poi se ci sono amici, conoscenti li incontriamo dentro.

C'è un tipo di rapporto diverso tra voi tre che con tutti gli altri?

L - Sì.

È un rapporto più stretto?

A - Sì , poi ci conosciamo da tanto...

Siete molto unite come gruppo, vi trovate anche in altri momenti oltre a questo?

A - Sì , noi ci troviamo spesso, non è che la discoteca è un ritrovo. Non so, io vado a casa sua, ci troviamo fuori, cioè la maggior parte del tempo la passiamo insieme.

(Luisella e Antonella, 16 anni , Claudia, 20)

Quindi la comunicazione intensa, affettiva avviene a livello di amici intimi, invece le opportunità di tempo libero sono condivise con altri, con cui ci si conosce e si realizzano dei rapporti che potrebbero essere definiti di cooperazione per la massimizzazione delle opportunità di tempo libero. E' anche questo un modo di convivere con la complessità. Il rapporto faccia a faccia, molto intimo -caratteristica femminile, tra l'altro - è vissuto con pochissime persone con cui ci si conosce profondamente: questo permette di ovviare alla massificazione, alla spersonalizzazione dei rapporti. Invece, per quelle che sono le opportunità del tempo libero, ci si aggrega ad altri e si riesce così a sfruttare opportunamente di ciò che la società mette a disposizione. Non si rinuncia ai vantaggi della società opulenta e complessa, senza abdicare al bisogno di socialità e di appartenenza profonda.

Altro tipo di soluzione che abbiamo trovato nelle nostre interviste è quella che abbiamo denominato "*gruppo mirato*": è la soluzione tipica di molti giovani, anche se nella nostra inchiesta solo un'infima parte (1,3%) ha dichiarato di vivere tale situazione. E' la situazione tipica a cui si assiste per esempio a Roma a Trinità dei Monti. I giovani di tutta la città, che non sanno dove andare e desiderano incontrare coetanei, si trovano in un posto centrale, via piazza, e qui, soprattutto nei giorni festivi, si crea una concentrazione incredibile di giovani, senza un motivo particolare. E' solo per il gusto di stare assieme e di incontrarsi. Ecco come un ragazzo descrive i motivi di tali scelte.

- Magari da altri posti come...non so, cioè qui come in via del Corso, insomma tutti i posti dove ci sono abbastanza i giovani riesco a comunicare meglio. Perché siamo tutti tra di noi, insomma, anche se non ci conosciamo, però c'abbiamo tutti le stesse idee in comune, le stesse cose, quindi...

(Diego, 17 anni)

Questi luoghi pubblici, senza qualità, diventano i punti tipici di ritrovo giovanile, magari per poi realizzare altro. Intanto si pongono come soluzioni significative nel vissuto giovanile di una città: sono luoghi caratterizzati da una presenza, quasi dare ad essi il valore di luoghi di cultura giovanile improvvisata.

- In generale ci ritroviamo... a via del Corso... Mc Donalds... Cioè, bene o male poi dipende dalle zone... perché per esempio in via Flaminia queste zone così... Piazzale Clodio vanno quasi tutti là, poi chiaramente quelli Tuscolana, Prenestina vanno in altre zone... Bene o male uno va lì e incontra sempre almeno una decina di persone, minimo.

(Rossana, 18 anni)

Queste sono quindi le varianti all'immagine classica del gruppetto che si ritrova sotto casa o sul muretto. Certo, esistono pure questi gruppi, e non son pochi. Ma ciò che vogliamo dire è che fenomenologia dei gruppi è assai varia e complessa ed è difficile comprimerla in categorie standard valide per tutti. Ciò che ci sembra soprattutto di dover escludere è che i gruppi composti da gente che va in discoteca siano gruppi totalizzanti ed integristi. Non possiamo negare che esistano anche dei gruppi del genere, ma ci sembra, più dall'osservazione diretta che dalle sole interviste, di poter escludere tale eventualità come 'norma'. I giovani che vanno in discoteca ci sembra che si configurino secondo il modello del ragazzo che fa della scelta tra varie opportunità un modo per realizzare se stesso e sentirsi alla pari con gli altri. I gruppi, in questo contesto, sono funzionali a tale obiettivo secondo due diverse modalità. O essi stessi organizzano la fruizione di tutto il tempo libero: si ha così il gruppo più totalizzante, che pilota esso stesso le scelte dei suoi membri tra le opportunità del mercato. Oppure il gruppo, in genere più ampio, si pone come centro di promozione di alcuni interessi condivisi dai suoi membri. Questo tipo di gruppo risulta meno coeso, più aperto e componenziale. I membri non si riconoscono nemmeno come veri 'amici', tuttavia funziona in virtù dei servizi che riesce ad offrire. Questi, al livello minimo, consistono in un punto comune dove incontrarsi, scambiarsi le idee e le informazioni, o anche solo poter passare qualche ora insieme.

Non sappiamo quale di questi tipi di gruppi prevalga in discoteca. Ad una prima impressione sembrerebbe il primo, ma bisogna guardarsi bene da conclusioni troppo

facili, perché questa è una realtà cangiante, quasi proteiforme. In ogni caso sembra che tutte le forme siano presenti in discoteca.

Con questo non ci sembra però di dovere rinunciare alla nostra ipotesi: che cioè il gruppo sia funzionale alla riduzione di complessità. Solo che questa riduzione non avviene in forme maniacali di separazione assoluta dalla realtà sociale. Il nostro giovane ha capito molto bene il valore delle opportunità offerte e non è affatto disposto a rinunciarvi, solo deve riuscire a destreggiarsi tra la miriade di proposte ed i limiti della sua soggettività. Come risolvere il dilemma? Attraverso il gruppo.

Il gruppo fa filtro tra la società, il mercato e le esigenze di ridurre gli stimoli e scegliere tra le proposte ciò che è più *“in”* e meglio si confà alla propria situazione. In altre ricerche è emerso che in ogni gruppo esiste un ‘esperto’ che orienta nella scelta dei prodotti (Frontori 1992). Possiamo immaginare qualcosa del genere anche nella scelta dei divertimenti e delle attività di tempo libero. Forse ciò avverrà con sistemi decisionali assai farraginosi e prolissi, sovente inconcludenti, ma soggettivamente soddisfacenti dal punto di vista della partecipazione e dell’informazione: in gruppi del genere il livello di democrazia è assai elevato, anche se poco efficiente.

Ciò che va notato è che la complessità è sì ridotta, ma non a scapito della ricchezza che essa comporta: è semplificato il processo decisionale. Sottratto all’ansia di dare da soli risposte a cui non si è in grado di far fronte, il gruppo permette di elaborare una risposta collettiva che raccoglie un ventaglio superiore di pareri e quindi anche di informazioni e soprattutto mette al riparo da sensi di frustrazione per essersi lasciata sfuggire una ghiotta opportunità. Il gruppo rassicura e sostiene le decisioni ed evita sgradevoli sensi di impotenza o di disagio.

Ciò che si può concludere è che il gruppo è il protagonista, in assoluto, del tempo libero di questi giovani, e perciò anche della discoteca. Esso tenderà ad essere più totalizzante ed a farsi carico di tutto il tempo libero in presenza di persone più insicure che hanno maggiormente bisogno di sostegno e di orientamento nelle decisioni. Invece sarà più aperto e meno vincolante in presenza di persone maggiormente capaci di destreggiarsi da sole tra i messaggi della società complessa con un alto livello di discrezio-

nalità nelle scelte. Il gruppo così si struttura secondo le esigenze dei propri membri, senza ombra di sovradeterminazioni, salvaguardando, in un contesto di complessità, sia la dimensione affettivo-relazionale, che quella ricreativo-culturale.

3.1.4. Potere e violenza del gruppo

L'identificazione di un gruppo con una discoteca ed il forte senso di appartenenza che vi si sviluppa non sempre produce effetti positivi: può condurre anche a forme di tracotanza e di sopruso. Inoltre la scelta della discoteca come luogo dove trovarsi come gruppo obbedisce anche alla necessità di avere uno spazio proprio, sottratto all'autorità degli adulti, riservato a sé per esercitare il proprio potere. La discoteca si potrebbe presentare, in qualche modo come un esercizio (reale o presunto) del potere giovanile.

I gruppi che si affeziono ad un certo ambiente tendono ad identificare i propri interessi con quelli dell'ambiente ed a stabilire una specie di 'protettorato' e di controllo su quell'ambiente. Inoltre ogni gruppo tende ad intervenire in difesa dei suoi membri se si trovano in pericolo. Perciò anche la discoteca sarà considerata da parte di alcuni gruppi come proprio territorio, dove dettare norme di condotta da loro elaborate. Attraverso il rispetto di esse viene stabilito il predominio sul quel particolare territorio ed un regime di sudditanza per gli altri. Dovrà accorgersene chi arriva nuovo o chi vuole sovvertire i rapporti di forza e le norme che hanno regolato la vita della discoteca fino quel momento.

Uno dei disagi denunciati in discoteca riguarda la violenza: l'8,9% denuncia la presenza di 'risse' in discoteca, che, se aggiunto all'1,3% che denuncia l'esistenza di bande o gruppi violenti, arriviamo ad un 10% che lamenta la presenza in discoteca di forme di violenza. Questa denuncia è fatta esclusivamente da maschi, forse perché sono gli unici interessati da tale forma di trasgressione. Inoltre, come si potrà constatare, questa denuncia è fortemente marcata nella città di Milano. Ciò è dovuto ad una precisa

circostanza: sette giorni prima che svolgessimo le nostre interviste un ragazzo era stato accoltellato in una discoteca. Ecco cosa riferisce un testimone.

- Io lo conoscevo molto bene perché mi ha accoltellato il giubbotto... Però la storia del "Gerico" è normalissima: uno dà uno sguardo male ad una tipa, quella va a riferire e vengono fuori i casini... Si son spinti normalmente... Io non ammetto che un ragazzo spenda 15.000 per divertirsi, esca fuori e lo ammazzino. (Lello, 18 anni)

Così, in questo clima particolarmente scosso dal fatto vengono fuori i dinamismi ed i motivi delle liti, delle risse. Continua

- Magari ballando uno tocca un altro, quello si "incazza" e scatta...

Questo rivela che nella discoteca c'è un clima di forte conflittualità, di sfida continua, con propensione a scatenare le risse ad ogni momento.

Quest'altro testimone denuncia il clima di tensione, di provocazioni continue che porta allo scatenamento della violenza.

- Anche quel ragazzo che hanno accoltellato, era un mio amico. È una stupidata per una ragazza accoltellare un ragazzo: non penso che sia una cosa ragionevole, da essere umano. Anche a me piaceva il "Gerico", l'ex "Belle Epoque", ci andavo, ma negli ultimi periodi c'era troppa sommosa: gruppi di ragazzi che incitavano alla violenza. Adesso poi, c'è l'idea della massa: andare venti contro uno... Non c'è più orgoglio, non se la sanno risolvere faccia a faccia, le questioni. Devono avere per forza gli amici alle spalle: dieci persone e "io sono di qua, tu sei di là" tutti insieme: è molto stupido.

Questo perché avviene?

- Perché in ogni discoteca c'è la sua banda che "fa il bello e il cattivo tempo". Poi se c'è la solita "testa bacata" nel gruppo che incita: "Dai, dai, picchiamoli..." basta, è fatta! Perché tutti gli altri, asini, gli vanno dietro. Se io vado addosso ad uno e lui è un tipo suscettibile, scoppia la rissa e non si capisce più niente. Non è il fatto delle mani, ma c'è qualcuno che può tirare fuori qualche arma... Io, domenica scorsa, ero al "Gerico", mi son trovato in mezzo: non ho più capito niente. (Andrea, 19 anni)

Questa è una delle pochissime persone che rivelano esistere nelle discoteche bande, gruppi violenti. In genere il fenomeno viene negato o ignorato. Perciò non sappiamo dire se l'esistenza di bande, di gruppi violenti sia un fenomeno di qualche ambiente particolare, oppure se c'è ma non venga dichiarato. Stando comunque a questa testimonianza sembrerebbe che sia legato ad un particolare ambiente: "negli ultimi tempi c'era troppa sommosa".

E' però interessante riflettere sui meccanismi che vengono qui denunciati e che portano allo scatenamento del comportamento violento: la massa, il fortissimo attaccamento di gruppo fino al fanatismo, la competizione per conquistare o difendere le ragazze, la suscettibilità che impedisce di scusare il minimo gesto non gradito. Questo sembra che stia diventando, almeno in certe discoteche, un fenomeno normale: si va già pronti a far rissa, magari portando qualche arma, forse anche cercando la provocazione.

Questo fatto della violenza non è probabilmente nuovo nel panorama delle discoteche. Ci son sempre stati dei gruppi che hanno fatto da padroni. Si può dire che fin dagli inizi certe discoteche hanno rappresentato una specie di territorio protetto da parte di certi gruppi, che lo difendevano ad ogni costo. Lo conferma un testimone d'eccezione: uno dei fondatori delle prime discoteche in Italia.

- Si parla di fenomeno di inizio delle discoteche per bande: la banda di via Artom, quella di Mirafiori Nord, ecc... ed ognuna si era impossessata di un determinato locale impedendo, anche con risse, che altri entrassero in quel locale. (Enrico Coggerino).

Quindi fin dall'inizio il fenomeno discoteca è contrassegnato dalla violenza. Una violenza particolare, precisa: quella tipica delle bande che difendono il proprio territorio, che vi impongono la propria legge. Questa presentazione delle discoteche richiama per certi versi i rituali descritti dalla sociologia nordamericana per le “corner-street-gangs” (Bloch, Niederhoffer 1958). Come nelle maggiori società industrializzate anche in Italia, attorno agli anni '60, si sarebbe sviluppata una subcultura delinquenziale nelle aree a maggior concentrazione industriale ed ad elevata mobilità sociale, producendo delle aggregazioni adolescenziali con attività illegali (bande). Stando alla testimonianza riportata, tali aggregazioni avrebbero fatto anche di alcune discoteche un territorio di propria competenza, praticando una specie di controllo su di esse.

Tuttavia il fenomeno delle bande a connotazione violenta sembrava scomparso in Italia agli inizi degli anni '80 (Baraldi, Battaglia 1988). Si può parlare ora, con gli anni '90, di un ritorno al sistema delle bande? Non riusciamo a capire se questo sia un episodio, oppure un segnale di ripresa di un fenomeno che sembrava in via di estinzione.

Dalla descrizione di questo tipo di violenza ci sembra più convincente ascrivere questo fenomeno al tipo di manifestazioni violente che caratterizzavano ancora alcuni gruppi negli anni '80, pur senza necessariamente dover ipotizzare che esistano gruppi la cui attività sia prevalentemente a carattere violento. Ci sembra di essere in presenza di gruppi di adolescenti e giovani, prevalentemente maschi, che fanno di alcuni luoghi pubblici (come la discoteca) un luogo d'incontro che diventa parte integrante dell'identità del gruppo.

Il tema dell'identità del gruppo può essere la spiegazione più probabile anche delle forme di violenza: salvaguardia di una certa integrità del gruppo e difesa contro le forze disgregatrici (es.: il fatto che un altro si porti via una ragazza del gruppo). Inoltre la violenza può funzionare come catalizzatore del gruppo, momento di coesione e d'azione comune contro potenziali provocatori.

Ci sembra quindi di poter escludere che esistano bande che fanno della violenza la loro attività principale, o che vengono in discoteca solo per creare disordini e picchiare. Non che manchino episodi di violenza, ché, anzi, sembrano all'ordine del giorno nelle discoteche, tantomeno sono una prerogativa della città di Milano, ma questi sembrano più occasionali che sistematici. Piuttosto esistono delle aggregazioni giovanili che sono predisposte alla violenza per affermare se stessi e tener compatto il gruppo. Succede così che scoppino facilmente delle risse, senza motivi adeguati.

- Botte e baruffe succedono tra ragazzi chiamati tipicamente 'coatti'. Vonno fa vede' che loro so' più forti de quell'altro e allora in cinque, sei fanno le comitive, cercano de menasse. Loro pensano di esse quelli che comandano.
(Paolo, 17 anni)

Si deve, a questo proposito, rilevare che, nella dinamica del gruppo, incitare alla violenza in certi momenti per qualcuno diventa un modo per affermare se stesso all'interno del gruppo. Obbedire a questo incitamento e partecipare in massa all'azione del gruppo diventa, a sua volta, una prova di solidarietà ed un segno di fedeltà. Si ha così un elevato grado di conformismo ai codici ed ai valori del gruppo che possono differire dai codici morali personali. Ecco allora verificarsi un caso tipico di questa generazione: "da soli ragionevoli, in gruppo incontrollabili" (Baraldi, Battaglia 1988, 91). Tuttavia la vio-

lenza non è agita come sistema, bensì come espressione del gruppo, della sua volontà di controllare un territorio e di affermarsi in un certo ambiente. Così succede di fatto che un certo locale è prevalentemente dominato di gruppi già consolidati.

- Ormai ci sono sempre le stesse persone: c'è un gruppetto, il clan con il capo e chi è nuovo non è accettato. Dicono: "straniero, mai venuto..." Almeno, a Milano tagliano fuori. Anche con le ragazze è difficile; non puoi dire un "ciao": pensano subito al peggio. In tutta la discoteca non c'è un paio di ragazze che ti rivolga la parola: fan già parte di una compagnia e snobbano tutti quelli che vengono da fuori. (Andrea, 19 anni)

Questi processi selettivi di esclusione obbediscono prevalentemente ai codici del gruppo e alle pressioni di conformità. Questo conformismo ha una funzione auto-poietica per il gruppo, anche se esso rivela una certa debolezza di carattere negli individui ed una incapacità di trovare una identità propria capace di differenziarsi da quella del gruppo. Identità però che, data l'età, sta ancora formandosi e quindi ha bisogno di elementi di identificazione, come il gruppo, soprattutto in un contesto culturalmente pluralista e socialmente complesso come l'attuale. Ciò che importa è costruire il gruppo e differenziarsi dall'ambiente. Inutile dire però che tale differenziazione è culturalmente assai poco rilevante e non è tesa a produrre mutamento. Essa ha solo scopo conservativo e difensivo.

Quindi ci sono delle specie di regole che normano tacitamente la vita in discoteca: rispettarle diventa fondamentale per il buon funzionamento della discoteca. Chi non lo fa, sovverte l'ordine esistente e deve sobbarcarsi l'onere di sostenere la violenza che la sua sovversione scatena. Come abbiamo visto, la gente non viene in discoteca per fare a botte, ma se c'è qualcuno che incomincia o fa il prepotente, gli altri membri del gruppo si sentono in dovere di intervenire in difesa dei compagni. Il gruppo allora come forma di potere, come controllo nella forma di protezione per i suoi affiliati e come imposizione di regole ed esercizio della forza nei riguardi di altri gruppi, soprattutto se estranei alla tradizione del posto.

3.1.5. Comunicazione estesa e pressione di conformità in discoteca

Nel primo capitolo avevamo visto, da analisi fatte sui gruppi giovanili, che questi oggi hanno una funzione più terapeutica che ideologico-normativa. L'unica possibilità di costruire una cultura alternativa consisterebbe nella ricerca di una comunicazione intensa, contrapposta alla comunicazione estesa prevalente nella società contemporanea. Avevamo avanzato il dubbio che tale situazione potesse verificarsi per la comunicazione in discoteca. A questa perplessità ci induce soprattutto l'altezza del volume della musica in discoteca che rende assai difficile intendere qualsiasi suono che non sia quello della musica.

Questo è riconosciuto dagli stessi suoi frequentatori.

Tuttavia abbiamo voluto verificare empiricamente la cosa attraverso delle domande dirette sulla possibilità di fare delle amicizie non superficiali. Questa non è stata una domanda molto frequente, per cui possiamo contare su un numero limitato di risposte (88,5% di non rispondenti). Tuttavia anche da queste risposte risulta che la maggior parte ritiene che le amicizie in discoteca siano di "scarsa profondità" (7,6%).

- Be', si conosco... Cioè, non conosco moltissima gente. Faccio amicizia, però non è che un'amicizia così... "ciao, come ti chiami?" e basta, tutto lì. (Luca, 15 anni)

Anzi, qualcuno più maturo ritiene proprio impossibile una vera amicizia in discoteca.

- L'amico della discoteca è l'amico di una sera: la vera amicizia non nasce da un incontro così, di una sera. Nasce da una profonda conoscenza sia dell'uno che dell'altro, per cui una cosa così in discoteca non si può fare. (Raffaella, 20 anni)

Nessuno comunque osa sostenere che le amicizie in discoteca siano veramente profonde, qualcuno al massimo ritiene che esse stiano nella media delle altre amicizie (3,8%).

Non si esclude che ci si possa scambiare qualche chiacchiera anche in discoteca. Le modalità vengono esemplificate in questa intervista:

Come si fa a conoscere in discoteca?

- Quando son stanca vado al bar, ci si mette a parlare e così inizia il discorso... (Arlene, 16 anni)

Tuttavia non è che questo cambi di molto la situazione. Al di là di qualche eccezione, sempre possibile, le risposte sembrano confermare le nostre ipotesi. Uno non va in discoteca per starsene tutto il tempo al bar o in un angolino a chiacchierare. Può succedere qualche volta, ma in genere si va per ballare e non per parlare.

Ciò non toglie la possibilità che si stabiliscano delle amicizie intime. E' abbastanza elevato il numero di coloro che ammettono di aver uno (17,8%) o più amici intimi (14%). L'esistenza di questi tipi di amicizia conferma che c'è un bisogno elevato tra i nostri soggetti di comunicazione profonda, non standardizzata. L'amico del cuore, il confidente rappresenta colui con il quale si riesce a dire praticamente tutto. Sono parecchi che confessano di confidarsi completamente con un amico/a. Ciò testimonia anche della socievolezza generale del nostro campione.

Il fatto di limitarsi ad una conversazione superficiale nel gruppo e di confidarsi invece in maniera intima solo con uno o due amici è anche rivelativo di un bisogno di intimità forse esagerato. Non si riesce a comunicare tutto tra compagni, dove prevalgono fenomeni di pressione alla conformità e quindi si è intimoriti a manifestare le proprie opinioni nel gruppo, se si discostano dai discorsi normali, mentre ciò è possibile in una situazione di maggior intimità, dove ognuno sa di essere ascoltato per il suo valore. Tutto ciò può avvenire a livello privato, non certo in discoteca: questa ha un'altra funzione e non favorisce la comunicazione profonda ed intensa.

Questa differenza tra la comunicazione intensa a livello di amici intimi e quello di comunicazione estesa nel gruppo ci introduce sul discorso della conformità di gruppo. E' un discorso non facile da verificare. In genere nelle interviste i ragazzi lo negano o comunque non ne accennano. Abbiamo sentito della sua esistenza solo da qualche testimonianza di giovani più maturi che raccontavano le pressioni che avevano ricevuto in passato e che ora rivedevano nei più giovani. Questa pressione di conformità è già apparsa parlando degli incitamenti alla violenza. Essa nasce propriamente dalle spinte omologanti del gruppo che induce tutti ad assumere comportamenti uguali, a non differenziarsi dalla condotta di gruppo. La coesione di gruppo non ammette deroghe.

In ogni caso questo conformismo, anche se mancano le ammissioni, è nei fatti: tutti lo stesso abbigliamento, la stessa musica, le stesse frasi, gli stessi gusti. Lo stesso andare in discoteca sembra obbedire ormai a questo ‘precetto’.

- Non c'è un motivo fondamentale per andare in discoteca; non è più un oggetto di divertimento, ma una cosa indispensabile. Oggi è un bisogno, non è più come 4 o 5 anni fa: tanti lo fanno per moda... come vestirsi, come ballare. C'è un modo di vestirsi, di ballare uguale...
(Andrea, 19 anni)

L'omologazione e la conformità non si vede solo nel vestito, ma anche nelle parole, nelle espressioni, nelle forme gergali: tutte uguali, tutte rigorosamente controllate. Ogni città, ogni ambiente con le sue espressioni tipiche, incomprensibili al di fuori di quell'ambiente. Inoltre il continuo bisogno di conferma da parte degli altri ogni volta che si esprime un'opinione. Ogni volta che si dice una battuta si attende l'approvazione del gruppo, del leader. Di conseguenza è evidente il controllo continuo delle espressioni da parte del gruppo.

Una cosa che abbiamo potuto controllare direttamente è la differenza di linguaggio e di argomenti tra le interviste collettive e quelle individuali. Nelle risposte fornite in gruppo essi procedono per battute, luoghi comuni, ammiccamenti, risate sarcastiche, accenni per sottintesi ed allusioni, soprattutto su tematiche sessuali. In ogni caso si tende scopertamente a dare un'impressione che è evidentemente quella del gruppo. Nessuno osa pronunciare qualcosa di proprio, a meno che sia il 'leader' o l'ideologo del gruppo. Ma anche in questo caso con un occhio rivolto alla 'platea': si parla per gli altri, per farsi vedere, per alimentare una certa immagine di sé. Il pensiero è quello collettivo, non c'è spazio per divergenze di nessun tipo. Invece nelle risposte fornite al di fuori del controllo del gruppo si è riusciti talora ad instaurare un rapporto più immediato e forse più autentico. Non vogliamo presumere che il primo tipo di discorso sia totalmente falso ed il secondo totalmente vero: ci può essere una componente di esibizionismo in ognuno. Di certo il tipo di linguaggio e di profondità con cui sono stati affrontati certi argomenti è ben diverso ed è difficile sottrarsi all'impressione che chi stava parlando a tu per tu fosse molto più convinto di quello che diceva. E' successo addirittura che, dopo aver intervi-

stato tutto il gruppo, qualcuno abbia avvertito la necessità di esprimere a parte la propria opinione, alquanto difforme da quella del gruppo.

Quindi la pressione di conformità condiziona evidentemente anche il tipo di espressione e contribuisce, con la musica assordante, ad impedire un tipo di comunicazione profonda. L'ambiente della discoteca tende alla omogeneizzazione, soprattutto attraverso il potere condizionante del gruppo. Oltre che sull'abbigliamento e sulla musica, questo potere viene esercitato anche sul linguaggio, sulle espressioni e forse anche sulle idee.

Questa conformità di gruppo ha certamente dei vantaggi, come avevamo anticipato nel primo capitolo. Esso è funzionale sia alla costruzione dell'identità che allo sviluppo del senso di appartenenza e di lealtà al gruppo. Tuttavia, se la cultura del gruppo è fatta solo di stereotipi e di luoghi comuni, questa uniformità impoverisce invece che arricchire i suoi membri. Vediamo allora in questi gruppi molto evidente quel rischio che Amerio (1990) chiama "trappola" del gruppo e che consiste in un impoverimento delle produzioni cognitive per effetto dell'eccessiva semplificazione e banalizzazione delle idee. Gli stereotipi possono aiutare a districarsi tra una eccedenza di informazioni, che non si sa come valutare, ma se il processo di categorizzazione diventa un espediente per esimersi dalla ricerca della verità, esso uccide il lavoro intellettuale e diventa un'inutile dispotismo.

La cultura di questi gruppi diventa quella del "si dice", "tutti fanno così", cioè di quella vita inautentica ed assurda più volte denunciata da filosofi e scrittori di questo secolo. In questa situazione sarebbe illusorio attendersi dalla 'subcultura' di questi gruppi qualche forma positiva di rinnovamento sociale.

Sembra pertanto che la discoteca sia ricercata dai giovani come antidoto alla massificazione ed alla spersonalizzazione dei rapporti. In realtà riteniamo che la discoteca non riesca ad assolvere a tale funzione, anzi osiamo pensare che l'esperienza di gruppo si presenti prevalentemente in forma massiva, in grandi gruppi, in cui la comunicazione diventa più di tipo esteso che intenso.

Il gruppo allora non è utilizzato in discoteca per una relazione faccia a faccia, bensì come protezione, fonte di sicurezza e di potere.

La discoteca non può costituire, anche a giudizio dei suoi frequentatori, un luogo di comunicazione intensa e quindi una vera alternativa alla comunicazione estesa prevalente in società. Essa costituisce, forse uno degli esempi più evidenti di una comunicazione caotica, frenetica, poco attenta alle persone nella loro originalità e peculiarità. La discoteca è un classico luogo di massa, dove, anche per ammissione dei suoi frequentatori, non si riesce a varcare la soglia dei saluti frettolosi e degli scambi generici, pur senza escludere la possibilità di uno scambio più approfondito, che rimane comunque difficile.

3.1.6. Conclusioni: vantaggi e limiti dell'aggregazione e del gruppo

Come appare da queste analisi, le ipotesi, che avevamo avanzato trovano sufficiente conferma. La discoteca costituisce una forte attrattiva per i giovani perché rappresenta un elemento di aggregazione e di appartenenza. Il giovane la ricerca per una serie di motivi, tuttavia non può andarci se non ha il gruppo di amici con cui ritrovarsi e che lo difende da ogni possibile pericolo. Dal gruppo può poi lanciarsi verso nuove avventure, conoscenze, conquiste. Ma se non ha questa base di partenza, neppure se ne parla. E' praticamente impossibile che uno venga in discoteca da solo, esclusivamente per il divertimento. E' il gruppo, l'ambiente accogliente che permette alla discoteca di essere usata con soddisfazione. Senza gruppo, amici non c'è discoteca. Emerge quindi che la dimensione relazionale è l'aspetto fondamentale di questa popolazione. Essa non concepisce l'uso di un locale solo per la fruizione musicale. Trovarsi con gli altri, con gli amici è la base per ogni altro tipo di attività espressiva di questa popolazione.

Il gruppo per il nostro campione, risponde assai bene ai bisogni di adattamento in una società complessa e difficile, da cui tenta di difendersi con il ricorso alla micro-

socialità, alle relazioni faccia-a-faccia, ad un linguaggio che esclude gli altri. Ma non risponde ad un tentativo di costruzione di un modello alternativo di società. L'unica possibilità sarebbe costituita dal potenziamento consapevole della comunicazione intensa. Tuttavia, le caratteristiche stesse della discoteca non favoriscono una comunicazione profonda ed intensa. Verranno preferiti i veicoli *segnici* della società post-industriale, centrati su elementi simbolici, prevalentemente di tipo consumistico.

Il gruppo è percepito come fonte di benessere ed aiuto alla soluzione dei problemi contingenti, ma non sembra rappresentare in tale contesto una soluzione solida e definitiva. Il problema dell'identità non ne riceverà un contributo sostanziale in vista di una soluzione, data la debolezza dei riferimenti e la provvisorietà delle soluzioni. L'identità verso cui tenderà quindi questo tipo di popolazione sarà provvisoria, debole, soggetta ai mutamenti dell'ambiente circostante, per questo anche altamente flessibile e composita.

Lo stesso problema della sicurezza, cui sembra che il gruppo risponda, non sarà risolto che momentaneamente, perché non aiutando ad affrontare in modo risolutivo la crisi d'identità non riesce a fornire lo strumento fondamentale per trovare sicurezza in se stessi.

3.2. LA MUSICA ED IL BALLO

La musica ed il ballo costituiscono il motivo più evidente per recarsi in discoteca. La cosa è talmente ovvia che la risposta risulta fin scontata. In effetti questo motivo raggiunge una percentuale altissima (75,8%). Difficile invece dire che cosa provocano queste due esperienze in coloro che le sperimentano. Sembra che in genere sia dato per scontato l'effetto della musica. Forse perché gli effetti della musica agiscono direttamente sui centri nervosi ed è difficile verbalizzarli. Dobbiamo quindi affidarci prevalentemente agli studi già compiuti da altri per individuare i motivi per cui i giovani vengono in discoteca a fare un'esperienza musicale.

Per quanto attiene questa ricerca ci limiteremo a mettere in luce gli aspetti sociali della musica e lasciamo ad altri l'indagine sugli aspetti fisici e psichici della musica da discoteca.

3.2.1. Significati della 'disco-music' e del ballo

Cercando tra i commenti fatti dai nostri intervistati sulla musica e sul ballo è emerso che essi attribuiscono alla musica che si suona in discoteca ed al ballo ad essa connesso questi significati:

Autorealizzazione

Un primo significato che ha il ballo per un certo numero di intervistati è di essere una forma di autorealizzazione. Sono persone che riescono molto bene nel ballo, nella danza e quindi per loro ballare vuol dire realizzare se stessi, fare una cosa che per cui si sentono tagliati, che li soddisfa.

- Per me il ballo è divertimento. Anche perché sono molto snodata per cui avrei voluto fare una scuola di ballo ma il mio lavoro non me lo permette perché lavoro molto, per cui non posso fare anche la scuola di ballo. Allora in discoteca sfogo tutte le mie doti.
(Federica, 17 anni)

Addirittura per qualcuno può verificarsi il caso che non riesca in altre attività di tipo fisico, ed invece si senta a proprio agio nel ballare, riveli insospettabili capacità di far fare al suo corpo ciò che normalmente sembrerebbe non poter fare. La testimonianza che riportata qui sotto va in questa direzione.

- Mi piace ballare e ci metto tutte le mie energie: ha un valore catartico per me. Anche perché faccio poco sport, dove sono impacciato, non riesco, mi sento handicappato. Invece nel ballo mi scatenano e mi realizzo. Ci può essere anche un po' di esibizionismo...
(Igino, 19 anni)

Questa capacità della musica di suscitare energie e potenzialità sopite va forse messa in relazione a quanto l'applicazione della terapia musicale su portatori di 'handicap' ci ha insegnato. La musica realmente riesce a risvegliare potenzialità insospettabili.

Può essere usata per curare malattie e ridare equilibrio a persone che sembrano averlo perso. Qualcuno dei nostri intervistati sembra aver colto, anche se in maniera confusa, tale importante verità

Espressività

Un altro significato che viene attribuito alla musica ed al ballo da parte dei nostri soggetti è collegabile al tema dell'espressività, dell'agire immediato, spontaneo.

Questo concatenamento tra musica e ballo viene espresso intuitivamente dagli intervistati con espressioni molto semplici.

- Quando sento la musica mi viene spontaneo ballare. (Raffaella, 19 anni)

Qualcuno invece, anche se con notevole sforzo, riesce a descrivere con maggior ricchezza di particolari i fenomeni che si verificano nel momento in cui uno viene preso dalla musica ed invogliato a ballare.

- Il divertimento consiste nell'ascoltare musica, ballare, ridere, scherzare... nel saper gustare quello che si sta facendo. Ascoltare la musica può sembrare una cosa banale... però bisogna farsi prendere. Se ti fai prendere dalla musica, che ti piace, balli, ti diverti.
(Daniele, 18 anni, Massimo, 19)

Queste espressioni richiamano espressioni analoghe usate da A. Maslow per descrivere il movimento espressivo. Questo "farsi prendere dalla musica" sembra l'aspetto fondamentale dell'esperienza danzante. Essa è ciò che rende piacevole il tutto, che fa divertire. Maslow trova che sia proprio nell'agire senza inibizioni, senza compiere atti volontari che si ha il comportamento espressivo. Questo da solo riesce a produrre gioia, felicità, benessere, perché 'esprime' l'essere, lo stato dell'organismo (Maslow 1970).

Questa quindi dovrebbe essere l'esperienza fondamentale della discoteca. Anche se abbiamo trovate rarissime espressioni da parte degli intervistati che descrivono lo stato d'animo di quando ballano e quindi non sappiamo valutare l'incidenza statistica di quest'esperienza, tuttavia è da considerarsi l'esperienza fondante il piacere di andare in discoteca.

D'altra parte abbiamo potuto constatare di persona quale potere di induzione al ballo abbiano certe musiche, abbinate al gioco di luci e all'atmosfera che si riesce ad instaurare in discoteca. Non c'è bisogno di aver voglia di ballare: te la fanno venire anche se tu non vuoi.

Sfogo, divertimento

Un altro significato del ballo e della musica consiste nello sfogo che esso procura. Su questo ci diffonderemo meglio nel paragrafo sul divertimento-evasione. Qui si analizza questa caratteristica solo per il ballo.

Probabilmente questo motivo è legato al precedente: la musica ha la capacità di permettere all'organismo di esprimersi. L'impossibilità di farlo nei momenti normali della vita crea uno stato di tensione che ad un certo punto può diventare insopportabile. La musica ed il ballo, riportando la persona a contatto con le proprie emozioni e permettendo all'organismo di esprimere se stesso hanno una funzione omeostatica per l'organismo. Così le tensioni si sciolgono, i conflitti si appianano e la persona ritrova il suo equilibrio, la sua serenità, la pace, la tranquillità perché è tornata se stessa senza gli stravolgimenti operati dallo stress quotidiano.

Ballo ore e ore di seguito, senza mai fermarmi: è molto bello, secondo me, perché mi sfogo.
(Massimo, 19 anni)

Nonostante queste testimonianze sembrino di scarso rilievo, sono sufficienti a far intravedere il valore che ha la musica ed il ballo per i nostri soggetti. Ci possono essere anche altri motivi, ma la musica ed il ballo rappresentano pur sempre i motivi più originali e propri della discoteca.

Inoltre nella musica ed nel ballo vanno individuate come caratteristiche più stimolanti ed attraenti la capacità di favorire l'espressione più autentica di se stessi. La musica fa vivere sentimenti intensi, crea dei legami, dei rapporti, consente di esprimere stati d'animo, l'essere, lo stato dell'organismo.

Gli intervistati ci danno una descrizione abbastanza generica di ciò che provano nel momento in cui ballano. Però riferiscono di una esperienza piacevole e rilassante.

Possiamo pensare che ciò sia dovuto a quei meccanismi bio-fisio-psicologici che abbiamo illustrato nel primo capitolo. La musica da discoteca agisce a livello fisico creando una risonanza all'interno del corpo umano in corrispondenza della vibrazione sonora ed influisce direttamente sui centri limbici del neurovegetativo modificando lo stato psichico dell'individuo. Tutto questo fa sì che l'individuo si senta mutato nello stato d'animo e spinto ad una intensa mobilità che si esprime nel ballo. Nello stesso tempo vive probabilmente una regressione a fasi infantili, subisce dei momentanei distacchi dalla realtà, se addirittura non fa un'esperienza estatica, di *'trance'*. Tutto questo permette all'individuo di isolarsi dalle ansie, dagli assilli della vita quotidiana, soprattutto dallo stress. Ritorna momentaneamente bambino, si sente come cullato dalla musica, recupera stati d'animo piacevoli, di pace, di armonia. Sente in sé una notevole energia che gli dà vita e lo spinge ad una intensa attività motoria, che a sua volta libera energie represses ed elimina tossine accumulate nella settimana.

Tutto questo ha un grosso significato sia sul piano individuale che su quello sociale. Questo bisogno di pace, di calma, di tranquillità pone una grave questione sul ritmo di vita che la nostra società richiede ed instaura. Probabilmente il bisogno manifestato nell'andare in discoteca rivela che i ritmi sociali hanno dei costi soggettivi molto alti e non sempre funzionali al benessere individuale. C'è la necessità di recuperare ritmi di vita più consoni con le esigenze dei processi biologici e psicologici.

Quindi sono proprio le capacità espressive della musica, nel senso indicato da Maslow, che la rendono così gratificante, addirittura terapeutica.

Inoltre il ricorso alla discoteca rivela quanto queste generazioni sentano il problema espressivo e quanto questo sia frustrato dalla società. Non si vuol sostenere che i giovani di oggi abbiano meno occasioni di essere espressivi rispetto a generazioni precedenti, che vivevano maggiormente in un clima segnato dal dovere, dal sacrificio, ma ci son due aspetti da considerare. Il primo consiste nel fatto che nel passato forse c'era meno ansia, meno stress. Allora il mondo vitale funzionava da ambiente di ristoro delle energie perdute, di ricomposizione del rapporto con il proprio organismo e con le necessità espressive. Invece con l'invasione dei ritmi sociali viene sempre meno lo spazio

di socialità e di espressività spontanea ed immediata: bisogna creare degli ambienti artificiali per questo scopo. In secondo luogo è cresciuta la cultura dell'espressività essa è fatta oggetto di rivendicazione deliberata. Questo determina l'aumento di attese e richieste di espressività, sovente disattese. Questo contribuisce a sua volta ad aumentare la tensione e richiede una soddisfazione più urgente del legittimo bisogno di espressività. Cosa che la discoteca regolarmente cerca di soddisfare.

Altri significati della musica per i giovani

Oltre a questi significati, che riteniamo molto indicativi per la nostra ricerca, ne sono emersi altri, meno significativi sia per la ricerca sia per la scarsità di testimonianze che li segnalano. Sono temi che si ritrovano anche in altre ricerche e possono ricevere un'ulteriore conferma dalla nostra indagine.

Ricordo

Un significato che può essere assunto dalla musica è quella di aiutare a rivivere un momento intenso della vita, una persona cara, un fatto importante.

- Più che altro le musiche sono legate a ricordi, cose varie sempre dipendenti dal fatto che frequentiamo questi ambienti. (Lara, 16 anni)

La musica può aiutare a rivivere ricordi piacevoli, intensi. Essa quindi, oltre che come oblio, si pone anche come memoria. In effetti i due movimenti della memoria e dell'oblio si pongono in forma complementare. La musica aiuta la memoria e ne facilita il compito, attraverso la stimolazione dei centri nervosi, contribuendo sia all'oblio che alla conservazione dei ricordi.

Autonomia

Un altro motivo per cui i giovani prediligono un certo tipo di musica che è quello di identificarsi con quella musica perché è sgradita agli adulti e ne fanno un motivo di rivendicazione della propria libertà, di contrapposizione al mondo adulto.

I motivi per cui venite in discoteca?

S - Per sentire un po' di musica liberamente

Perché a casa non la senti?

S - No, veramente no

A - Io a tutto volume, ma i miei ogni tanto...

S - Un po' di trasgressione e basta! (Silvia, 16 anni e Alessia, 15 anni)

L'ascolto di un certo tipo di musica rappresenta quindi una specie di trasgressione. Apposta vengono accentuati certi elementi sonori di una musica che gli adulti non sopportano, per affermare la propria autonomia, la propria differenza da loro. La discoteca, per il fatto di essere un luogo dove si può ascoltare musica che piace ai giovani e non va agli adulti, diventa di per se stessa un luogo dove si afferma il potere e la cultura giovanile. Assume il significato di un luogo di trasgressione e di affermazione dell'alterità del giovane rispetto all'adulto.

Ruolo vicario

Un altro significato che la musica assume per i giovani è quella di tenere compagnia ('ruolo vicario' - cfr. ISPES 1991).

- Ascolto musica, mentre studio, la sera, la mattina, prima di andare a scuola. Faccio tardi per sentire le canzoni, mi metto a cantare... mi piace... sì ... (Alessia, 15 anni)

La musica accompagna abitualmente la vita del giovane nella sua giornata, suscita sentimenti, allevia il peso della quotidianità, fa superare difficoltà, momenti di solitudine, di angoscia. Essa può interpretare i sentimenti dei giovani, dare parole, musica ai suoi stati d'animo, aiutare a sdrammatizzare momenti tragici della vita. La musica svolge veramente un ruolo importante, a volte sottovalutato. Soprattutto i conflitti profondi, intrapsichici o sentimentali dei giovani, sovente trovano la via di esternarsi e stemperarsi attraverso la musica, le canzoni.

3.2.2. Il significato culturale della musica giovanile e da discoteca

Nel primo capitolo era stato messo in rilievo il significato culturale della musica rock. Essa - avevamo detto - si poneva come portavoce delle istanze giovanili del pianeta. In realtà avevamo messo in dubbio che essa possa configurarsi come una vera 'cultura'. Sembra più adatto a questa espressione giovanile il termine di 'subcultura': apparentemente alternativa a quella dominante, in realtà ad essa subalterna soprattutto per via della dipendenza economica. Il problema diventa ancora più evidente con la musica *disco*, che rivela minor originalità culturale rispetto ad altri stili musicali ed una maggior dipendenza dal mercato e dalla elaborazione tecnologica.

Stanti queste premesse, si tratta di vedere se dalla verifica empirica emergono delle conferme o delle smentite alle ipotesi formulate.

Ci siamo proposti quindi di vedere se esisteva tra i nostri soggetti una qualche forma di cultura che andasse oltre il semplice consumo-ascolto della musica più commerciale e quindi se si potesse in qualche modo ravvisare alcuni tratti culturali tali da confutare le tesi formulate in precedenza. Per ottenere ciò ci siamo proposti fondamentalmente tre cose da verificare nella nostra ricerca:

1. - Se la cultura musicale dei frequentatori della discoteca si limita al puro consumo-ascolto, oppure se si configura come possesso di una cultura 'attiva', basata sullo studio della musica e sulla capacità di suonare uno strumento.
2. - Se esiste una diversificazione nei gusti musicali (non solo musica da discoteca) e se questi possono assumere la valenza di una cultura musicale alternativa al puro e semplice consumismo (come si presenta la musica *disco* e gran parte della musica *pop-rock*).
3. - Se c'è in loro una consapevolezza della originalità culturale della musica giovane (*pop*, *rock*, *disco*, o altro) e se per loro tale coscienza assume un valore politico o

pre-politico tale da prefigurarla come forma (magari implicita) di impegno e di militanza.

Le risposte a tali quesiti non ci forniscono elementi per smentire le ipotesi che avevamo formulato.

Rispetto alla domanda: “*suoni uno strumento musicale*” solo il 3,2% degli intervistati ha detto di suonare uno strumento e/o di fare studi musicali. Il resto per la verità non ha fornito una risposta negativa, ma il loro silenzio su tale argomento, nostro avviso, va interpretato come una tacita ammissione che il loro impegno musicale non va oltre l’ascolto. Questo fatto risulta abbastanza indicativo soprattutto se lo mettiamo a confronto con le risposte ottenute dalle inchieste IARD (1988; 1993). Infatti da quell’inchiesta risulta, negli anni che a noi interessano, che tra il 17% (1987) ed il 21,9% (1992) dei giovani ha suonato di recente (massimo 3 mesi) uno strumento musicale. Le differenze esistenti tra le cifre delle inchieste IARD e le nostre documentano che in discoteca sono più numerosi i puri consumatori di musica.

D’altra parte dalle interviste raccolte tra i pochi che coltivano un po’ più la musica, risulta il più profondo disprezzo per la musica da discoteca, come appare da questa intervista.

Mi fa star male questo genere di musica. Io sono un collezionista di dischi, sono un esperto musicale e spero di lavorare il prossimo anno con il mio istruttore di chitarra che è uno dei più grossi jazzisti Italiani come aiutante, seguire con lui mi faccio insegnare altre cose per diventare qualcuno.
(Giovanni, 16 anni)

Discorso analogo, anche se meno drastico, va fatto per la seconda domanda: “*quale musica ascolti di preferenza a casa tua?*” I risultati danno il prospetto che si trova nella Tabella 64.

La tabella in sé non fornisce risposte esaurienti, in quanto la classificazione non è molto precisa e soprattutto molte risposte possono accavallarsi. Inoltre risulta assai elevato il numero di “non risposto” rispetto al tipo di domanda. Tuttavia, almeno come indicazione, la tabella può fornire delle risposte.

Come si vede, la maggioranza (12,1%), soprattutto maschi e nelle prime fasce d’età, ascolta musica da discoteca anche a casa sua, per conto proprio. Sono circa la

metà (5,7%) quelli che invece non ascoltano assolutamente musica da discoteca per conto proprio. Questi prevalgono nella fascia d'età più alta: forse perché si sono giunti ormai a saturazione di questo tipo di musica.

Per il resto prevalgono i generi più commerciali. Ed anche le distinzioni tra *soft* e *hard rock* non registrano differenze significative, se escludiamo la città di Torino (ma la cosa può essere spiegata dal fatto che sono state condotte delle interviste in una discoteca specializzata in musica *hard*). C'è una certa accentuazione delle preferenze per i cantautori italiani. Questo può indicare una scelta che si contrappone alla tendenza più comune tra i giovani di questo periodo. Tuttavia la risposta non fornisce indicazioni in merito ai temi della nostra ricerca, perché tra i cantautori italiani si può trovare sia il genere impegnato che quello disimpegnato, sia quello di ricerca che quello commerciale.

Le uniche indicazioni che servivano alla nostra ricerca per verificare l'esistenza di un genere musicale più colto e/o alternativo erano quelle raccolte negli *items* “*musica classica*” e “*musica esotica o di ricerca*”¹. Questi potevano fornirci delle indicazioni significative per controllare se il nostro campione ami musica non solo commerciale. Le risposte, come si vede, ci dicono che sono veramente pochi coloro che coltivano generi musicali più ‘colti’ (circa un 5%).

Non rimane quindi che registrare che il nostro campione si segnala per preferenze musicali molto commerciali, per la maggior parte sulla stessa linea di ciò che viene proposto in discoteca. Non ha, se non in casi rarissimi, un suo gusto musicale né possiede una cultura musicale particolare.

Non rivela inoltre una particolare coscienza del significato che potrebbe avere musica che ascolta abitualmente (*disco*). L'ascoltano per il piacere di ascoltarla o ballarla, secondo quelli che sono i gusti più diffusi. Chi ha qualche consapevolezza di alcuni contenuti sia per i testi che per le musiche lo fa riferendosi a generi musicali poco seguiti in discoteca.

¹ - Come musica esotica o di ricerca abbiamo inteso tutta quella musica che non rientra negli *items* precedenti e che ha degli elementi che la qualificano come musica coltivata da certi gruppi per la sua peculiarità culturale (es. jazz, reggae, musica afro-cubana o latino-americana).

- Preferisco gli U2 perché sono per la pace, l'apartheid, del razzismo, difendono questi ideali anche se poi non possono fare molto, perché sono solo quattro cantanti.

(Gianluca, 16 anni)

Ci sono alcuni che attraverso la musica coltivano un certo impegno sociale o politico, ma lo fanno seguendo qualche particolare cantautore o genere musicale che propone dei temi sociali o politici di rilievo.

Nessuno di coloro che hanno espresso un certo impegno attraverso la musica, lo ha fatto attraverso i generi musicali che vanno per la maggiore in discoteca e che noi abbiamo contrassegnato con il termine generico di “musica disco”. Nessuno riconosce a tale musica particolari valori o significati culturali. La conoscono solo come musica da divertimento, da relax, da ballo. Anche i significati che noi abbiamo cercato di cogliere dalle espressioni dei giovani sulla musica e sul ballo, non sono da essi percepiti come significativi dal punto di vista culturale o politico. Sono esaltati solo per la loro capacità di distendere o di gratificare. Manca quindi una coscienza sul possibile valore di questa musica dal punto di vista culturale. All'inverso, coloro che si dimostrano più impegnati, socialmente o politicamente, dimostrano di preferire altri generi musicali e sovente disprezzano la musica da discoteca che dicono di subire per stare con gli altri o perché non ci sono alternative.

3.2.3. Conclusione: un popolo di consumatori di musica

Dalle analisi fatte risulta con estrema evidenza che i frequentatori della discoteca, per quanto amino la musica e la cerchino con intensità, non hanno sviluppato una cultura musicale pari all'interesse. Finiscono per essere solo dei consumatori passivi di musica senza attenzioni critiche nei suoi riguardi né accorgimenti per immunizzarsi dalle seduzioni del mercato e della moda.

La musica, soprattutto *disco*, ha per essi un valore quasi esclusivamente espressivo. Come tale ha un forte fascino su di loro e la vivono con grande trasporto, trovando nel ballo, nel lasciarsi andare sull'onda della musica, una forma di autorealizzazione. Una forma di affermazione contro una società che, a loro giudizio, non rispetta le loro esigenze espressive, che ne mortifica le doti. Essi invece affermano con la forza vitale che sentono sbocciare al contatto con tale musica che l'espressione di sé è importante e che questa musica 'merita' perché permette d'esprimersi al meglio. Essa, insieme con l'esperienza della discoteca, si presenta come una valvola di sfogo dalle compressioni e frustrazioni della società contemporanea. È un momento di autoespressione, autorealizzazione importante, che ricarica di energie nuove, permettendo di rigenerarsi interiormente e ristabilire l'equilibrio omeostatico dell'organismo compromesso da un ritmo di vita innaturale.

Inoltre tale musica permette di fare della discoteca uno spazio di cultura tipicamente giovanile, sottratta al controllo degli adulti. Per questo essa viene vista come momento di autonomia, se non addirittura di ribellione-trasgressione contro il mondo adulto. Momento in cui appropriarsi dei ricordi più cari, obliando invece altre cose penose da cui si è perseguitati quotidianamente.

Ma non si trova traccia di coscienza consapevole di queste tematiche sociali, politiche, culturali. Né di altre che, avevamo visto, potevano costituire i temi della cultura rock. Non abbiamo trovato menzione della possibile rivolta giovanile nei riguardi del mondo adulto, l'affermazione del valore della sessualità, né di altri filoni che possono essere connessi col rock. Al massimo abbiamo trovato segni (rari) di altre tematiche collegate occasionalmente con la cultura rock, come l'anti-apartheid, l'impegno ecologico, la pace... Temi certamente importanti, ma non centrali nell'esperienza rock. Temi soprattutto che non si trovano nell'esperienza della *disco*, e, se si vogliono sostenere, ci si sente in obbligo di rifarsi ad altre correnti musicali e contestare la musica da discoteca.

Quello che in un certo senso colpisce è come essi percepiscano alcuni significati nella musica e nel ballo che sono anche interessanti e potrebbero avere degli sviluppi culturali significativi, ma non ne sviluppano la riflessione. Si limitano a consumare questa

musica ponendo come criterio di valutazione semplicemente la percezione piacevole che ne hanno, senza alcuna riflessione ulteriore. Ciò non impedisce di fare ‘cultura’ nel senso del costume, ma non è la ‘cultura’ riflessa che dà alle pratiche di vita quotidiana un significato che va oltre il puro adattamento ambientale. Siamo quindi ad un livello di ‘cultura’ primaria, immediata, viscerale, istintiva. Manca invece la dimensione della riflessione, la ripresa degli stimoli per rifletterci sopra e farne oggetto di valutazione ed assunzione deliberata, e consapevole. Si potrebbe dire che il tipo di musica consumato da questa popolazione costituisca una specie di paradigma della loro stessa vita. Come la musica *disco* non passa più attraverso la mediazione cerebrale, ma investe direttamente il sistema neurovegetativo, così la loro cultura non passa più attraverso la mediazione della riflessione mentale, ma è frutto di risposta immediata ad uno stimolo. Ciò allunga degli interrogativi conturbanti sul futuro dell’evoluzione della mente dell’uomo.

3.3. IL CORTEGGIAMENTO E L’ATTRAZIONE SESSUALE

Un fattore assai importante per capire il successo della discoteca è quello che si può condensare nel tema del corteggiamento e dell’attrazione sessuale. Questo fattore viene segnalato dal 35% degli intervistati, ma forse il dato è sottostimato. Stando almeno alle rappresentazioni sociali più diffuse sarebbe questo il vero motivo per ritrovarsi in discoteca. Questa non è solo l’opinione degli adulti, sembra che questa sia anche l’opinione più diffusa tra i maschi, condivisa da alcuni degli intervistati.

- La maggior parte dei miei coetanei pensa che la discoteca sia un posto dove si può trovare la ragazza, e basta.
(Massimo, 19 anni)

L’analisi dei dati conferma questa indicazione: i maschi che indicano nell’incontro con persone dell’altro sesso il motivo per venire in discoteca sono il 46% contro il 21,6% delle femmine. Ma noi tendiamo a pensare che il dato non sia ben rappresentato. Lo facciamo sulla base di un’ipotesi suffragata da alcuni dati: la maggior parte delle volte che chiedevamo a dei ragazzi in gruppo perché venivano in discoteca,

la prima risposta era, a seconda dei luoghi, per *“le pischelle”*, per *“rimorchiare”*, o altre espressioni simili, magari buttate lì da qualcuno che si nascondeva dietro agli altri.

Invece nei discorsi a tu per tu, o ragionando con calma, questo motivo veniva ridimensionato o addirittura sorvolato.

Tuttavia sembra che questo motivo sia assai rilevante per molti ragazzi.

Addirittura ci sono dei ragazzi che, stando ad alcune testimonianze vengono con l'idea precisa di *“farsi alcune ragazze precise”*.

- Se uno va in discoteca parte con l'idea... oggi mi faccio quella, oggi mi faccio quell'altra...!
(Gino, 18 anni)

Sembrerebbe invece che le ragazze abbiano un approccio diverso alla discoteca: solo un numero di femmine corrispondente alla metà dei maschi ammette di aver quell'obiettivo. La cosa sembra abbastanza credibile, tuttavia anche in questo caso diffidiamo delle semplificazioni. In ogni caso anche con ragazze ci siamo imbattuti nello stesso fenomeno: dichiarazioni da sole che non pensavano ai ragazzi, provocazioni da parte del gruppo di amiche ad ammettere i loro veri pensieri, come appare in questo caso.

E i ragazzi in discoteca?

- Veramente non è che li guardo tanto quando ballo, penso solo a balla'.

(Risate delle amiche)

Ridete perché non siete d'accordo?

- Perché loro un me conoscono, poi quando ce stanno i lenti allora ce penso.
(Lara, 18 anni)

A questo vanno aggiunte le battute dei ragazzi, secondo i quali, anche le ragazze vogliono la stessa cosa. Inoltre, osservando il comportamento di alcune ragazze in discoteca, sembra che puntino all'approccio sessuale ancor più dei ragazzi.

L'interpretazione che diamo noi a questa difformità tra comportamento e parole è la seguente: il sesso rimane ancora un argomento scottante e difficile da trattare con distacco ed obiettività. Per la forte carica emotiva che porta con sé, per la convinzione che gli adulti stigmatizzino tali manifestazioni, per la non perfetta integrazione di questo dato nel proprio processo evolutivo esso tende ad essere esaltato o rimosso. Difficil-

mente si riesce a disporsi di fronte ad esso con serenità ed obiettività c'è sempre qualcosa da difendere o da nascondere. Il dato oggettivo, a nostro avviso, non riesce ad emergere con chiarezza.

Perciò, non potendoci fidare completamente dei dati statistici, dovremo fare abbondante uso del procedimento inferenziale per valutare le motivazioni affettivo-sessuali nella scelta della discoteca. Procedimento che rischia sempre di proiettare l'ottica soggettiva del ricercatore sulla realtà, ma che si giustifica come tentativo di correggere un dato molto probabilmente alterato dalle risposte degli intervistati. In ogni caso riteniamo che il motivo del corteggiamento con tutto quello che esso comporta - attrazione, seduzione, provocazione, approccio, molestia sessuale - costituisca un argomento molto importante per capire la forte attrattiva della discoteca sui giovani. Per molti di essi discoteca è sinonimo di 'approccio sessuale'.

I motivi per cui tale approccio acquista tanta importanza non vengono esplicitati nelle interviste. I tendono a ritenere il loro comportamento 'sessuale' del tutto normale, ovvio, 'naturale' e guardano con sospetto chi osa metterlo anche solamente in dubbio. Perciò non percepiscono perché debbano dare spiegazione dei loro comportamenti e sensazioni in tale campo. Ciò, a nostro avviso, va imputato ai fattori che abbiamo illustrato nel primo capitolo: la cultura del corpo e la liberazione sessuale, per cui diventa 'naturale' tutto ciò che viene compiuto dalla maggioranza o sostenuto dall'industria culturale. Stando a queste premesse è facile comprendere come per i giovani non possa esserci il minimo interrogativo su ciò che stanno facendo. Anzi, secondo i canoni di questa cultura, ci si realizza nella misura in cui si riesce bene nei rapporti sessuali e si è spontanei e senza preconcetti verso di essi.

L'altro motivo che abbiamo pure illustrato nel primo capitolo riguarda il particolare momento evolutivo che i giovani stanno vivendo. Essi sentono nel corpo una energia nuova, una capacità inedita e vogliono metterla in atto per sperimentarsi come persone adulte ed essere confermate nella nuova identità che stanno assumendo.

Tutto ciò sembra fornire motivazioni sufficienti per comprendere il valore della dimensione sessuale nella vita dell'adolescente di questa generazione e l'incidenza che può avere quest'aspetto sul successo della discoteca.

3.3.1. Le modalità dell'approccio all'altro sesso

Quali siano le modalità dell'approccio sessuale fa parte delle cose più universalmente risapute e nello stesso tempo più misteriose della vita. Chiedere perciò ai nostri soggetti informazioni su questo rasentava (e non solo per modo di dire) il ridicolo. D'altra parte le modalità di questo approccio costituiscono una delle espressioni più caratteristiche di ogni cultura e sono studiate anche nei confronti degli animali. Perciò alcune volte, laddove vedevamo che c'era una certa disponibilità a prendere la cosa sul serio, abbiamo lanciato anche la domanda sulle modalità dell'approccio sessuale.

Dalle testimonianze risulta che il primo impatto è di tipo visivo-gestuale: si balla vicini, ci si nota, si allude a certe intenzioni e ci si regola in base alla risposta dell'altro. E' tutto un gioco di rappresentazione di sé e di interpretazione dell'immagine che l'altro rimanda. Attraverso questo si riesce ad inviare informazioni su se stessi, sulle proprie intenzioni ed ottenerne su quelle dell'altro. In effetti, come dice una famosa studiosa,

“gli etnometodologi ci hanno abituati all'idea che i nostri comportamenti quotidiani sono intessuti di complessi, ancorché poco coscienti processi di interpretazione ed inferenza non dissimili da quelli operati dalla scienza” (Leccardi 1986, 221).

Il corpo, i gesti, il comportamento forniscono sempre una grande quantità di informazioni al solo impatto visivo. Quindi i giovani in discoteca, esprimono se stessi innanzitutto attraverso i gesti, al modo con cui “si atteggiavano”. Questo rivela l'intenzione di violare quella ‘disattenzione civile’ che, secondo E. Goffman (1971), contraddistingue la nostra cultura. La discoteca è un momento in cui si presume che questa convenzione civile possa essere ignorata per tentare un rapporto più diretto, immediato. E' uno spa-

zio ed un momento in cui sono sospese le regole del vivere civile per stabilire un rapporto che ancora non esisteva.

In questo senso, ogni rapporto amoroso, come sostiene F. Alberoni, è sempre la creazione di qualcosa di nuovo, è un movimento collettivo a due. C'è una convinzione di fondo, talvolta anche espressa dai giovani, ma sempre presente, che in discoteca si venga tutti per lo stesso motivo: "sia ragazzi che ragazze cercano una sola cosa", dicono loro.

Questa convinzione dà la forza per superare quella barriera di rispetto, timore, imbarazzo, cautela che contraddistingue i rapporti con persone che non si conoscono. Con questa convinzione si "approccia", si tenta lì dove altrimenti non si potrebbe osare o si rischierebbe perché non sta bene dire ad una persona che si vede per la prima volta: "*tu mi piaci*". In discoteca invece questo è possibile, perché c'è la convinzione che tutti si è lì per quel motivo. Perciò la cosa riesce più facilmente che in altri posti.

Ecco allora una delle classiche espressioni dei giovani: "*le ragazze in discoteca sono più facili*". Essa probabilmente non vuol dire che le ragazze che vanno in discoteca siano più amorali delle altre, ma che in quel luogo cadono molte delle barriere che abitualmente ostacolano un rapporto nuovo. In tale contesto possono nascere delle relazioni nuove, delle situazioni inattese. In questo la discoteca è qualcosa che contribuisce a rinnovare la società

E' forse questo che vogliono dire tante volte i nostri intervistati quando affermano di venire in discoteca "*per conoscere gente nuova*". Già indicavamo nel paragrafo sull'aggregazione che il termine probabilmente voleva dire "conoscere persone dell'altro sesso". Ma quest'espressione non sarebbe solo un modo di mascherare un interesse sessuale che non si vuole confessare. Invece, a nostro avviso, dietro all'inevitabile interesse sessuale, ci sta un profondo interesse sociale, una legge antropologica fondamentale. E' come uscire dal clan, dal gruppo familiare per tentare nuovi rapporti. Questa pratica si pone sulla stessa linea culturale del divieto del matrimonio tra consanguinei: essa apre ad una società più ampia, ad una socialità potenzialmente universale.

Perciò la possibilità offerta dalla discoteca di iniziare nuovi rapporti permette di superare il limite imposto da molte prescrizioni della “buona educazione”, che, se positive per certi versi, rischiano però di chiudere la persona in un ambito sociale molto ristretto. I giovani, che più percepiscono i limiti di tali prescrizioni sociali, che più aspirano ad allargare gli orizzonti delle loro conoscenze, ma che sovente provano imbarazzo a farlo, trovano nella discoteca l’ambiente dove realizzare tale aspirazione relativamente svincolati dalle prescrizioni sociali più comuni.

Va comunque notato che questo si realizza attraverso un gioco di mimica facciale e gestuale, che permette di manifestare progressivamente le proprie intenzione e di verificare quelle altrui. E’ come una partita a scacchi in cui uno fa una mossa ed aspetta la mossa dell’avversario per fare poi la propria. E’ dall’interazione reciproca che si determina il tipo di relazione che si può stabilire e fino a che punto uno può spingersi nelle ‘*avance*’. Perciò il tipo di rapporto che si instaura in discoteca, a parte casi di spudoratezza e di tracotanza che vedremo in seguito, è determinato da un modo proprio di partecipare ad una relazione che si sta costruendo con apporto reciproco.

Va infine notato che i due generi, maschile e femminile, rivelano due modalità classiche di rapportarsi: più gestuale e diretto all’atto quello maschile, più verbale e diretto alla relazione quello femminile.

3.3.2. La seduzione dell’abbigliamento

Oltre all’approccio diretto descritto nel paragrafo precedente, fatto attraverso i gesti e le parole, va considerata anche tutta la gamma di messaggi che sono inviati attraverso l’abbigliamento, le acconciature e gli atteggiamenti rivolti genericamente ai presenti senza un destinatario immediato. Parlavamo poc’anzi di una disponibilità, attribuita a tutti coloro che frequentano la discoteca, a incontrare tutti, a stabilire rapporti anche sessuali o comunque molto intimi con persone sconosciute. Da dove ricavano i giovani questa convinzione? Riteniamo dal fatto di andare in discoteca, dalla rappresentazione che han-

no di un luogo convenzionalmente deputato agli approcci sessuali. Questa è una indicazione generica, che può fornire una base a questa convinzione, ma che deve essere verificata nel concreto. Noi pensiamo che il passaggio successivo per confermare tale convinzione sia costituito dall'abbigliamento e dal comportamento che si tiene abitualmente in discoteca. Se questo non favorisse l'idea che ci si fa della discoteca, difficilmente questa troverebbe un'applicazione così diffusa. L'abbigliamento quindi fa da interfaccia tra l'immaginario collettivo e l'approccio diretto alla persona da corteggiare. In questo l'abbigliamento ed il comportamento in discoteca costituiscono una forma di seduzione, anche a prescindere dall'intenzione specifica del soggetto.

Su questo però non abbiamo indicazioni precise da parte delle persone da noi intervistate. Abbiamo notato che in genere i nostri intervistati tendono a non dare adeguata importanza a tale aspetto o a trascurarlo del tutto. Probabilmente manca una sufficiente riflessione sul suo significato e potere. Sulla scorta di illustri studiosi, riteniamo invece che l'abbigliamento sia un "medium comunicativo di grande efficacia simbolica" (Eco cit. da Leccardi 1986, 211) e che quindi sia importante fermarsi ad analizzarlo per capire la cultura del giovane che si reca in discoteca.

Il modo di dire le proprie idee, le proprie intenzioni in una civiltà contrassegnata dalla fretta e dal culto dell'immagine, passa più attraverso i veicoli segnici, come l'abbigliamento, che quelli verbali. I nostri giovani poi, segnati dalla civiltà dell'immagine, riescono ad esprimersi e capirsi più attraverso questi segni che attraverso le parole, cui danno forse meno importanza del passato. Perciò a quei segni particolari che sono l'abbigliamento, le acconciature ed il comportamento non-verbale pensiamo che sia importante dare un certo rilievo nonostante la scarsità di testimonianze. Infatti anche qualche intervistato riconosce l'importanza dell'abbigliamento in discoteca, se non per sé, almeno per gli altri.

In discoteca, secondo me, l'abbigliamento conta, cioè conta per gli altri.

(Marco, 18 anni)

Anzi, secondo qualcun altro, questo si trova al centro di un sistema di rappresentazione di sé che è fondamentale in discoteca.

- Motivi per cui la gente viene in discoteca sono due principalmente: uno per mettere se stesso al centro dell'attenzione, perché è un luogo comune dove si trova tanta altra gente. [L'altro è la musica]... Purtroppo la discoteca sta diventando soltanto un punto dove incontrarsi ed esporsi.
(Alessandro, 20 anni)

Perciò rappresentare se stessi è uno dei motivi fondamentali per cui si viene in discoteca. Questo viene giocato sull'abbigliamento e sul modo di ballare.

Entrambe queste due forme esibizionistiche sono connesse con l'immagine di sé e la formazione dell'identità. Nel periodo adolescenziale questa immagine subisce una notevole ristrutturazione per effetto dei mutamenti somatici e della conseguente rielaborazione dello schema corporeo. L'adolescente deve integrare i nuovi dati del suo corpo e della accresciuta energia pulsionale che ne deriva nell'immagine di sé. Per quest'impresa, tutt'altro che facile, esplora tutte le possibilità del proprio corpo e dell'abbigliamento per definire il suo nuovo sé. Quindi queste manifestazioni sono connesse con la ricerca d'identità ed hanno un profondo significato comunicativo. Ovviamente tali manifestazioni si riferiscono al corpo come strumento di comunicazione e di relazione sessuale. Ecco perché si ha bisogno di un palco come la pista da ballo per esibire se stessi. E' un imporre se stessi sulla scena sociale e nello stesso tempo una ricerca di approvazione pubblica per essere confermati sull'immagine di sé che si sta rielaborando. A questo proposito si capisce come tali esibizioni abbiano profondi significati sessuali. La seduzione che viene esercitata da entrambi i sessi sono la richiesta di accettazione e conferma della capacità di accoppiamento e di riproduzione che ha acquisito il proprio corpo.

Riguardo all'abbigliamento, nel periodo da noi osservato, non esistevano forme di abbigliamento particolarmente eccentriche. Prevalenza di 'jeans', magliette, qualche indumento in cuoio, particolarmente giubbotti (il mitico 'chiodo'), ragazze in minigonna (jeans o cuoio) o calzoni, a volte scarpe pesanti, con borchie. Capelli con fogge varie, dal lungo al corto (scalpellati), alcune volte modellati col gel. Per le ragazze un trucco a volte pesante, ma non sempre. Un abbigliamento fondamentalmente normale, come avevano i giovani in quegli anni un po' dappertutto. Rarissimamente abbiamo notato abbigliamenti particolarmente ricercati: vestiti classici, cravatta, gilè. Questo uso prevalente dell'abbigliamento *casual* indica che la discoteca è percepita più come un posto

dove esprimersi liberamente, secondo quel che uno si sente e non secondo delle etichette sociali.

Questo non vuol dire che la discoteca non rappresenti, nonostante tutto, un luogo dove cercare la cura del vestito è sempre particolarmente attenta. Questo perché al suo interno il gioco della seduzione e l'affermazione di sé nella società dei coetanei è particolarmente elevata. L'abbigliamento diventa un ambasciatore di se stesso, in un sistema di simboli socialmente connotati. Ogni vestito è sempre un po' il frutto di una contrattazione tra il Sé (sentirsi a proprio agio), la famiglia (che paga), ed il gruppo (che approva o disapprova) (Frontori 1992). La discoteca rappresenta un luogo dove il gioco di questa triplice interazione è molto forte. Quanto poi all'incidenza che ciascuno di questi tre fattori possa avere nel modo di presentarsi agli altri dipende da una serie di variabili, che possiamo pensare siano costituite da tipo di personalità, dall'età, dall'estrazione sociale, dalla cultura, dal gruppo di amici e dal tipo di discoteca. In mancanza però di riscontri più oggettivi ci affidiamo ancora alle osservazioni di un intervistato per capire come soggettivamente possa esser vissuto il rapporto discoteca-moda.

- Se io vengo in discoteca vestito con robetta, così ,... jeans brutti, che magari sono anche migliori di quelli delle marche, di El Charro... non vieni calcolato se non c'hai una certa maglietta, un certo paio di jeans, un certo paio di scarpe! (Marco, 18 anni)

Quindi c'è una certa pressione dell'ambiente che tende ad omologare sul tipo di vestiti che si indossano. Lo stesso vale sul modo di ballare, che in parte dipende dal tipo di musica ed in parte anche da interpretazioni personali. E' innegabile che si cerchi di imparare delle mosse che in ogni ballo sono comuni. Tentativi di interpretazione personale ce ne sono. Ma non sembra che siano sempre giudicati positivamente. Ecco come ha percepito che sia stata interpretata la sua eccentricità (abbigliamento e gusti tipicamente 'dark') questo giovane.

- Se io mi metto a ballare in un certo modo, nel modo che sento, subito si avvicina un tipo che balla diversamente dal mio modo proprio per farmi vedere "ma tu perché balli così ? fai schifo!" (Alessandro, 20 anni)

L'esporre, l'agire davanti agli altri ha significato per le persone che vi sono presenti. Ognuno interagisce con il gruppo che si trova in discoteca in quel momento. Le proprie 'esibizioni' interpellano le persone presenti, non sono solo la manifestazione di un proprio stato interiore, perché altrimenti uno potrebbe farla per conto proprio. Esse hanno un significato relazionale. Però se superano un certo limite, convenzionalmente accettato, entrano in azione delle forze 'normalizzatrici' che scoraggiano atteggiamenti troppo esibizionistici, anche in discoteca.

Quindi in discoteca esiste una certa libertà di espressione, ma questa non deve superare la barriera di alcune convenzioni comunemente accettate e che regolano la vita di ogni specifica discoteca. Chi si espone, agendo in una maniera troppo eccentrica, viene stigmatizzato. La discoteca è un palco per esibirsi, ma nessuno, a meno che sia una persona veramente eccezionale², può eccedere ed assurgere a livello di attrattiva della serata. Ogni tentativo di eccedere viene subito sanzionato.

Esistono quindi delle norme implicite anche in discoteca ed esiste chi si incarica di farle rispettare, a prescindere da compiti ufficiali. Questo modo di agire rivela che la discoteca funziona per tanti versi come un gruppo, dove esistono norme tacite, ma generalmente condivise. Gruppi di persone, o persone singole, si assumono il ruolo di fare rispettare tali norme e di esprimere l'approvazione o disapprovazione del gruppo per comportamenti 'devianti'. Il conformismo in discoteca diventa d'obbligo, nonostante la grande libertà che sembra esistere. Si può dire che in discoteca c'è molta libertà di espressione rispetto ai codici convenzionali della società adulta, ma non rispetto ai codici di quell'ambiente.

E' comunque sintomatico che queste critiche siano state formulate da persone di una certa età segno evidente che col passare degli anni il conformismo tende a diminuire ed è più facile che si manifestino posizioni più personali, pur all'interno di convenzioni

² - In alcune discoteche abbiamo osservato delle ballerine che a turno entravano in una gabbia elevata sopra la folla per esibirsi. Oppure c'era qualche posto più elevato (pesano o piccolo palco) dove alcuni passavano a turno ad esibirsi.

sociali indiscutibili. Cosa che corrisponde ad analoghi atteggiamenti della vita dei gruppi (cfr. Frontori 1992).

Va anche osservato che, anche se detto solo da alcuni, l'uso di certi prodotti serve come segnale di appartenenza ad un certo gruppo, ad una certa categoria sociale. Per quanto la discoteca appaia come il posto più democratico del mondo e gli stessi soggetti ci tengano a sottolineare la completa apertura a tutti, in realtà l'abbigliamento, il modo di comportarsi, il gergo creano selezione e riproducono, anche all'interno della discoteca, quelle divisioni che caratterizzano la società. La discoteca non è quel paradiso che qualcuno vagheggia, ma uno specchio della società se ci sono divisioni fuori esse rimangono anche dentro, pur aumentando le occasioni di incontro e quindi anche di integrazione.

3.3.3. Atteggiamenti nei confronti del rapporto di coppia in discoteca

Analizzata la dinamica del corteggiamento e della seduzione in discoteca, ci rimane da domandarci a dove vuole approdare tutto questa messinscena. Cioè cosa vogliono ottenere i giovani in discoteca attraverso la danza e gli altri rituali che hanno tutto l'aspetto di un *sex appeal*? Vogliono conseguire un'unione sessuale reale o solo simbolica? E con quali prospettive? In funzione del matrimonio o comunque di un'unione stabile, oppure di un'avventura di una serata.

Già avevamo visto che, a detta di famosi studiosi come S. Frith (1983), l'atmosfera della discoteca è fatta per celebrare "l'artificialità dei sentimenti sessuali" (p. 51), il provvisorio, il piacere fine a se stesso. Questo è anche quello che viene attribuito dalla mentalità comune ai frequentatori della discoteca: si tratta di controllare empiricamente la consistenza di tali ipotesi.

Nella nostra indagine abbiamo avuto modo di scoprire una varietà di atteggiamenti che abbiamo classificato secondo alcuni criteri. Abbiamo assunto come criteri la

coppia contrapposta *impegno-disimpegno* che serve a valutare l'atteggiamento con cui vengono affrontati i rapporti in discoteca. Disimpegno indica che non si vuole contrarre dei rapporti vincolanti, seri, duraturi. Si cerca solo il divertimento, il proprio piacere senza pensare all'altro, alle conseguenze dei propri gesti sia affettivi che sessuali. Viceversa l'impegnato si fa carico di tutte queste cose e cerca nel rapporto con l'altro la persona, prima che il piacere fisico, e la continuità del rapporto.

Ma ci sembrava che tale criterio, molto diffuso anche popolarmente, fosse insufficiente per discriminare i tipi di atteggiamento che comparivano su questo tema tra coloro che avevamo intervistato. Per questo ci è sembrato opportuno introdurre un altro criterio che lo completasse e precisasse. Abbiamo definito tale criterio con il termine di "*flessibilità*". Con tale termine vogliamo indicare la disponibilità dei nostri soggetti ad agire in maniera difforme da quello che è l'atteggiamento prevalente nella loro vita. Questo elemento indica una caratteristica fondamentale della nostra cultura in cui, per la complessità della società, pluralità ideologica e varietà delle situazioni in cui ogni individuo viene sovente a trovarsi è necessario tenere un atteggiamento flessibile per poter affrontare meglio le varie circostanze, adattando alle circostanze anche i propri criteri di valore e di azione. L'attuale contesto sociale richiede sempre più personalità flessibili, 'eretiche', convertibili (Berger 1987). Perciò questa caratteristica esprime in questo contesto una qualità della coppia impegno-disimpegno, cioè se questo atteggiamento principale si connota come un qualcosa di fisso, rigido, costante, oppure flessibile, adattabile, mutevole secondo le circostanze.

Dall'incrocio di questi due criteri sono emerse perciò queste quattro categorie.

Atteggiamento disimpegnato-inflessibile

Con l'atteggiamento disimpegnato-inflessibile vogliamo intendere il classico tipo di disimpegnato che prende tutti i rapporti per quanto gli procurano piacere, ma non è assolutamente disponibile ad entrare in una relazione duratura e stabile né ora né in seguito.

E' quello che parte già convinto che in discoteca non uscirà mai nessun amore vero.

In discoteca non esiste l'amore vero (Massimo, 19 anni).

Perciò nemmeno cerca di stabilire un rapporto, vedere se esista una possibilità di una storia un po' più seria. Per lui

- Le ragazze da discoteca sono superficiali, quindi non è che si instaura un rapporto molto profondo, più che altro superficiale . (Raul, 16 anni)

Perciò in discoteca ci si va solo per divertirsi.

Ti fai la ragazza, magari ci esci ancora un po' assieme e basta. Però io più che altro vengo per divertirmi e bon. Cioè, senza problemi! (Daniele, 18 anni)

Anche se per caso il partner volesse continuare, approfondire il discorso, avviare un'amicizia più profonda, lui rifiuta drasticamente la proposta, come denuncia questa ragazza verso una sua 'fiamma'.

- Mi è capitato molte volte di uscire con un ragazzo che allungava le mani. Non c'è amicizia. Magari gli dici di no, per loro basta, è chiuso. Non vengono per te perché vogliono esserti amici. (Cristina, 15 anni)

In fondo in costoro c'è una visione del rapporto di coppia assai superficiale, senza impegno. Intendono la loro vita come un divertimento. Se devono pensare al matrimonio, lo collocano in un tempo lontano, che per ora non li impegna minimamente.

Io adesso devo ancora divertirmi; a sposarmi ci penserò in seguito. (Andrea, 20 anni)

Atteggiamento disimpegnato-flessibile

L'atteggiamento del disimpegnato-flessibile è quello che condivide con il precedente una visione edonistica della vita, ma in maniera meno radicale, più provvisoria, data più dagli eventi che dalla volontà di divertirsi solo. Pensano certo a divertirsi, ma, se capita l'occasione buona, sono anche capaci di innamorarsi e fare delle cose serie.

Il giorno che trovo quella di cui m'innamoro, la sposo (Gianluca, 19 anni)

Oppure è il caso di quello che ha un concetto serio dell'amore, ma non trova corrispondenza per ora, quindi si accontenta di raccattare l'amore come viene. Però, se capitasse l'occasione buona, non se la lascerebbe sfuggire.

Che opinione avete delle ragazze che ci sono qui in discoteca?

- Facili...

Questa è una cosa positiva o negativa?

- Positiva per noi...

Ma dovesse diventare tua ragazza una della discoteca? Pensi che sia possibile oppure no?

- Perché no?!... Che è facile mica è detto che è una cattiva ragazza... (Fabrizio, 16 anni)

Così può succedere che un rapporto nato per caso in discoteca possa tramutarsi in un rapporto serio che continua ancora fuori.

*- Poi... se la vedi pure fuori dalla discoteca, te ce metti insieme quello è un'altra cosa...
(Massimiliano, 19 anni, Alessio, 17 anni)*

Atteggiamento impegnato-flessibile

Questo è l'atteggiamento del ragazzo o anche ragazza che ha già la fidanzata o il fidanzato, o comunque una visione seria dei rapporti tra ragazzo e ragazza, ma non disdegna qualche momento di svago, qualche avventura in discoteca, che si chiude nella serata stessa.

Ecco per esempio come si esprime un giovanotto che era presente in discoteca con la sua ragazza.

*- Se vai a ballare hai voglia di stare con gli amici, fai bordello con gli amici... e non te ne frega niente. Certe volte... ogni tanto ti viene la voglia di andarti a cercare una ragazza, perché non puoi mica stare sempre senza. Ogni tanto c'è bisogno!
(Gino, 18 anni)*

C'è proprio l'idea di divertirsi facendo uso del sesso, della provocazione, dello scherzo con persone dell'altro sesso. E' la componente stessa del divertimento che comprende anche il gioco sessuale. L'idea di doversi divertire in discoteca con il sesso è talmente forte che, anche se si è innamorati di una ragazza, non fa problema pomiciare con un'altra.

Tu hai la ragazza?

- Sì

Da quanto tempo

- 2-3 mesi

E non ti fa nessun problema pomiciare con un'altra...

- No! se sto con la ragazza non lo faccio.

Ma se lei non c'è, non ti fa problema?

- Va be', se capita, non mi fa problema!

Però qui adesso che hai la ragazza cerchi l'approccio come prima oppure...

- No, penso più a divertirmi, poi se capita... Penso che pure gli altri lo fanno. In discoteca se viene per pomicia'. (Alessio, 17 anni)

Oppure capita come con questo ragazzo, che pure ha una visione seria dei rapporti tra ragazzo e ragazza, ma, siccome a suo parere tra le ragazze che circolano in discoteca non ce ne sono di serie, allora si dà la licenza di approfittarne e divertirsi con loro.

- Be', se capita qualche ragazza... a rimorchio! No, vabbe', la rimorchio, no?!

Cioè nel senso che cerchi un rapporto serio oppure una cosa così, passeggera?

- Dipende. Dipende... che genere di ragazza trovo. Adesso come adesso la maggior parte so' tutte sgallettate, so' delle ragazze montate, che se danno un mare de arie, quindi è difficile trovare un rapporto serio.

Quindi dici che le ragazze adesso sono un po' superficiali, così, senza consistenza.

- Giusto per sta' insieme un po' per divertirsi, più che altro, no per divertirsi nel senso cattivo, però insomma, stare insieme ad una persona... (Stefano, 19 anni)

A questa categoria sembra appartengano parecchie ragazze, che pur avendo il fidanzatino, amano venire in discoteca e non rinunciano a guardare con un certo interesse anche altri ragazzi.

Atteggiamento impegnato, inflessibile

L'ultimo atteggiamento è quello che ha una concezione molto seria ed impegnata dei rapporti tra ragazzo e ragazza e quindi evita di cercare avventure in discoteca, perché sa già che non ne nascerà nulla di buono.

Possono essere le precauzioni di una ragazza di buona famiglia che non vuole lasciarsi compromettere da incontri che possono rivelarsi pericolosi.

Secondo te non c'è possibilità di far conoscenza qui, in discoteca...

- Da parte mia, no! Non credo che sia il caso. Ci sono molte persone che conosco, quindi... volendo potrei anche fare amicizia, ma, non credo che sia proprio il caso. Perché non so chi conosco: potrei incontrare un drogato,... qualsiasi persona. Oltretutto, chi ti avvicina qua dentro ha intenzioni non molto buone, credo, nei tuoi confronti... quindi! Fino a quando, magari, è "Ciao, come ti chiami?", però finisce qua. Ma generalmente non concedo neanche questo!

(Sara, 15 anni)

Oppure il caso del giovanotto che ha una concezione molto seria, tradizionale dell'amore, del rapporto di coppia e non ammette di poterlo trovare in discoteca. Perciò non cerca nemmeno l'approccio con persone dell'altro sesso.

Molti vanno in discoteca per farsi la ragazza o per caricare. E tu?

- No, no. Mai fatto. Io vado in discoteca solo per ballare. Se c'è da andare fuori con una ragazza, vado da un'altra parte, esco.

Secondo te è possibile in discoteca costruire un rapporto sincero con una persona?

- No, no. Perché le cose nate così, al momento, non durano a lungo. Cioè, io prima di mettermi assieme ad una ragazza devono passare dei mesi, devo conoscerla bene, devo essere sicuro di quello che faccio, se no non ne vale la pena. È contro i miei principi, tra l'altro, andare così, in discoteca, a trovarmi la ragazza e farmela sul momento.

(Massimo, 19 anni)

Da queste tipologie riguardo alla coppia e al gioco tra i sessi emerge la varietà di posizioni che si possono riscontrare in discoteca e quanto difficile sia attribuire un giudizio preciso a quelli che vi si recano. Sarebbe profondamente ingiusto stigmatizzare tutti tacciandoli di leggerezza, di andare in discoteca per degli amori facili. Ma sarebbe anche ingenuo nascondersi che esistono delle posizioni molto 'allegre' sull'argomento.

Ci si rende conto che nella discoteca prevale il concetto della relazione tra i sessi senza impegno, solamente per la fruizione del piacere sessuale, per il divertimento di una serata. Questo non esclude che possa nascere anche un rapporto serio da un incontro in discoteca, ma è solo un'eventualità, non il programma dell'approccio in discoteca. Anche chi ha una concezione seria dei rapporti sessuali, o ci va con la fidanzata, con il suo rifiuto a tentare rapporti in discoteca, afferma che in genere la discoteca non è fatta per stabilire un rapporto serio. Viene quindi confermata l'ipotesi che le relazioni tra i sessi che vengono stabiliti in discoteca sono di genere frivolo, provvisorio, occasionale,

non impegnato, non tendenti in linea di massima a prolungarsi nel futuro, ad un progetto di vita assieme.

3.3.4. Disagi e molestie sessuali

Vista la grande libertà che i giovani tendono a prendersi nell'approccio sessuale in discoteca e le differenze di atteggiamenti e di intenzioni, ne conseguiranno equivoci e malintesi con conseguenti disagi nei rapporti eterosessuali e molestie di tipo sessuale soprattutto per la parte femminile che risulta in genere più esposta a tale tipo di disturbo. Ecco come questo tipo di disagio viene espresso da queste ragazzine.

I ragazzi sono molto provocanti?

C - Sì

Cioè?

C - Dipende da ragazzo a ragazzo. Quelli più grandi parlano, gli altri, quelli della scuola mia, oltre alle parole, ci sono anche i fatti

A - A me a volte dà molto fastidio: non c'è rispetto, rompono.. A volte ti guardano... a me a volte vengono i brividi da come ti guardano. (Cristina, 15 anni, Arline, 16 anni)

Altre volte si dice esplicitamente che “*mettono le mani addosso*”.

Questa accusa viene rivolta chiaramente dalle ragazze ai ragazzi (5,7%), tuttavia è indicativo che per una certa percentuale (4,6%) siano gli stessi ragazzi ad ammettere la cosa (v. Tabella 65, p. 400). Probabilmente essi stessi si rendono conto di un comportamento tutt'altro che irreprensibile. In ogni caso questa denuncia è tutta concentrata nelle prime classi d'età (tra i 14 ed i 18 anni): segno di un fenomeno esclusivamente adolescenziale. Probabilmente i ragazzi ‘molestano’ sia per curiosità verso le persone dell'altro sesso, sia per vincere la barriera della timidezza: si passa così immediatamente all'atto, inteso come provocazione.

E' un segnale che si manda all'altra parte per indicare che si è recepito il messaggio che proviene dalla sua presenza sulla scena. Però i codici comunicativi sono diversi: per la ragazza il tutto si gioca a livello di immagine, di esibizione del proprio corpo

sulla scena pubblica, mentre il ragazzo comunica attraverso l'atto, il gesto concreto. Di qui le difficoltà a capirsi, il disagio e fastidio percepito dalle ragazze per il comportamento dei maschi.

Questa diversità di linguaggio è evidente anche dalle parole con le quali i ragazzi interpretano la presenza, a volte disinvolta e provocante, delle ragazze in discoteca: sono convinti che esse vogliano le stesse cose che vogliono i ragazzi.

- Le ragazze vogliono i ragazzi qua dentro: i ragazzi del Piper. I ragazzi vogliono le ragazze che vogliono i ragazzi del Piper.
(Gianluca, 19 anni)

Se ciò sia vero, non ci è stato concesso di verificarlo. Tutti i pronunciamenti delle ragazze sono contro questo modo di concepire la loro disponibilità: esse preferiscono modi dolci, rapporti amichevoli, 'parlare' più che 'fare'; non gradiscono invece i modi bruschi, grossolani che certi ragazzi hanno nei loro riguardi. Sovente i ragazzi interpretano come disponibilità ad una avventura erotica ciò che invece per la ragazza è solo interesse per la persona. Non sembra che le ragazze non vogliano divertirsi anch'esse, ma gradirebbero un modo di esprimerlo meno brutale, meno volgare. Invece sembra che i ragazzi siano in genere piuttosto pesanti nelle loro battute, allusioni, gesti, come viene denunciato in questo dialogo tra un giovanotto ed una signorina.

M - Ma il vostro divertimento qual è? Scocciare le ragazze?

G - Ogni tanto stiamo anche fra noi, facciamo bordello tra noi senza rompere le scatole alle ragazze.

Ma a voi piace che vi rompano le scatole oppure no?

M - Dipende!

G - Se è bello o brutto!

M - Dipende... No! Non quello!

G - Se è bello va bene, se è brutto non va bene.

M - Ma, dipende se ci puoi fare un discorso serio. Scherzare, ma fino a un certo punto! Poi, quando iniziano ad esagerare, no. Anche perché parlano un po' volgarmente!

Sono molto provocanti con le loro battute?
(Gino, 18 anni, Marianna, 16)

Quindi è proprio la diversità di sensibilità, di cultura, di modi di rapportarsi che determina la difficoltà ad intendersi tra maschio e femmina nel rapporto sessuale. Infatti

la ragazza cerca prima di tutto il rapporto con la 'persona', il dialogo, l'intesa globale, come appare da quest'intervista.

Cosa cercate dal rapporto con una persona?

C - Prima di tutto l'amicizia, conoscersi meglio, poi se c'è qualcosa... se uno sente qualcosa di diverso... insomma, se è reciproca questa cosa, allora sì, se no... se non è reciproca, non vedo perché lui deve insistere. E poi non penso che ci sia solo quella cosa, ma ci può essere anche un'amicizia.

A - Ad esempio se io guardo un ragazzo, magari mi interessa, ma non è perché mi interessa fisicamente, perché vorrei conoscerlo, invece non ti danno modo di conoscerli. ... Appena guardi un ragazzo questo viene là... e allunga le mani. Una cosa che mi dà molto fastidio.

(Cristina, 15 anni, Arline, 16 anni)

D'altra parte ci sono anche dei modi di vestire o di atteggiarsi da parte delle ragazze che possono risultare provocanti, volgari. E' probabile che qualche maschio interpreti un certo abbigliamento, un certo comportamento femminile come una provocazione a cui non vuole sottrarsi. Forse qualcuno pensa di rispondere alla volgarità con altrettanta volgarità. Di qui possono nascere certi equivoci che portano a qualche forma di violenza sessuale.

D'altra parte non sappiamo se il disagio sia condiviso da tutte le ragazze oppure solo da qualcuna. E' vero che alcune ragazze hanno espresso il proprio disappunto per il modo con cui sono trattate dai ragazzi, però la maggioranza non ha fatto questo rilievo. Non sappiamo se questo vada interpretato come una dimenticanza oppure come una assicurazione che a loro va bene così. Di sicuro questo tipo di disagio non è molto avvertito, se solo il 5,7% delle ragazze lo denuncia. In compenso non sono poche le ragazze che hanno ammesso di andare in discoteca per "cercare i ragazzi". Inoltre qualcuna accusa le altre di essere poco serie, di cercare solo le 'avventurette'.

Perciò non riusciamo a valutare la reale consistenza di questo disagio.

E' comunque sintomatico che queste lamentele cessino sui 19-20 anni. Questo può avere più di una spiegazione. Può essere che le ragazze più mature sanno farsi più rispettare. Oppure hanno trovato una sistemazione più stabile e si prestano meno ad interpretazioni ambigue o addirittura cessano di venire in discoteca (ricordiamo che a

quest'età diminuisce il flusso delle ragazze in discoteca). Oppure possiamo pensare che i ragazzi comincino ad usare un codice comunicativo prevalentemente verbale e quindi riescano ad intendersi meglio con le ragazze sulla base di uno stesso codice linguistico. Quest'ultima ipotesi confermerebbe che il disagio sarebbe originato fundamentalmente dalla diversità 'linguistica' tra maschi e femmine.

Inoltre queste denunce sembrerebbero confermare una visione tradizionale dei rapporti tra maschi e femmine: il maschio ha l'iniziativa la donna invece è più passiva. Inoltre il maschio è cacciatore, la donna preda. A sua volta la donna usa tutta il suo fascino per sedurre l'uomo, per cui sembra che subisca, in realtà essa stimola la reazione del maschio.

Non sappiamo se tali osservazioni possano essere estese a tutti i partecipanti alla discoteca: comunque risalta abbastanza questa divisione tradizionale dei ruoli sessuali. Se non possiamo dire che questa posizione sia assoluta, di certo è prevalente nella maggior parte delle discoteche. E non è detto che il loro successo non dipenda anche dalla riproposizione di questa divisione classica dei ruoli maschili e femminili. Una certa differenziazione è necessaria sia per la maturazione del senso di identità di genere, sia per l'esercizio di tale identità.

3.3.5. Conclusioni: pregi e rischi della discoteca per la maturazione sessuale

Dall'analisi fatta dell'approccio sessuale, risulta che questo motivo è tra i più importanti per spiegare l'importanza che assume la discoteca per i giovani. Esso riceve importanza particolare dal fatto che maschio e femmina sono naturalmente attratti e destinati a completarsi nel rapporto reciproco. Su questa inclinazione naturale si instaurano fattori specifici dettati dall'attuale momento storico-culturale e dalla fase evolutiva che sta attraversando l'adolescente.

Dal punto di vista storico-culturale abbiamo visto che esiste una cultura specifica che caratterizza quest'ultima seconda parte del secolo che esalta il corpo come sede del diritto alla felicità e vede nella liberazione dei costumi sessuali una forma di emancipazione sociale. Per questo la realizzazione della persona si pensa che passi innanzitutto attraverso la realizzazione sessuale.

A questa componente si aggiunge il particolare momento che sta vivendo l'adolescente, che si esperisce come i mutamenti psico-sessuali come realtà nuova che lo stanno chiamando a diventare adulto e che scatenano una serie di pulsioni molto forti. Tutto ciò comporta un riemergere di contenuti rimossi della prima infanzia, un bisogno di conoscenza e di sperimentazione delle proprie potenzialità, una ridefinizione della propria identità intimamente legata con la specificità del suo genere.

Mettendo insieme questi tre aspetti: bisogno di realizzarsi nel rapporto con la persona dell'altro sesso, bisogno di definirsi sessualmente, incitamento alla liberazione sessuale ne consegue una potente spinta a manifestare indiscriminatamente i propri desideri sessuali. L'autoespressione viene interpretata innanzitutto come libera espressione delle proprie pulsioni sessuali.

La discoteca risulta funzionale a tale proposito. Innanzitutto perché esiste una rappresentazione sociale della discoteca come luogo di facili approcci sessuali e di maggior libertà di espressione sessuale. In secondo luogo perché chi si reca in discoteca sa di trovarsi in un luogo dove questa rappresentazione mentale è predominante, quindi, o ne condivide le finalità o, se non le condivide, sa che con esse deve fare i conti. Infine la discoteca si presenta come un luogo circoscritto dove è possibile realizzare dei desideri che altrimenti sono contrastati, proscritti da molte istituzioni sociali. Così essa funziona come un laboratorio dove è possibile condurre un esperimento in regime controllato, impedendo che i risultati di tali esperimenti possano avere conseguenze indesiderate che vadano oltre i limiti dell'esperimento.

C'è da chiedersi ora quale valore e significato abbia la discoteca così vista per la crescita e la formazione dei suoi giovani frequentatori. Certamente facilita i rapporti

interpersonali ed eterosessuali, aiutando a stabilire delle relazioni umane significative ed a creare qualcosa di nuovo a livello di cellule sociali. Permette la sperimentazione di ruoli sessuali e di tecniche di approccio e relazione con persone dell'altro sesso. Permette di verificare la propria identità sessuale, il potere di seduzione ed il grado di desiderabilità sessuale che ognuno riesce a esercitare sugli altri. Permette di verificare tutto questo in un regime controllato, evitando ulteriori disagi sociali per gli errori che ogni esperimento comporta con sé.

Tuttavia c'è da chiedersi fino a che punto questa facilitazione all'approccio sessuale sia funzionale ad una vera maturazione del giovane.

Stando ad una certa corrente di pensiero, che ha individuato nella "repressione sessuale" l'oggetto principale della lotta per la liberazione dell'uomo, questa libertà che i giovani godono in discoteca costituirebbe un'autentica promozione della persona, una vera emancipazione sociale, un ulteriore passo sul cammino di evoluzione della specie umana. Le esigenze dell'espressività troverebbero la loro realizzazione innanzitutto nella libera e spontanea espressione della libido sessuale. Uno riesce ad essere se stesso quando agisce come si sente, senza badare alle conseguenze dei propri gesti. Il criterio della felicità personale ed immediata sembra essere prevalente in tale contesto. La libido è un qualcosa che ci riporta alla dimensione ludica e solo in tale contesto essa è veramente libera e feconda.

Non tutti però concordano con tale visione della sessualità. C'è chi fa notare gli inevitabili condizionamenti sociali, economici e culturali cui è sottoposto il concetto di sessualità, per cui risulterebbe difficile trovare in tali espressioni qualcosa di autenticamente genuino, espressione dell'essere e non solo di stimoli indotti ad arte.

Va soprattutto controllato come sia possibile in questo modo condurre ad unità le componenti della tenerezza e della genitalità auspicata da Freud. C'è da domandarsi se la discoteca non favorisca solo un clima di promiscuità, impedendo l'assunzione di tutte le implicanze che il rapporto tra i sessi comporta. Non c'è forse il rischio di scindere rapporto fisico da rapporto interpersonale? Cosa vuol dire pensare solo a divertirsi, affrontare i rapporti tra i sessi senza impegno? Favorisce questo la maturazione sessuale

della persona o la impedisce? Erikson (1974) vede nella incapacità di intimità reciproca, di impegnarsi a fondo con altri, dei sintomi della dispersione dell'identità sessuale.

Scindendo il momento del divertimento da quello dell'impegno non c'è rischio di favorire una visione dicotomica della vita? Ridurre l'atto sessuale a puro piacere non impedisce il superamento del principio del piacere 'per approdare a quello della realtà che per Freud era il passaggio fondamentale dall'infanzia alla maturità?

Vedere nella persona con cui entrare in rapporto solo un oggetto di divertimento, non vuol dire negargli il suo statuto di persona? Come poter allora giungere ad un vero rapporto interpersonale, sui cui dovrebbe essere basata la società del futuro se si riducono le persone a oggetti? Le analisi condotte sui nostri intervistati dicono che esistono ancora rapporti di forza tra i due sessi, di prevaricazione di un sesso più forte sull'altro. Che prevale un certo maschilismo, che la donna è ancora vista come oggetto. Che d'altra parte la donna si difende ricorrendo alla seduzione, alla finzione, all'inganno. E' questa la società che dovrebbe creare il '*loisir*'?

E non c'è il rischio che la discoteca sia solo un luogo adeguatamente costituito per sfruttare l'impulso sessuale, che è fondamentale per la vita per la persona e per la società, esclusivamente per il profitto e quindi secondo criteri più economici che sociali e morali?

Questi sono alcuni degli interrogativi che emergono dall'analisi del rapporto che si instaura tra discoteca e attrazione tra i sessi. Certamente dobbiamo tenere conto delle diversità di posizioni che ognuno mette in atto all'interno della discoteca e del fatto che questi rischi sono visti in un'età come quella adolescenziale in cui l'identità sessuale sta ancora definendosi e quindi ci dev'essere spazio per la sperimentazione ed il gioco. Tuttavia non si può ignorare che le questioni messe sul tappeto sono molte e gravi. Su molte c'è un forte dibattito anche a livello scientifico, c'è da interrogarsi su quali siano le autentiche esigenze dell'uomo e quale futuro attenda la società se cammina secondo questi criteri. Le opinioni sono varie e contrastanti: ciò che fa specie è la differenza tra la gravità del dibattito scientifico e la leggerezza con cui vengono affrontati nel concreto della vita sociale alcuni dei temi centrali della vita come la sessualità. Soprattutto ci domandiamo

se sia la cosa migliore lasciare al libero mercato e alla speculazione economica un aspetto così importante, sia per la persona che per la società, come l'educazione sessuale e sentimentale?

3.4. IL DIVERTIMENTO E L'EVASIONE

Avevamo inserito, nella parte teorica, la discoteca nella tematica del tempo libero. Avevamo visto come esso si trovi al crocevia di un'ampia problematica sul futuro culturale della nostra civiltà. I motivi del divertimento sembrano quelli che più direttamente esprimono tale relazione con i temi dibattuti del tempo libero. Divertimento ed evasione possono volere dire una vita scandita al di fuori della logica produttiva ed acquisitiva. La riscoperta della dimensione ludica, espressiva della vita. Un nuovo modo di porsi di fronte alla vita, al tempo. Possono essere la testimonianza dell'emergere di nuovi valori, di una cultura nuova. Ma possono anche essere il segno rivelatore di rischi che si stanno correndo in questo nuovo tipo di società. Possono essere il segno di rinuncia a costruire qualcosa perché non si riesce più a dare un ordine, un proseguimento alle cose che si stanno facendo. Possono essere la scelta della provvisorietà e dell'effimero perché sul futuro non si riesce più a far calcolo e non si ha più il coraggio di scommettere su di esso, di investirvi energie, risorse, tempo, progetti. Il divertimento può inoltre far emergere tutte le contraddizioni insite nel tempo libero: dal rischio di dicotomia, a quello della destrutturazione temporale, a quello della strumentalizzazione consumistica. ~~Non è tutto così lineare.~~ delle risposte date dai nostri intervistati possa darci dei responsi attendibili su tutte le questioni suscitate dal tempo libero: alcune situazioni sono oggettive e incombono su di esso indipendentemente dalla coscienza che i singoli possono averne. Tuttavia gli atteggiamenti che vengono rivelati tra coloro che da noi sono stati intervistati possono farci capire in quale direzione si stia orientando il frequentatore di discoteca ed a quale serie di valori faccia riferimento.

Il motivo del divertimento-evasione è uno dei più importanti per andare in discoteca. Il fattore divertimento-evasione proviene dalle risposte che indicavano scelte per la discoteca “*per divertirsi*”, “*per rilassarsi, scaricare le tensioni*”, “*per passare il tempo*”. Mettendo insieme i vari *items* che compongono tale fattore si raggiunge un 77,7%, ma si può dire che tutti coloro che vanno in discoteca lo fanno per divertirsi. Se non si divertissero nemmeno ci andrebbero. La cosa è talmente ovvia che talvolta qualcuno non ha pensato nemmeno di segnalarlo.

Tuttavia questo è un motivo diverso dagli altri che abbiamo passato in rassegna finora. Il divertimento, non è una cosa che si fa, ma una dimensione presente in tutte le cose che si fanno. Stare con gli amici, cercare la ragazza o il ragazzo, ballare, ascoltare musica, ridere, scherzare, chiacchierare, disturbare, andare in giro tutto questo costituisce il divertimento. Il divertimento è l'elemento che è presente in tutte queste cose e che dà ad esse il sapore, il gusto: il bello di ogni cosa fatta nel tempo libero o in discoteca sta nel fatto che ci si diverte. Perciò abbiamo inserito questo motivo alla fine della trattazione, quasi come una conclusione di questa sessione sui motivi per recarsi in discoteca.

Vediamo cosa intendevano dire i nostri intervistati usando questi termini.

3.4.1. Il concetto di ‘divertimento’

Il termine divertimento è uno di quelli più usati dai nostri intervistati (38,9%), ma anche tra i più generici e semanticamente più ampi. B. Pascal (1966) vedeva nel *divertissement* una specie di distrazione dalle riflessioni fondamentali della vita, quindi una specie di evasione dal compito fondamentale: pensare per che cosa siamo fatti e come potervi rispondere. Più concretamente però ai giorni nostri il divertimento è inteso come una sospensione delle attività lavorative per dedicarsi a qualcosa che piace e rallegra lo spirito. Dumazedier(1962) indica nel *divertissement* una delle componenti fondamentali del tempo libero. Però non precisa nemmeno lui che cosa costituisca veramente il ‘divertimento’. E’ un concetto di carattere intuitivo, che ha innanzitutto il significato di libe-

rarsi dalla noia facendo ciò che piace. Ma dicendo questo si lascia ampio spazio al soggetto. Il significato di questo termine è dato da quello che i singoli individui vi attribuiscono. Le attività possono essere le più disparate: quello che importa è che ognuno possa sceglierle per ciò che esse rappresentano di gratificante per se stesso e non per un dovere, un obbligo, una necessità

Questa vaghezza del termine e soggettività dei suoi contenuti appare anche dalle interviste ai nostri soggetti. Difficilmente si riesce a precisare cosa si intende per 'divertimento', in che cosa esso consista.

Cosa ci trovi in discoteca perché ci vieni?

- Divertimento.

In cosa consiste il divertimento?

- Non lo posso dire.

Dai, dillo...

Le pisciarelle, poi ce stanno gli amici: se divertimo tutti insieme. (Paolo, 17 anni)

Divertimento quindi può consistere nello stare con gli amici, nel cercare l'approccio con persone dell'altro sesso, nell'andare insieme a cercare il modo di passare il tempo, nel ballare ascoltare musica, nel ridere e scherzare, come afferma quest'altra testimonianza.

In che cosa consiste il divertimento?

- Ascoltare musica, ballare, ridere, scherzare... (Massimo, 19 anni)

Oppure lo stesso parlare assieme, in maniera distensiva, senza far nulla di particolare può costituire il divertimento.

- Per me divertirsi vuol dire pure stare bene con una persona senza fare niente di speciale... Parlarsi, star bene con qualcuno o qualcosa che ti piace: è il divertimento massimo... (Alessia, 15 anni)

La componente sessuale è certamente una componente importante di questo divertimento. Tante volte questo risvolto sessuale non si manifesta direttamente, ma nello stuzzicare, provocare le ragazze. Non è detto che anche le ragazze non stiano al gioco, ma in genere gradiscono meno certe espressioni troppo volgari o pesanti dei ragazzi.

Dietro a tutto questo va incluso tutto ciò che inerisce la liberazione delle tensioni sessuali, l'espressione giocosa della propria carica erotica, senza un coinvolgimento troppo impegnativo in tale dinamica. Tutte cose che abbiamo già visto nell'analisi del 'corteggiamento, attrazione sessuale'. In ogni caso questa tensione sembra dare ragione alle tesi di W. Reich e H. Marcuse che vedevano nella liberazione della 'libido' la chiave per una rivoluzione che desse origine ad una nuova civiltà. D'altra parte, anche dalle interviste, sembra che, nonostante il clima 'permissivo' odierno, rimangano ancora molte difficoltà per una espressione libera e serena di tale dimensione e per la comprensione reciproca tra i sessi.

Quello della provocazione sessuale non è certamente l'unico divertimento dei ragazzi: l'importante è ciò che si fa in gruppo, quella speciale complicità che si crea tra amici e che permette di fare cose che di solito non si fanno o che da soli non avrebbero quell'apprezzamento che le rende piacevoli.

Oltre alla dimensione di gruppo, c'è anche la trasgressione che rende piacevole le cose che si fanno. Il potere fare ciò che è proibito, inconsueto, fuori dal normale. E' sempre un togliersi dalla *routine* quotidiana per sperimentare qualcosa di nuovo, di inedito. In questo il divertimento rientra in ciò che Dumazedier rivendicava come proprio del tempo libero: liberazione da tutti gli obblighi, dai doveri. Anche il rispetto di una morale, di convenzioni sociali rientra nel tipo degli obblighi sociali. Liberarsene, infrangerli può costituire una fonte di divertimento.

Quindi il divertimento è un concetto vago, che può essere generato da tanti tipi di attività: il vero contenuto del divertimento sembra però essere la dimensione della soddisfazione personale. Diverte ciò che uno fa spontaneamente, senza alcuna finalità, spinto solo dal desiderio di esprimere se stesso, le esigenze del proprio organismo. Senza una finalità precisa, senza mete o programmi, senza dover tenere presenti le conseguenze dei propri atti. E' come un ritornare bambini, quando le cose si facevano spontaneamente senza preoccuparsi del futuro, delle conseguenze: ci si esprimeva seguendo gli impulsi del proprio organismo e nient'altro.

Il divertimento quindi si avvicina al concetto del gioco, dell'agire espressivo, spontaneo e immotivato. Il carattere edonistico e ludico risulta la componente fondamentale del divertimento. La ricerca di uno stato di soddisfazione è l'unica motivazione del divertimento. Quando una cosa non procura la gioia, il piacere atteso, non c'è più divertimento: diventa noia.

3.4.2. Discoteca come 'relax', distensione.

Il concetto di divertimento viene a collimare con altro concetto affine e complementare, che è quello di 'distensione' o 'relax'. Esso corrisponde a quello che Dumazedier chiamava *délassement*. Con questo termine intendeva sottolineare il riposo dalla fatica fisica e/o psichica. Un concetto analogo si ritrova nei nostri intervistati.

Per essi venire in discoteca vuol dire rilassarsi, liberarsi dalle fatiche della settimana, scatenarsi per recuperare le energie fisiche e psichiche compromesse dallo studio o dal lavoro, comunque da una tensione che logora.

*- In discoteca mi rilasso dopo tutta la tensione della settimana... Vengo qua per sfogarmi.
Diciamo... mi sfogo ballando.*
(Rossana, 18 anni)

Le testimonianze di questo tipo sono molte e, pur con sfumature diverse, sostanzialmente uguali. Cerchiamo di cogliere da esse quelle sfumature che ci permettono di capire meglio da che cosa vogliano rilassarsi e come riescano a farlo in discoteca.

In discoteca ci si rilassa dallo stress, dalle fatiche, dal logorio della vita quotidiana. A sentire i nostri intervistati, devono essere molte le tensioni che li colpiscono se sentono un bisogno così impellente di liberarsene. Molte testimonianze parlano semplicemente di nervosismo, di *stress*, senza precisare da dove esso provenga, da cosa sia causato.

Qualcun, a mo' di esempio, fornisce qualche elemento per capire da che cosa abbia bisogno di sfogarsi, liberarsi. Emergono così gli aspetti della vita che più sono percepiti da loro come 'pesanti', opprimenti, fonte di tensione.

Tra questi un primo elemento è costituito dalla scuola, che è il ‘dovere’ che devono compiere ogni giorno, contro cui cozza il loro desiderio di libertà e di autorealizzazione inteso in senso soggettivo. Possono allora essere le delusioni scolastiche che esigono di essere lenite attraverso una gratificazione che il fare ciò che piace solo può dare.

Di che cosa ci si sfoga?

- Di tutto! Per esempio del 5 che ho preso oggi in Italiano. (Sara, 15 anni)

Oppure è la scuola stessa, con le sue esigenze di impegno e fatica, che richiede una sosta ed una emissione liberante di energia fisica che permetta di ristabilire l’equilibrio tra ‘psiche’ e ‘soma’.

- Mi diverto, riesco a sfogarmi. Una settimana tutta dura, passata a scuola; la domenica invece mi sfogo ballando . (Cristina, 14 anni)

Oppure è anche l’esperienza lavorativa che esige, a loro giudizio, una liberazione attraverso lo svago in discoteca.

Per quale ragione vai in discoteca?

-Per svagarmi un po'. Tra il lavoro e tutto un po' di svago ci vuole. (Raul, 16 anni)

Oppure possono essere i litigi le fonti di malessere e di tensione: litigi in genere con persone care, genitori, amici, fidanzato/a. A volte questa distensione può cercare di nascondere anche problemi più profondi.

Ci si può chiedere come in discoteca ci si rilassi, ci si liberi dalle tensioni, dallo stress. Le risposte sono assai poche di particolari e non ci consentono di approfondire molto il discorso. Praticamente ciò avviene attraverso quello che abbiamo visto parlando del divertimento. Ridere, scherzare, stare in compagnia, ballare, ascoltare musica, chiacchierare, pomiciare, ubriacarsi o farsi una ‘canna’ sono alcune delle forme con cui ci si diverte e ci si rilassa. L’importante è fare quello che ci si sente di fare in quel momento.

Il significato di queste azioni lo abbiamo visto nei paragrafi precedenti dove venivano trattate queste manifestazioni. L'argomento droga ed alcol sarà invece trattato in seguito. Perciò non ci fermiamo ad analizzare i singoli aspetti e significati dei vari 'divertimenti'. Si tratta invece di capire cosa provochino tali azioni nei soggetti che le sperimentano. Abbiamo a riguardo due testimonianze che ci aiutano ad entrare dentro l'animo di chi sta ballando o divertendosi in discoteca.

- Hai gli studi, stress, litigate con i genitori. Invece qui ti scateni, non pensi a niente non hai neanche in mente chi è tua madre? boh! Non lo so! Io non penso a niente quando ballo.
(Arlene, 16 anni)

La liberazione sarebbe ottenuta attraverso il ballo, che prende a tal punto da avvolgere totalmente nel suo movimento le persone che si lasciano andare, sciogliendole dal tormento del pensare. Probabilmente questo 'pensare' indica soprattutto qualcosa di psicologicamente penoso (litigi, studi...), non il pensare razionalmente inteso. Tuttavia è una ricerca quasi di 'trance', di distacco completo dalla realtà, come abbiamo rilevato dagli studi sugli effetti psicologici della musica e del ballo negli adolescenti. Qui si conferma che probabilmente uno dei fattori più importanti, anche se poco rilevato, del successo della discoteca consiste proprio nell'esperienza della 'trance', nell'evasione totale dal mondo della quotidianità e della realtà.

La stessa cosa è confermata dall'altra testimonianza

- Io quando vado in discoteca non penso a niente, penso solo a divertirme: è uno sfogo. Io per esempio so' stata male, perché avevo litigato col mio ragazzo: so' annata in discoteca, m'è passato tutto. Sì, tutto quanto. Non penso a niente, non lo so...
(Lara, 18 anni)

Questa esperienza di distacco totale dalla realtà indubbiamente porta benefici effetti sullo stato psicofisico di chi la pratica ed è una cosa positiva, forse anche necessaria. Gli psicologi affermano appunto che momenti di regressione, di distacco momentaneo dalla realtà sono necessari e benefici per la vita dell'adolescente, che non è ancora riuscito ad assumere tutte le componenti della sua personalità ed ha difficoltà a compiere rapidamente il passaggio dalla fase del piacere a quella della realtà. Temporanee sospensioni di tali compiti della sua fase evolutiva sono necessarie per rompere l'accerchiamento e compiere tale passaggio gradualmente. Tuttavia gli psicologi mettono

anche in guardia dal pericolo costituito da tali meccanismi di difesa qualora da momentanei e fortuiti diventassero stabili e ripetuti. Ciò configurerebbe dei veri processi patologici.

Non possiamo attribuire una personalità malata a tutti coloro che frequentano la discoteca, tuttavia dobbiamo segnalare che esiste questo pericolo per gli adolescenti che vanno in discoteca. Il bisogno di evadere dalla realtà a tutti i costi poi può portare anche alla tossicodipendenza o a quelle forme di delirio collettivo che abbiamo visto realizzarsi nei “rave parties”, dove appunto si ricerca deliberatamente lo ‘sballo’, la ‘trance’. Questo magari anche attraverso l’uso di sostanze stupefacenti come l’alcol e l’*ecstasy*. Inoltre questo stato di allucinazione mentale e di distacco dalla realtà è quello che può essere alla base di molti incidenti che succedono al ritorno dalle discoteche.

Tutto questo sviluppo dello ‘sballo’ non è testimoniato dai nostri soggetti, che forse non raggiungono ancora tali livelli di pericolosità. Tuttavia sono i meccanismi stessi della discoteca che vanno osservati attentamente, perché creano delle assuefazioni mentali e dei bisogni tali che poi possono condurre al tipo di evoluzione da noi descritto.

Senza spingerci necessariamente ai pericoli descritti qui sopra, ci sembra che esista un altro tipo di rischio per il normale frequentatore di discoteca nel suo modo di concepire il divertimento: il pericolo di dicotomia. Esso viene descritto magistralmente da questa testimonianza:

Perché vieni in discoteca?

- *Perché ci trovo tanti amici con cui ridere e scherzare e poi quando esco da qui... niente, vado a casa e comincio la routine di tutta la settimana, a studiare.*

Quindi, se ho ben capito, c'è una divisione netta tra quello che succede qui in discoteca e la tua vita normale. Due persone diverse. Nessuna continuità tra i due momenti.

- *Sì, sono diverse.*

E come spieghi tutto questo?

- *Perché le persone che stanno qua sono sì tutti dei bravi ragazzi, ti diverti, però non sono il sogno di una ragazza, quello che una vorrebbe realizzare nella vita. Mentre durante la settimana andando a scuola, studiando ci sono altri obiettivi. Ci sta la voglia di diventare qualcuno. Mentre quando stai qui c'è soltanto la voglia di divertirsi e scaricare tutto quello che hai accumulato durante la settimana, nello studio.*

(Luciana, 17 anni)

Questo rischio è lo stesso che molti studiosi hanno imputato al sistema capitalista-industriale che avrebbe contribuito a scindere i due momenti del tempo libero e del tempo del lavoro in due sfere di valore distinte e contrapposte. Nella prima i valori espressivi, nella seconda quelli acquisitivi.

Ciò ha gravissime conseguenze sia sul piano individuale che collettivo. Da punto di vista del singolo si rischia di ottenere persone tendenzialmente schizofreniche (come mentalità e comportamento), senza la capacità di comporre in unità la propria condotta e personalità, come abbiamo notato nella testimonianza appena prodotta. Dal punto di vista collettivo non si potrebbe realizzare quella 'rivoluzione' culturale che Dumazedier si attendeva dalla diffusione del tempo libero, perché esso non riuscirebbe a estendersi dal tempo libero agli altri tempi sociali. Quindi avremmo una rivoluzione bloccata e tradita fin dalla partenza. Invece si confermerebbe e approfondirebbe il controllo del sistema produttivo sul del tempo libero attraverso le strutture di divertimento, riproducendo in esso le stesse logiche mercantili che presiedono il tempo di lavoro. Così gli individui rimangono schiavi, nel momento dello studio e del lavoro della logica produttiva e competitiva, mentre il momento del tempo libero, concepito privatisticamente ed edonisticamente e ridotto all'evasione, si presta facilmente alla manipolazione consumistica.

3.4.3. Discoteca come occupazione del tempo

Questo modo di concepire il tempo libero ed il divertimento in discoteca rivela i suoi limiti già nell'esperienza dei giovani nostri intervistati. La discoteca non sempre è solo fonte di divertimento, ma anche di noia e comunque diventa quasi un passaggio obbligato per i giovani nei giorni festivi o nei tempi liberi in cui non sanno cosa fare. Questo testimonia quanto il loro senso di inventiva e di creatività sia già stato mortificato o comunque come preferiscano la noia di un posto sicuro al rischio dell'esplorazione di qualcosa di diverso. Così si sente affermare che si viene in discoteca "*perché non si sa che fare*", che il venire in discoteca rappresenta un 'ripiego'.

C'è chi non trova niente di confortevole nel posto di residenza ed allora decide di venire in discoteca. Ma non c'è una scelta specifica della discoteca, è solo un modo come un altro per passare il tempo, un po' come andare in centro e sperare di incontrare qualcuno.

- Veniamo in discoteca per passare una domenica diversa...

*- Perché lì 'ndo stiamo noi nun c'è quasi niente... 'n c'è niente quindi... veniamo qui...
(Fabrizio e Mirko, 16 anni)*

Oppure di va in discoteca perché è un posto caldo, che permette di superare i rigori dell'inverno senza essere costretti a rimanere in casa. Anche il ballo non dispiace, non si può dire che ci sia molto trasporto in questa testimonianza.

Altri motivi per cui venite in discoteca?

*- Vabbe', perché durante l'inverno non è che ci sono vari luoghi in cui andare, c'è il cinema che poi a lei non piace. Cerchiamo di mettere assieme i nostri gusti per cui la discoteca ci va abbastanza bene a tutte, e poi... vabbe', perché ci piace ballare e poi conoscere gente nuova.
(Luisella, 16 anni)*

Oppure si tratta di vincere la noia della domenica, in cui, non essendoci nulla di organizzato, si deve a tutti i costi trovare qualcosa da fare per occupare il tempo.

*- Ci vengo... la domenica spesso, perché è un giorno che non mi dice niente. O te ne vai a fare un giro da qualche parte, sennò ti rifugi in discoteca. O, sei hai la ragazza, esci con la ragazza. Però alla discoteca ci vengo spesso. Cioè, la domenica quasi sempre e anche in mezzo alla settimana se c'è qualche festa organizzata da qualche amico. Ci troviamo fra di noi con i miei amici. Spesso.
(Gabriele, 20 anni)*

Queste testimonianze fanno da *pendant* alle espressioni entusiastiche sulla discoteca che avevamo raccolto in altre interviste: la discoteca non suscita solo entusiasmo!

Questo va in parte addebitato alla incapacità di organizzarsi da parte dei giovani, ma anche alle abitudini che la discoteca ha contribuito a creare.

Sulla incapacità dei giovani di sapersi divertire abbiamo questa interessante analisi da parte di un intervistato.

R - Veniamo in discoteca anche perché altre cose da fare non ce ne sono. In settimana si può andare in birreria ed il sabato sera, tanto per cambiare, si viene qua. E... niente. E

poi è un ambiente abbastanza strano, in cui, almeno io, mi diverto tantissimo, e difatti il lunedì aspetto subito il sabato per venirci di nuovo.

B - Diciamo che si aspetta il sabato sera, per uscire la sera. Però non è che vengo qua perché non c'è altro da fare, è ovvio... non perché manchino i divertimenti, secondo me, perché siamo noi anche non sappiamo divertirci: è la mia opinione. Non sappiamo divertirci perché, trovo, che ci sia tanta gente che, magari se non beve quel bicchiere in più o non si fa un cannone, droga o alcol, non riesce a divertirsi. Trovo che ci sia tanta gente che fa così, io compreso. Non so, vengo in discoteca perché è un modo di passare la serata, però non è che aspetto il sabato sera per venire qua. Vengo qua perché ci vengono tutti, perché mi piace la musica e via scorrendo. Però, se ci fosse dell'altro da fare, mi va benissimo.
(Bitto, 20 anni, Romina, 19 anni)

Anche dall'analisi di questo giovane emerge il tipo di critica che avevamo avanzato nel paragrafo precedente: la ricerca di stimoli forti per potersi divertire. Ma il ricorrere a questo, se risolve momentaneamente il problema, crea a sua volta degli effetti perversi che si ritorcono contro gli stessi utenti. Questa abitudine a trovare tutto pronto, a raggiungere presto degli effetti forti, che si contrae in discoteca è molto pericolosa. Cerchiamo di vederne la possibile meccanica.

Per potersi divertire, molto spesso, soprattutto in età adolescenziale, è importante il gruppo, che permette di organizzarsi collettivamente, superando quelle che sono le risorse limitate di quest'età, e di esperire la dimensione della socialità e della comunione tra essere umani, attraverso cui uno sente il calore della solidarietà e dell'amicizia. Tuttavia questa dimensione fondamentale dell'essere umano e dell'adolescente in particolare è sottoposta a vari rischi, che abbiamo precedentemente. Rispetto al divertimento, esiste il pericolo della stereotipizzazione e della ripetitività senza inventiva o iniziativa. Sovente ci si limita a ripetere gesti, battute, azioni che una volta hanno fatto ridere, divertire, ma con l'andare del tempo diventano solo fonte di noia. Ecco allora i "coatti del piacere". Il divertimento diventa un obbligo e ci si annoia a morte. Lo vedremo tra due paragrafi.

La discoteca aiuta l'adolescente ad organizzarsi per il divertimento, ma rischia anche di diventare un luogo dove è d'obbligo divertirsi, soffocando così l'iniziativa e la creatività personale. E' bello trovarsi tutto pronto, divertirsi senza dovere pensare all'organizzazione. Tuttavia alla lunga questo sistema atrofizza le capacità di inventiva

personale e crea delle persone assolutamente passive e condannate al puro consumo e alla noia.

3.4.4. Conclusione: divertimento come evasione

Abbiamo visto quanta importanza abbia il motivo del divertimento per la discoteca. E' un motivo che non è fatto da cose o azioni specifiche, ma un orientamento profondo dell'organismo che ricerca la propria soddisfazione immediata. Come tale è un orientamento che è presente in tutti gli altri motivi e che, in fondo, si potrebbe dire, li unifica. Se mancasse la dimensione del piacere, del divertimento ogni altra attività perderebbe la sua attrattiva. La discoteca come industria del divertimento motiva la sua esistenza ed il suo successo per il fatto di riuscire a divertire le persone, ad intrattenerle in qualcosa di piacevole e gradito.

Proprio perché proveniente dall'organismo, il divertimento è una caratteristica dell'espressività. E' in sé una cosa benefica per la salute fisica e psichica dell'individuo, è necessario per il buon funzionamento dell'organismo. Si comprende perciò come sia ricercato dalle persone e perché la discoteca che lo propone abbia così tanto successo.

Tuttavia tale dimensione, come tutto quello che abbiamo visto nel tempo libero, ha in sé dei rischi e delle ambiguità sia per la singola personalità che per la società. Abbiamo visto come esso rischi di costituire un investimento totalizzante così forte da produrre un distacco dalla realtà che, se diventa abitudine, provoca delle conseguenze indesiderabili in coloro che la contraggono. Alcuni degli inconvenienti più grossi della discoteca, traggono la loro origine proprio da una concezione del divertimento sganciata da ogni altro riferimento alla realtà. Inoltre incombe un rischio di dicotomia tra tempo libero, tempo del divertimento, e tempo occupato, tempo del dovere. Questa frattura può avere gravi ripercussioni a livello individuale e sociale, impedendo la realizzazione di personalità coese ed unitarie e di una società del '*loisir*'.

Inoltre, abbiamo visto che il divertimento può diventare anche noia ed abitudine. Questo dovuto sia alle carenze di strutture pubbliche ed educative nel settore del tempo libero, ma anche di una deformazione favorita dalla discoteca alla passività ed al consumismo.

Dumazedier (1962) aveva individuato le tre caratteristiche fondamentali del tempo libero: *délassement*, *divertissement*, *développement*. Le prime due costituiscono una liberazione dai vincoli che impediscono la giusta fruizione del tempo e la realizzazione della persona (“liberazione da”), la terza invece indica un cammino, una orientata al futuro. Ci sembra che quest’ultima manchi nella discoteca, o almeno non sia presente nella coscienza dei suoi frequentatori. C’è ricerca di liberazione, di realizzazione, di divertimento; non abbiamo colto segni di tensione allo sviluppo ed alla crescita della persona, tantomeno della società. Forse il divertimento che offre la discoteca rimane a livello di consumo, di soddisfazione di bisogni immediati, ma non si propone come obiettivo la crescita della persona e della società.

Se queste considerazioni sono vere, risulterebbe che non basta offrire divertimento per realizzare una promozione sociale. Le discoteche, per tanti versi benemerite, rischiano di educare all’evasione non solo sociale e politica, ma anche dai compiti di sviluppo e dalle possibilità insite nella dimensione del tempo libero. Non si può pensare di risolvere i problemi dei giovani proponendo solo divertimento. Questo può anche costituire una risposta ad esigenze contingenti, ma se socializza i giovani alla fuga dalla realtà, dai compiti di sviluppo, dalle responsabilità sociali diventa controproducente sul piano umano e sociale.

Lo sviluppo unilaterale di una sola dimensione dell’uomo è assai rischioso e può provocare delle conseguenze deleterie. Queste sono sotto gli occhi di tutti e le discoteche non possono mascherarsi dicendo che la cosa non le riguarda: sono esse stesse che stanno creando le condizioni perché certi inconvenienti si verifichino. H. Marcuse aveva denunciato il mondo produttivo di creare un “uomo ad una dimensione” (1967): allora era la produttività sotto accusa, adesso sta diventando il divertimento, ma gli esiti non sono meno perniciosi.

Ad onor del vero bisogna però dire che questa critica non dev'essere rivolta solo alla discoteca. La specializzazione e complessità crescente della nostra società comporta una progressiva concentrazione degli interventi in settori specifici. La discoteca ha scelto quello del divertimento, altri fanno quello della produzione, dell'istruzione, dell'alimentazione, dello sport. Tanti interventi settoriali, con difficoltà da parte del soggetto in questione di far opera di integrazione. La segmentazione e frammentazione è un rischio molto diffuso e scientificamente accertato tra le nuove generazioni. Ognuno ha le sue responsabilità, però il divertimento, per la carica emotiva che scatena, contiene un tasso di rischio più elevato.

4. DEVIANZA E TRASGRESSIONI IN DISCOTECA

Il concetto di devianza, definita genericamente come “infrazione della norma sociale” (Milanesi 1988, 655), è stato variamente compreso dalle scuole di pensiero che l'hanno studiato e sta subendo ora un processo di “graduale dissolvenza teorica” (Neresini, Ranci 1992). Ciò sarebbe dovuto all'elevata complessità del sistema per cui la norma tenderebbe ad essere sempre meno rigidamente determinata. In questo contesto “l'idea di devianza va incontro ad una perdita di significato derivante dalla polverizzazione dei confini che la separano da quello di normalità” (Ibid., 21).

A questo si aggiunge la recente comparsa della categoria del ‘disagio’ per descrivere ed interpretare i comportamenti giovanili. Questa categoria tende a portare a conclusione il processo di “normalizzazione della devianza”. Questa categoria è stata introdotta perché probabilmente ci si è resi conto che non si potevano classificare i comportamenti giovanili solo in termini di semplice riproduzione di norme e valori del sistema sociale degli adulti oppure di netta contrapposizione ad essi. Le ricerche, particolarmente nei paesi del Nord-Europa, “hanno messo in luce come, soprattutto nell'a-

dolescenza, quasi nessun ragazzo vive esperienze completamente esenti da comportamenti devianti, previsti come reato o come indici di disadattamento grave” (De Leo 1990, 83).

L'esperienza giovanile è contrassegnata da esperienze di 'devianza' e proprio per questo si può discutere se di vera devianza si tratti o solo della difficoltà di inserirsi nel mondo adulto. Su quest'ultima ipotesi stiamo conducendo il seguente lavoro. Siamo dell'idea che il più delle volte si debba parlare di 'disagio' e che le intemperanze giovanili non vadano sempre interpretate solo in termini di disturbo dell'ordine sociale, ma anche come espressioni di bisogni negati o '*chance*' di rinnovamento della società. Per questo non siamo troppo convinti del titolo dato alla presente sezione.

Tuttavia non possiamo nasconderci che il concetto di devianza ha a che fare sia con norme oggettive (prevalentemente leggi), sia con rappresentazioni sociali diffuse nella società che attribuiscono una certa rilevanza a determinate azioni, per cui chi le compie viene sottoposto ad 'etichettamento'. Con queste hanno a che fare anche i nostri giovani sia come produttori di etichettamento che come destinatari di etichette sociali. E' questo ciò che interessa alla nostra indagine in questo momento: rilevare le rappresentazioni sociali che i nostri soggetti hanno delle varie forme di devianza e come essi si collochino nei riguardi di quelle che socialmente sono etichettate come 'trasgressioni'.

Inoltre ci si può chiedere se i nostri giovani, nelle loro manifestazioni devianti stiano solo esprimendo un disagio, oppure stiano proponendo, anche implicitamente, dei valori alternativi alla cultura dominante.

4.1. LE PRINCIPALI TRASGRESSIONI DEI GIOVANI CHE FREQUENTANO LE DISCOTECHE

Interrogarci sulle principali forme di trasgressione che commettono i giovani che frequentano la discoteca è una questione non irrilevante per la nostra tesi. E' convinzione diffusa che la discoteca abbia qualcosa in comune con la devianza: dalla droga alla

delinquenza, dall'alcolismo alla prostituzione. Non solo molti adulti hanno quest'idea della discoteca, ma gli stessi giovani, ci è sembrato, tendono ad avallare l'idea che la discoteca sia ricercata per una possibilità di trasgressione che altrove non è possibile. Si tratta di vedere se questa rappresentazione della discoteca ha qualche fondamento reale oppure è solo frutto di pregiudizi sociali.

Le risposte ottenute nella nostra inchiesta tendono ad escludere l'ipotesi che la discoteca sia un luogo di perdizione, come certe denunce potrebbero far pensare. Da ciò che affermano i nostri intervistati non risulta che ci siano forme particolarmente diffuse di devianza. Né ci è sembrato che le risposte ottenute, al di là di una comprensibile complicità con il locale, possano essere messe sostanzialmente in dubbio o essere smentite. Ci sono alcune forme di devianza, ma in misura contenuta, non diversamente da quella di altri posti. Anche i nostri soggetti non risultano affetti da forme particolarmente morbose o dannose.

Possiamo controllare il tutto analizzando i dati a riguardo (v. Tabella 65).

La trasgressione più diffusa, per ammissione degli stessi intervistati, è l'uso della droga leggera (14,7%), ammessa più dai maschi che dalle femmine, soprattutto nella città di Milano. Al secondo posto ci sono le liti, la violenza (8,9%) denunciata esclusivamente dai maschi e sempre di più nella città di Milano, al terzo l'ammissione che qualcuno usa anche droga pesante (6,3%), fatta anche questa prevalentemente dai maschi.

Si può sostenere che la percezione di trasgressioni e devianze è quasi tutto appannaggio dei maschi, tolto le molestie sessuali che sono leggermente più avvertite dalle femmine (5,7% contro i 4,6% dei maschi). Lo spaccio di droga all'interno della discoteca, come si vede, non è che minimamente percepito (1,9%), anzi, nella maggior parte delle risposte, viene escluso categoricamente. Si può perciò sostenere che la devianza in discoteca è cosa contenuta entro i limiti fisiologici di un qualsiasi locale pubblico, senza particolari manifestazioni.

Analizzeremo ora in dettaglio la questione più spinosa: quello delle sostanze psicotrope (droga, alcol), quella che è particolarmente oggetto di attenzione in questo momento, sia per gli effetti deleteri che esse hanno che per l'impatto emotivo che provoca-

no sull'opinione pubblica. Gli altri tipi di trasgressione (molestie sessuali, liti, violenze) sono state analizzate precedentemente, all'interno dei temi che le riguardavano direttamente (corteggiamento, attrazione sessuale; aggregazione, gruppo). Per questo non riteniamo di doverle riproporre in questa sede, anche se fanno parte di pure della devianza.

4.2. L'USO DI SOSTANZE PSICOTROPE

Dall'analisi della tabella risulta che le trasgressioni più rimarcate sono sull'uso di sostanze psicotrope. Tra queste vanno annoverate soprattutto quelle denominate comunemente droghe, distinte a loro volta in 'pesanti' e 'leggere', poi l'assunzione di alcool e di psicofarmaci, solventi, colle. Di questi ultimi non esiste menzione nella nostra inchiesta ed anche l'attenzione agli effetti dell'alcool è del tutto marginale nei nostri soggetti.

Bisogna in effetti tener conto che le risposte non descrivono solo oggettivamente un comportamento, ma danno conto anche della percezione del fenomeno, in accordo alla rilevanza sociale che esso ha ed alle rappresentazioni sociali più diffuse. Perciò le risposte ottenute danno indicazioni sia sull'uso di sostanze psicotrope, ma anche sulle rappresentazioni sociali di tali sostanze. Essendo però i due fenomeni interagenti tra di loro è difficile, in sede di valutazione, attribuire all'uno o all'altro dei processi la causa dell'emergenza o meno di un fenomeno. Per esempio possiamo ritenere che la minor rilevanza data all'alcolismo e alla farmacodipendenza non costituisca una prova che questi fenomeni non esistano tra i frequentatori di discoteche, ma soltanto che essi siano fenomeni socialmente tollerati, fino ad essere considerati 'normali', entro certi limiti, e perciò non costituiscano oggetto di allarme sociale. All'incontrario il fenomeno 'droga' è fortemente stigmatizzato nella nostra società ed è oggetto di preoccupazione e attenzione sociale: perciò la sua rilevanza risulta molto maggiore anche presso i nostri soggetti. Tra le 'droghe' poi, il contatto con la droga leggera gode di una maggior tolleranza, soprattutto tra i giovani, mentre è bollato duramente l'uso di quella pesante (Cavalli, De Lillo 1984). Ciò può indurre fenomeni di reticenza ad ammettere d'aver assunto la droga

pesante, mentre si può pensare che ci sia più disponibilità ad ammettere l'assunzione di droghe leggere, in quanto si ritengono socialmente ammesse.

Oltre a questi fenomeni che interagiscono tra loro, va comunque rilevato che l'uso di sostanze psicotrope è intimamente connesso con l'attività della discoteca. Entrambi sono organizzate per produrre nel soggetto una forte sensazione con mezzi artificiali. La discoteca prevalentemente attraverso gli stimoli acustici e visivi, le sostanze psicotrope attraverso gli agenti chimici. La diversità delle operazioni non può farci stornare l'attenzione dal fatto che discoteca e sostanze psicotrope perseguono gli stessi obiettivi. Questo non vuol dire che dobbiamo accusare le discoteche di perseguire deliberatamente una modificazione degli stati d'animo attraverso sostanze psicotrope, tuttavia nessuno ci può impedire di pensare che nella mente dei soggetti, che usufruiscono dei servizi della discoteca, si crei una associazione tra le due operazioni. E siccome si recano in discoteca per vivere sensazioni forti, artificialmente indotte, nulla impedisce loro di cercare di ricorrere a sostanze con cui ottenere gli stessi effetti. In questo consisterebbe la correlazione che si potrebbe vedere tra i due tipi di esperienze. Si potrebbe anche ipotizzare che certi tipi di musica siano connessi con determinati tipi di sostanze, ma di questo parleremo più avanti.

4.2.1. Le 'droghe pesanti'

Un primo problema che vogliamo affrontare è quello della cosiddetta 'droga pesante' (eroina, cocaina e simili).

La discoteca è sospettata di essere un luogo di drogati, di spaccio di droga. C'è un'accusa abbastanza precisa che in discoteca sia diffuso l'uso dell'*ecstasy*, la droga che consente prestazioni fuori del normale, sia sessuali che danzanti (v. cap. 1°, 1.2.3.). Di questa droga non c'è alcuna traccia nelle interviste da noi ottenute, forse anche perché la sua diffusione è avvenuta in epoca successiva alla nostra indagine. Non c'è nessuno che ammetta di fare uso di droghe pesanti, escluso un gruppetto di amici che ha ammesso di

aver assunto cocaina in una circostanza particolare. D'altra parte la cosa non stupisce giacché il tossicodipendente tende a negare anche contro l'evidenza la sua dipendenza dalla droga. Perciò il fatto che nessuno confessi di assumere stupefacenti non costituisce una prova che non se ne faccia uso. Si sa che il fenomeno è sommerso e di difficile individuazione, non solo perché condannato per legge ma soprattutto per lo stigma sociale che colpisce chi ne fa uso.

Inoltre c'è un atteggiamento generale di condanna e di rifiuto dell'uso della droga pesante: tra tutti gli intervistati che si sono espressi sull'argomento non ce n'è uno che abbia dimostrato simpatia o condiscendenza verso questa sostanza.

- Se non ce ne fosse sarebbe meglio, perché è una cosa brutta, perché noi, quelli che si drogano, quelli che fanno queste cose qui sono gente che non vogliono avere avvenire.
(Salvatore, 20 anni)

Come abbiamo visto solo il 6,3% degli intervistati afferma o sospetta che in discoteca si faccia uso di 'droga pesante'. Per il resto tendono ad escluderlo. Soprattutto escludono che l'ambiente discoteca sia utilizzato per spacciare droga. La maggior parte dice che chi ne fa uso provvede da solo a portarla.

Questo viene confermato anche dai direttori di discoteca.

- Io non ho mai detto che la droga non esista nelle discoteche, perché la droga esiste nelle università, nelle scuole, nei collegi laici ed in quelli di preti e frati, per cui può anche esserci nelle discoteche. Ma, mentre nelle discoteche esistono controlli estremamente severi da parte delle autorità anche riguardo la droga, altri locali dove non esistono controlli possono facilmente andare fuori dai binari della legalità. Sono disposto a giurare che in nessuno dei miei 134 associati si spaccia droga anche perché fondamentalmente è un rischio troppo grosso. Perché rischiare la chiusura a causa di un cameriere che spaccia droga? Ce se ne accorge... basta vedere che gente arriva...

(Enrico Cogerino, presidente SILB Piemonte)

Queste argomentazioni potrebbero anche essere sospette, in quanto parte in causa. Tuttavia sono interessanti le motivazioni che vengono addotte per giustificare tale affermazione:

- la vigilanza continua da parte della direzione per evitare che ci si 'imboschi' e si possa "farsi una dose" o passarsela. A questa funzione sono sovente adibiti dei ragazzi che fanno questo servizio pur di entrare in discoteca gratis e ricevere qualche mancia.

Di questo siamo stati testimoni noi stessi e possiamo garantire che, almeno nelle discoteche dove siamo stati, tale vigilanza è assidua.

- l'essere continuamente sottoposti a controlli di polizia, per cui è tutto interesse dei proprietari non dare pretesto di interventi di poliziotti con conseguente chiusura di locali.

- infine non è da trascurare l'attaccamento al locale da parte dei frequentatori abituali della discoteca, che vogliono evitare 'grane' ai proprietari.

Queste ultime affermazioni sono suffragate dalla seguente testimonianza.

La droga gira anche in discoteca, per esempio voi per farvi le canne ve le fate anche qui in discoteca?

- No, perché per prima cosa non vorrei mettere nei guai la signora se succede qualche cosa, perché è una cosa che deve esse mia e basta.

(altro)- Poi ce stanno un sacco di guardie.

- Seconda cosa perché pure qua gira la polizia.

(Paolo, 17 anni)

Infine esiste un altro motivo, messo in luce da questo ragazzo: chi è preso dalla droga è poco interessato al divertimento in discoteca.

- Quelli che si comprano la droga non sono interessati a venire in discoteca. Basta che hanno 10.000 lire e si comprano il fumo, non vengono qui. Si divertono di più a fumare, nella strada, nel prato. Invece qui, qualcuno sicuramente fumerà, ma ci sono anche i tipi come noi a cui piace divertirsi.

(Mauro, 16 anni)

Questa testimonianza esclude anche il 'fumo' dall'esperienza normale della discoteca. Come vedremo più avanti forse questo è meno vero. Tuttavia rimane la forza dell'argomentazione addotta in favore dell'esclusione della droga dalla discoteca. Discorso che se vale in parte per le droghe leggere a maggior ragione varrà per la droga pesante. In particolare l'eroina è considerata una sostanza 'asociale', che tende a chiudere in se stessi, ad eliminare il bisogno di rapporti sociali. Perciò non si addice all'ambiente discoteca.

Quanto ottenuto finora dice che, almeno nel tipo di discoteche da noi indagate, è difficile che ci sia spaccio o consumo di droga. Ma non è detto che ciò non avvenga, malgrado i controlli e la decisa volontà dei gestori. Lo riconosce questa ragazza:

- Anche se non vogliono che circoli, droga ne circola sempre.

Ma che cos'è? droga leggera o anche pesante?

- Ma, io da quello che sento, droga leggera. Poi non lo so... qui fuori...

Qui sta proprio il punto di ritrovo... (Marianna, 16 anni)

Sovente le discoteche, per il fatto di essere luogo di ritrovo di tanti giovani, costituiscono anche un punto di richiamo per lo smistamento della droga.

Dice un ex-tossicomane:

- In discoteca entrano tutti: lo spacciatore, il poliziotto. È sicuramente un momento di contatto tra lo spacciatore e il tossicomane. Sono gli stessi ragazzi che si passano la voce su chi ha la sostanza migliore, sul nuovo miscuglio che usa in altre discoteche, è di moda nella metropoli. E vengono passate le ricette. (Marcello)

Come ogni posto di assembramento, di potenziali acquirenti, c'è anche lo spacciatore. L'attività non dev'essere certo palese, ma non si può negare che possa esserci e sarebbe ingenuo pensare che lo spacciatore in discoteca non entri. O in discoteca o nelle immediate vicinanze è probabile trovarlo.

4.2.2. Le droghe leggere

Ciò in cui si è meno reticenti e che si ammette di aver assunto sono le droghe leggere, soprattutto *hashish*, definite dai giovani come 'spinelli', 'canne', o semplicemente 'fumo'. Secondo l'inchiesta il 14% dichiara che in discoteca questo avviene, e nella città di Milano si arriva al 31%.

Secondo te c'è droga nelle discoteche?

- Più che droga il fumo, quelli che si fanno le canne.

Questo capita anche dentro?

- Certe volte anche dentro. (Francesco, 17 anni)

Ciò vuol dire che il fenomeno è già più visibile, è percepito da più persone, forse perché succede più facilmente sotto gli occhi di tutti. Probabilmente esso è praticato da un numero maggiore di persone o si prendono meno cautele nel farlo. C'è già anche

qualche ammissione di averne fatto uso (2,5%). Se si arriva ad un numero così alto di gente che riconosce che si fa uso di droga leggera in discoteca vuol dire che è abbastanza diffusa.

L'ammissione di avere fumato qualche spinello non crediamo che significhi solo che il fatto è più frequente, ma anche che socialmente è giudicato in maniera diversa dalla droga pesante. Cioè non è nemmeno considerato trasgressivo: è solamente un rito sociale, meglio, un obbligo sociale, soprattutto per entrare o rimanere in certi gruppi.

Perché pensi che la gente?

- La maggior parte delle persone si fa le canne per provare oppure si trova nell'ambito di gruppi che fumano e quindi alla fine sei costretto, se non fumi ti escludono dal gruppo.
(Gianmarco, 16 anni)

C'è una specie di esaltazione dello 'spinello', considerato una cosa di poco conto, una pura formalità, un'esperienza in più.

- Diciamo che farsi lo spinello, fumarsi la sigaretta con qualcosa dentro, non è neanche un lasciarsi andare, diventa una riunione di amici: così, passare un po' il tempo. Non è niente di eccezionale.
(Paolo, 18 anni).

Si arriva fino a chiedere la sua legalizzazione, o ad esaltare le manifestazioni o i gruppi che sostengono tali programmi.

- Se uno si fa una canna non vuol dire niente. Finché ti fai la cocaina va bene, però chi si buca deve morire.

Quindi deve essere legalizzata la droga leggera e non la droga pesante?

- Sì. Invece si bevono la gente che vende il fumo. Alla stazione Termini vedi i marocchini che hanno la roba e vengono a rompere il cazzo a noi che abbiamo il fumo. Poi ci bevono per una canna.

-(altro) Adesso hanno fatto quella cosa a Piazza Navona, del fumo. Una spinellata collettiva, una spinellata! Hanno fatto bene. (Gruppo di ragazzi di Roma)

L'uso di droghe leggere è considerato una cosa abbastanza normale in discoteca: serve a fare gruppo, a dare la carica, ad essere considerati importanti. Anche se sembra che i proprietari vi si oppongano e che molti dei ragazzi non vi si accostino, tuttavia osiamo affermare che è abbastanza facile che si possa trovare del 'fumo' in disco-

teca e che le misure di controllo non siano sufficienti per evitare che venga 'passato'. In ogni caso, tra i ragazzi che frequentano le discoteche possiamo ritenere che un certo numero faccia uso di droghe leggere.

4.2.3. Le droghe leggere come iniziazione alla carriera di tossicodipendente?

Abbiamo visto che un certo numero di ragazzi delle discoteche considera un'attività innocua il fatto di fumare degli 'spinelli'.

Noi ci domandiamo se tale valutazione possa essere condivisa. La discussione anche a livello scientifico è quanto mai aperta. C'è chi sostiene la completa estraneità tra l'assunzione della 'droga pesante' e 'droga leggera' e chi invece ne sostiene la contiguità. Non vogliamo pretendere di dirimere la questione, addentrandoci sugli effetti delle droghe leggere. Pensiamo solo di dare qualche contributo alla discussione riportando le opinioni di alcuni intervistati.

- (1° ragazzo) - *Io solo quelli che legalizzano la droga me interessano.*

- (2° ragazzo) - *A droga no! La droga la devono proprio leva'. La droga è la più brutta cosa.*

Tu sei contrario, mentre lui è a favore?

- (2° ragazzo) - *Sì, io so' contrario, mentre a lui je piace, lo so. A me nun me piace, perché me può causa' qualsiasi cosa.*

-(1° ragazzo) - *Ma che te fa la droga?*

(2° ragazzo) - *Te fa diventà scemo, poi cerchi anna' a trovatte delle discussioni con altra gente.*

- (1° ragazzo) - *Ma poi dipende che droghe.*

- (2° ragazzo) - *Ad esempio io preferisco bere una bottiglia di 'Cointreau', allora starei a posto per tutta la vita.*
(Ragazzi di Roma)

Non tutti i giovani che vanno in discoteca condividono la posizione di chi pensa che farsi lo 'spinello' sia un fatto normale, esigito dalle convenzioni di un certo tipo di società. Ci sono alcuni che sono accanitamente contro ogni forma di stupefacenti. C'è

chi sente il pericolo costituito dallo ‘spinello’, non tanto per i danni in sé, ma perché troppo sovente diventa un primo passo sulla strada della tossicodipendenza.

Tutti i ragazzi che conosco se fanno le canne. Quasi tutti.

Il motivo per cui se le fanno?

- Perché se le fanno gli altri e vogliono provare qualcosa di nuovo; e poi come giustificazione ti dicono che è come bere un bicchiere di vino.

Secondo te, c'è correlazione tra farsi le canne e finire nel giro della droga?

- Sì

Lo dici per sentito dire o perché ne hai avuto conoscenza diretta?

- Per conoscenza diretta. Avevo uno zio che si drogava. Ha cominciato con la canna e poi è passato al buco. Si è drogato per cinque anni e poi siamo andati in un centro di disintossicazione e alla fine ne è uscito fuori.
(Luciana, 17 anni)

Oltre a queste opinioni, riteniamo importante per l'approfondimento del discorso, riportare quanto è emerso in un programma televisivo (*“Droga, che fare?”*) trasmesso in un periodo (1 maggio 1990) in cui stavamo lavorando a questa tesi. In quella serata erano stati invitati alcuni giovani che erano passati attraverso l'esperienza della tossicodipendenza e ne erano usciti. Il tema era il rapporto tra droga e discoteca. Le loro esperienze confermano l'opinione di Luciana: le loro carriere di tossicodipendenti erano cominciate in discoteca con gli ‘spinelli’ tra amici, poi erano finite con la droga pesante. Ecco una testimonianza preziosa:

Nel passaggio dalla campagna alla città ho incontrato dei ragazzi che mi sembravano migliori rispetto ad altre persone, che sembrava capissero le mie esigenze. Loro andavano in discoteca e io andavo con loro per uscire dalla quotidianità, dalle litigate in casa, dalla scuola.

In discoteca mi sentivo importante, particolare, la persona che gli altri guardavano... Lì ho iniziato con le droghe leggere, che poi leggere non erano, perché mi hanno portato a fare uso delle droghe pesanti: con queste sostanze riuscivo a fare delle cose che nella normalità non avrei fatto.

Era quasi un culto, aspettavo con ansia il sabato sera per fare tutto quello che nella settimana non facevo: mi piaceva ballare, essere guardata, passare da un ragazzo all'altro.

All'inizio si fuma soltanto, poi si inizia con le sostanze pesanti, prima al sabato, poi ogni giorno e allora ti rendi conto che ci sei dentro e non riesci più a gestirti la cosa. Inizialmente non mi “facevo” tutti i giorni, e in quei giorni lì mi sentivo male e uscivano fuori tutte le mie paure e le mie incertezze, e allora aumentava il bisogno di fare uso di queste cose per tirare avanti e la mia vita è cambiata, sono cresciuta in fretta e sono arrivata a fare tutte le cose che una tossica fa: mi prostituivo, magari con un ragazzo che

aveva la “roba”; e anche il rapporto con la discoteca è cambiato, non c'era più il divertimento.
(Manuela, 23 anni)

Questa carriera da tossicodipendente è esemplare anche per il tipo di rapporto che ha avuto con la discoteca. Così come lo sono le altre testimonianze. E' perciò probabile che per molti ci sia continuità tra droga leggera e droga pesante.

C'è soprattutto un fatto che colpisce: come si cerchi soprattutto lo ‘sballo’, l'apparire, il divertirsi senza alcun limite: *“mi piaceva ballare, essere guardata, passare da un ragazzo all'altro”*. Questo momento di euforia, di sentirsi diverso, lo abbiamo riscontrato in molti ragazzi delle discoteche. L'uscire dalla quotidianità, dai problemi di tutti i giorni, sembra che costituisca uno degli obiettivi più diffusi tra coloro che vanno in discoteca. Ma se questo va ricercato con ogni espediente, rischia di risolversi in un'esperienza traumatica. E che questi passaggi incombano sui frequentatori di discoteca non è solo un'ipotesi. Da qualche testimonianza appare che qualche volta il passo è stato compiuto, anche se magari in via del tutto eccezionale.

Questo gruppo di ragazzi ha ammesso d'aver fatto uso di anche di cocaina, pur se in circostanze abbastanza particolari (Capodanno), dove è più facile lasciarsi andare ad esperienze più trasgressive.

- La droga da 'na parte per me è una buona cosa perché, a seconda de come sei te come persona, perché, se sei una persona che si sa controlla'... non dico droghe pesanti, perché droghe pesanti mai, finché droghe leggere, canne... così ...

(Ragazzo)- Cocaina.

La cocaina la considerate leggera?

- No, è pesante come droga, però è una cosa che si fa solo a Capodanno. Alla notte di Capodanno.

Per dare un po' di sballo, così?

- Pe' ballà mejo.

Anche per superare problemi?

- No, problemi niente. E' un po' più per divertimento, perché se c'hai problemi, lo fai pe' problemi non diventa più uno svago. Dopo diventa un'ossessione. (Paolo, 17 anni)

E' interessante la motivazione che viene data: *“per ballare meglio... per divertimento”*. Questo pensiamo sia la tentazione più grossa per la droga tra coloro che vanno in discoteca. Prendere degli stupefacenti per esaltarsi, aumentare le proprie prestazioni, divertirsi di più. Non per niente il tipo di droga assunta (cocaina) ha questi effetti esaltanti. In misura ancor maggiore questo lo si può dire dell'*ecstasy*.

Il divertimento ottenuto a qualsiasi costo è il problema numero uno di questo tipo di persone. Esso è presente alla coscienza dei giovani che frequentano le discoteche. Sanno che certi comportamenti, caratterizzati da megalomania, esibizionismo, diffusi tra i loro compagni, porta a gesti inconsulti, senza via d'uscita.

Da che cosa deriva il problema della droga?

- Da gente stupida, perché pensano di sentirsi grandi

Pensi che ci sia un po' di disagio, di problemi

- No. Uno parte per sentirsi chissà chi, di fare chissà cosa, poi va ad infilare la morte...

(Giacomo, 19 anni)

Così pure sanno che la ricerca sfrenata del divertimento per se stesso, dello 'sballo', delle sensazioni forti, se fatto senza equilibrio, porta a cercare di ottenere queste sensazioni attraverso il ricorso a sostanze 'allucinanti', fallendo l'obiettivo e riportando conseguenze devastanti.

- Ecco, una persona intelligente capisce che non c'è la droga per farti divertire e per goderti la vita, ma ci sono tantissime altre cose come la soddisfazione del lavoro, la fiducia nei genitori. Perché ricordare che avere una famiglia è molto importante, avere molte amiche, molti amici che ti sono vicino anche nei periodi in cui uno è un pochino giù, per cui una persona che si droga secondo me è stupida. *(Federica, 17 anni)*

Questo richiamo all'equilibrio, ad "usar la testa", a pensare alle conseguenze dei propri gesti è ricorrente nei nostri intervistati. Segno evidente che notano anch'essi che il pericolo dello 'sballo' è incombente sui giovani che frequentano la discoteca.

I nostri soggetti sono consapevoli dei rischi che corrono. Sanno con abbastanza lucidità cosa vuol dire cercare di sfuggire ai problemi, pensare solo al divertimento, dimenticare tutto, buttarsi nell'avventura senza badare alle conseguenze. Sanno che tutto ciò può condurli ad imboccare vie senza ritorno. Perciò stanno attenti a non farsi pren-

dere da questi stimoli, ma sanno anche che il pericolo c'è, è in agguato e può travolgerli in qualsiasi momento.

- Ormai la droga c'è, è in mezzo a noi... Anche se non ci riguarda personalmente, è in mezzo a noi. Non si può fare più niente...
(Andrea, 19 anni)

La maggioranza di coloro che abbiamo intervistato sono consapevoli di questi rischi e cercano di non caderci. Sanno che i problemi non si risolvono con la droga, con la fuga. Questa consapevolezza è molto importante, è la miglior salvaguardia delle insidie della droga. Tuttavia questo non basta. Loro stessi sanno che non basta sapere i guasti prodotti dalla droga per evitare di caderci. La prova sta nel fatto che sono parecchi che pronunciano un giudizio senza pietà su coloro che ne fanno uso, in quanto sapevano cosa provocava e quindi potevano evitarlo.

Le loro stesse parole di condanna per chi se l'è voluto, diventano un'arma a doppio taglio, perché dimostra che non basta l'informazione per prevenire le cadute. Ed i nostri giovani, oltre all'informazione non dimostrano di aver altre protezioni contro questo flagello del 2000. Manca loro un impegno tale da preservarli da tali esperienze: si accontentano di 'sperare'.

- Fortunatamente a noi questo problema non riguarda; però spero sempre in un futuro di non capitare in questa situazione.
(Gianluca, 16 anni)

Abbiamo la sensazione che questo tipo di protezione sia troppo fragile di fronte ai pericoli ed alle insidie che si trovano oggi. Quindi, per gli stimoli che la discoteca suscita e per la mancanza di adeguate protezioni personali riteniamo che il pericolo in discoteca di avvio alla tossicodipendenza non sia tanto remoto.

4.2.4. Il pericolo di tossicodipendenza in discoteca

Possiamo quindi concludere che, per quanto riguarda gli stupefacenti, le droghe, sia da sfatare il luogo comune che vede nelle discoteche un luogo di perdizione dove i ragazzi vanno per drogarsi o finiscono inevitabilmente nelle spire della droga. Almeno nel tipo di discoteche da noi visitato ci sembra di potere escludere tale eventualità. Anche perché probabilmente è tramontata una certa moda che faceva della discoteca un luogo di trasgressione per eccellenza. Lo riconosce anche uno degli 'ex-tossici' intervistati per televisione.

- Otto anni fa le discoteche erano diverse: la gente si divertiva a drogarsi, a farsi vedere "sballata"; oggi molto meno. Anche oggi c'è lo "sballo", ma non è palese.

(Eros, ex D.J.)

Inoltre il tipo di discoteche da noi visitato e l'orario prevalente di tali visite (Sabato e Domenica pomeriggio) in cui si prevede un pubblico piuttosto giovane e forse più controllato dalla famiglia suggerisce ai gestori di prodigarsi perché certi rischi siano ridotti al minimo.

Tuttavia non possiamo escludere che la discoteca possa anche diventare una occasione per l'iniziazione alla droga e alla carriera da tossicodipendente. Nonostante l'impegno riconosciuto a gestori, controllori, forze dell'ordine per evitare questo tipo di trasgressione, non si può negare che per non pochi giovani questa diventi un'occasione per la tossicodipendenza. Le ragioni le rintracciamo innanzitutto nella mentalità dello 'sballo', cioè nel bisogno di divertirsi ad ogni costo, ad essere al centro dell'attenzione, ad essere sempre prestanti, efficienti. Oppure anche in una esigenza di sottostare alle regole del gruppo, o a provare esperienze nuove. Così si comincia con lo 'spinello', il cui controllo è assai difficile ed il cui uso è sostanzialmente tollerato. Questa pratica sembra abbastanza diffusa in discoteca, almeno stando alle ammissioni degli intervistati.

Non necessariamente dallo spinello si passa a sostanze più forti. Ci si può fermare lì e farne un uso discreto, regolato. Tuttavia la probabilità che da questo si passi a sostanze più forti non sembra tanto remota. Sarà magari in qualche momento ecceziona-

le, sarà per provare qualcosa di più eccitante, sarà per le stesse esigenze di esibizionismo: certamente prima o poi qualcuno finisce in un giro più grosso, da cui non riesce più ad uscire.

Sembra che anche il tipo di musica induca più facilmente ad una particolare sostanza:

- Le droghe combaciano, sono quasi confezionate su misura con la musica; una volta (1976 - '77) l'eroina coincideva con la disco music. L'acid music, per essere vissuta ha bisogno che la mente evada. La mia opinione è che sia confezionata apposta per fare quell'effetto: dopo un'ora che balli sei stanca e quindi occorre tenersi su, se no ti annoi. Non è come la musica degli anni Sessanta o la disco music. È una musica che non ti lascia interrompere, che non distrae.
(Manuela, 23 anni)

Non tutti concordano con queste opinioni, forse è eccessivo spiegare il ricorso alla droga solo in base alla musica, tuttavia esiste una correlazione tra tipo di musica e tipo di droga. D'altra parte tutta la storia del rock è lì a testimoniare che tra musica rock e droga c'è sempre stato un rapporto infernale, anche se non sono mancate campagne antidroga nei messaggi di alcuni cantanti (Shapiro 1993). Ma il loro impegno si è rivelato irrilevante di fronte alla generale tendenza da parte di molti artisti a fare uso abituale di droga. Particolarmente alcuni tipi di musica (Acid-House) sono intimamente connessi con l'esperienza degli allucinogeni e trovano nell'*ecstasy* l'equivalente (potenziato) dell'LSD di qualche decennio fa.

Oltre a questo nesso profondo tra droga e musica, va rilevato che le stesse esigenze del ballo richiedono delle capacità fisiche tali da indurre facilmente il ricorso alla droga.

- C'è un'influenza da parte della musica, ma dopo. Sicuramente, di fondo. Però, chi prende la droga ha qualcosa che non va. Poi c'entra anche la musica perché senza droghe, cocaina, anfetamina, eccitanti, non si resiste tante ore a ballare. (Marcello)

Proprio per poter avere prestazioni migliori sembra che le sostanze più usate in discoteca siano, oltre agli spinelli: cocaina, *ecstasy*, anfetamine... Pensiamo invece che sia da escludere l'uso sistematico dell'eroina che porta alla solitudine, a chiudersi in se stessi e a rifiutare il contatto con gli altri. Pur senza negare che ci possa essere anche

l'eroinomane in discoteca, riteniamo che sia più probabile che chi è arrivato a tal punto non frequenti più tanto nemmeno le discoteche.

Per lo spaccio è difficile pronunciarsi, però non pensiamo che si possa escludere del tutto tale eventualità

4.2.5. Alcolismo

Tra le sostanze psicotrope va annoverato anche l'alcool. Per quanto sia una bevanda più diffusa e parte integrante della nostra cultura, quindi vista con meno sospetto nella nostra società, essa provoca più vittime della droga. Insieme alle droghe eccitanti costituisce una delle ragioni delle “stragi del sabato sera”. La nostra indagine non poteva trascurare questo aspetto, anche se, per la sua tolleranza, è difficile trovare che denunci l'alcoolismo come un pericolo in discoteca.

Le tabelle ci mostrano che le ubriacature sono denunciate da pochissime persone (1,2%), una percentuale più bassa delle droghe pesanti! La cosa lascia sconcertati. Forse la spiegazione sta soprattutto nella minor rilevanza sociale dell'ubriacatura rispetto alla tossicodipendenza.

Ma c'è anche un'altra ragione: nelle discoteche da noi visitate effettivamente il problema alcool sembrava ai livelli minimi. Addirittura abbiamo potuto constatare di persona nelle discoteche romane che era proibita la vendita di alcolici nelle discoteche e che si vigilava perché non ne fossero introdotti. Questo forse anche per evitare risse, liti, tafferugli, ma anche per la giovane età dei partecipanti. Così non abbiamo potuto notare alcun caso di gente ubriaca. Solo nella città di Torino abbiamo trovato della gente ubriaca. E, se si controllano le tabelle, le denunce di ubriachezze vengono esclusivamente da quella città. Si può tentare una certa spiegazione del fatto dal momento che è stata l'unica città in cui sono state fatte più interviste di notte che di giorno. Questo può spiegare perché ci sia una maggior percezione del problema e si ammetta più frequentemente di

averne fatto uso. Tuttavia i casi di ubriachezza da noi osservati erano anche al pomeriggio. Con questo non vogliamo dire che il problema esista solo in tale città, forse però è più acuto che altrove.

In genere il fatto di ricorrere all'alcool è visto come una alternativa alla droga, forse perché ritenuto meno dannoso a livello fisico, o perché più tollerato a livello sociale.

- Non vedo il motivo di drogarsi, o roba del genere. Io adesso sono allegro perché ho bevuto un po', ma si è in discoteca... Se no bevi qualcosa, non ti diverti. Però fare quelle cose lì, non le ho mai fatte e non le farò mai, perché non ne vedo il motivo. Non c'è neanche il problema, perché i problemi non si risolvono in quel caso.

(Roberto, 20 anni)

Comunque non c'è la percezione della gravità della cosa. Anzi è considerata un'attività normale, meritevole di encomio. Solo qualcuno, in un sussulto di autocoscienza, arriva a rimproverarsi del suo uso smodato.

- In passato mi son fatto anch'io qualche spinello, però adesso ho smesso, perché trovo che non sia logico. Preferisco farmi un bicchiere in più che farmi uno spinello, perché droga è sempre droga. Quindi è meglio evitarla...

Tu hai anche qualche esperienza del genere, oppure no?

R - Sì, anch'io. Però non un'abitudine, solo una cosa così... per provare, perché stando nel gruppo di amici prima o poi si prova. Però niente di particolare. Quindi non ho continuato a fare certe cose che considero delle cose, cioè, non mi stanno bene, quindi...

B - Però anche tu ti prendi delle piombe.

R - Sì, anch'io bevo. Bevo anche perché penso che sia... ma non so... un modo per passare una serata. Molti ragazzi, che conosco anche, la interpretano molto diversamente, però nella compagnia in cui giro il modo di divertirsi è questo. Penso che ho preso anch'io questa cosa e penso che magari girando da altre parti avrei fatto cose diverse, però appunto stando in questa compagnia non...

B - Per quello che ti dico che il problema nel divertimento non sono le strutture, è tutto il resto. Siamo proprio noi, perché uno arriva a divertirsi solo facendosi lo spinello o bevendosi tre o quattro birre.

(Bitto, 20 anni, Romina, 19)

Si conferma anche da questa testimonianza ciò che dicevamo a riguardo delle droghe leggere: il vero problema è lo 'sballo', la ricerca esasperata del divertimento. "Se non bevi, non ti diverti": questa è la logica. "Uno arriva a divertirsi solo facendosi lo spinello o bevendo tre o quattro birre".

Di per sé non possiamo ritenere di trovarci di fronte ad una forma patologica, ad una devianza vera e propria. L'assunzione di alcool è legata a certi momenti ed è limitata nel tempo. Si può ritenere che non ci siano casi di dipendenza fisica. Tuttavia è il tipo di rapporto che si istituisce con la sostanza che allarma. E' la prospettiva culturale e la dipendenza psicologica che fa riflettere. Ubriacarsi ogni tanto, farsi uno spinello è un costume, un modo di pensare comune a gran parte dei partecipanti alle discoteche. In fondo non sanno in quale altro modo divertirsi, passare il tempo. Il problema diventa il modo di passare il tempo libero.

4.3. RAPPRESENTAZIONI SOCIALI ED INTERPRETAZIONI DELLA TOSSICODIPENDENZA

Stando ai parametri scientifici più diffusi, i casi da noi rilevati sono di genere leggero. Forse non si può parlare nemmeno di devianza, perché essa è solo occasionale. Si confermerebbero le interpretazioni prevalenti di questo periodo storico che hanno coniato per i tossicodipendenti della seconda metà degli anni ottanta il termine “giovani ponte” (Labos, CENSIS). Con questo termine si vuol descrivere un giovane che fa un uso saltuario ed occasionale della droga, cercando di non mettere a repentaglio il livello di integrazione sociale che possiede. Questo viene ottenuto attraverso due operazioni:

- riduzione dello stigma sociale sulla tossicodipendenza, rendendo sempre più tollerante la società nei suoi riguardi
- attenzione a non interrompere i legami sociali, con un uso diversificato delle sostanze psicotrope (politossicodipendenza), ricercando una transazione tra mondo sociale e soggettività, in modo da non rinunciare ai vantaggi delle sostanze senza finirne schiavo in breve tempo.

E' la tesi della ‘compatibilità’ della tossicodipendenza con il mondo sociale. L'assunzione di sostanze psicotrope verrebbe assimilata a qualsiasi altro prodotto di consumo. Di qui lo sviluppo della dipendenza da psicofarmaci, le sempre più reiterate

richieste di legalizzazione della droga, le proposte di trattamento medico. Se tale modello ha il vantaggio di ridurre il disagio sociale connesso con la tossicodipendenza, non ci sembra che lo risolva, soprattutto dal punto di vista della salute fisica e psichica dell'individuo. In effetti tale tesi è stata duramente contestata e sospettata di recepire acriticamente il punto di vista del tossicodipendente, il quale tende a minimizzare la sua situazione e non affrontare mai i suoi problemi di fondo (Masini 1992).

Comunque a questa descrizione sembrano corrispondere una parte dei nostri soggetti, soprattutto coloro che ammettono di aver fatto ricorso a sostanze psicotrope. Essi tendono ad accreditare la tesi della 'compatibilità' sociale della tossicodipendenza, minimizzandone gli effetti negativi ed in contempo propendendo una soluzione politica del problema.

- A me la droga non me dà fastidio, personalmente: c'è chi ne ha bisogno e ne fa uso.

- A me non è nemmeno che dia fastidio, però è usata da gente che vuol nascondersi.

- Secondo me dovrebbe essere messa in farmacia

Come mai?

- Perché quando un ragazzo ne ha bisogno, fa di tutto: scippa, ruba...

- Adesso ci sta il fascino del proibito!

Sarebbe meglio legalizzarla? Così non ci sarebbero problemi...

- No, sarebbe uguale, però non farebbe notizia come fa adesso. Sarebbe una cosa con cui uno imparerebbe a convivere.

(Ragazzi romani)

Da queste risposte emerge con chiarezza che il problema che si intende risolvere con provvedimenti legislativi è solo quello sociale. Si ridefiniscono i termini della norma e così il problema cade. Non c'è la minima considerazione del problema in sé o della situazione della persona in questione. E' la tesi della 'compatibilità' sociale della droga, che arriva a sposare le posizioni antiproibizioniste, che tanto hanno fatto e fanno discutere.

Bisogna riconoscere però che a queste opinioni aderisce una minima parte degli intervistati (1,9%). Anche se aggiungessimo a questo gruppo coloro che hanno un atteggiamento tollerante (3,8%) verso il tossicodipendente (ma non verso la droga) non arri-

vano nemmeno al 5%. Anche se teniamo conto che il 75,8% non ha espresso la sua opinione in merito risulta comunque che questa posizione è minoritaria (24% dei rispondenti) all'interno del nostro campione. Probabilmente coloro che vanno in discoteca sono meno tolleranti verso la droga di quello che si potrebbe pensare.

Accanto a questo gruppo ce ne sta un altro, più numeroso che esprime tutta la sua opposizione alla droga, o dichiarandosi contrari alla legalizzazione della droga (1,9%), o con proposte di soluzioni drastiche (2,5%), o comunque con giudizi intolleranti, sprezzanti nei riguardi delle persone che ne fanno uso (8,9%). Può essere esemplare per tutti questa opinione raccolta dalle labbra di una ragazzina assai disinvolta e spregiudicata.

Che cosa ne pensi della droga?

- Tutti alla sedia elettrica. Non quelli che spacciano, proprio quelli che se la fanno, proprio da quelli che si fanno gli spinelli che dicono che non è una droga. Una signora ieri mi ha fatto ridere: stavamo in comitiva e viene la madre di un ragazzo che ogni tanto lo controlla, viene giù e dice: "Voi non siete uomini, perché gli uomini si vanno a fare le ragazze, non le canne!" Mi è piaciuta questa battuta, perché almeno quelli di una volta andavano con le ragazze, oggi non siete capaci neanche più di fare quello.

Che cosa è per te il drogato?

- E' una persona che ha sbagliato e deve pagare. Non esiste che un ragazzo ha problemi e si vada a drogare. Non esiste e non approvo. (Morena, 15 anni)

Per tipi come questa ragazza non c'è il minimo tratto di tolleranza o condiscendenza verso questa piaga sociale. Il giudizio è di netto rifiuto non solo della tossicodipendenza in sé, ma anche del tossicodipendente, oltre che dello spacciatore. Questa è la posizione prevalente tra i nostri intervistati, condivisa dal 56% di coloro che si sono espressi su quest'argomento, ed è un fatto sintomatico, che si pone in antitesi con la tendenza generale riscontrata nelle inchieste sui giovani di quest'ultimo decennio (v. inchieste IARD).

Questo 'stigma' probabilmente è espressione di un certo tipo di rappresentazione sociale della tossicodipendenza assai diffusa nel mondo adulto. Non per niente la ragazza si identifica con le espressioni di una persona adulta.

Ma una spiegazione più profonda può essere individuata nel fatto che lo 'stigma' sociale funziona probabilmente come arma di difesa contro una presenza inquietante che minaccia da vicino il proprio mondo. Come abbiamo già visto, questi giovani sono circondati dalla droga. Non hanno grosse difese contro di essa, se non quelle interiori. Ed anche queste non sembrano, a nostro giudizio, molto forti. Sentono probabilmente fortemente la minaccia della droga anche a livello personale. Probabilmente hanno dovuto affrontare l'esperienza di morti per droga tra amici e conoscenti. Quale difesa rimane loro se non quelle di tipo psicologico-culturale: costruirsi una specie di barriera contro le insidie della droga che li protegga dalla tentazione di 'provare'? Emergono così inconsciamente da queste espressioni tutte le paure del nostro tipo di popolazione di essere vittime della tossicodipendenza e le loro contromisure.

In mezzo tra questi opposti schieramenti si collocano tutte le altre posizioni, che vanno dalla condanna del male sociale con comprensione del tossicodipendente alla denuncia delle inadempienze sociali e politiche verso questo problema. Ma sono relativamente pochi (4,5% = 19% dei rispondenti) quelli che fanno un discorso articolato, tenendo conto di tutta la complessità del problema, distinguendo tra sostanza da combattere e tossicodipendente da aiutare.

- Io penso che bisognerebbe aiutarla una persona più che emarginarla, che non serve a niente: bisognerebbe aiutarla a tirarsi fuori. (Daniela, 16 anni)

Forse solo chi non ha visto la droga da vicino riesce a conservare questa capacità di empatizzare con il tossicodipendente senza né indulgere alla tolleranza della droga né condannare il drogato. Purtroppo forse la conoscenza diretta di tali problemi porta a posizioni estreme: o legalizzazione o repressione.

4.4. CONCLUSIONE

Dalle analisi fatte risulta che la discoteca appare alla maggioranza dei suoi frequentatori come un ambiente sano, senza grossi pericoli. Questo non vuol dire che siano ingenui e che non avvertano certe ambiguità o pericoli che li circondano. Ma sanno ridimensionarli e circoscriverli. Sanno che sono circondati dalla droga e possono diventarne preda molto facilmente. Per questo si cautelano contro di essa, assumendo verso di essa un atteggiamento mentale di condanna incondizionata. Vedono che scoppiano liti anche per un nonnulla ma cercano di stame fuori ed evitare. Chi si sente debole cerca la protezione di un gruppo.

Questo non può mascherare i reali rischi della discoteca che rimangono gravi. Si può assumere un atteggiamento favorevole o almeno tollerante verso la droga, accostandosi alle sostanze leggere senza timori, per poi diventarne consumatori abituali; si attenuerebbero così i livelli di attenzione al fenomeno fino a passare quasi impercettibilmente a quelle pesanti. Questo pericolo è reale e può insidiare più di quanto i suoi frequentatori possano immaginare.

Sul piano della violenza può succedere che si faccia del gruppo non solo un punto di sostegno e difesa, ma anche un'occasione per provocare disordini, per incitare alla violenza. La violenza allora può diventare una componente abituale del comportamento di certi gruppi. Con il rischio dell'incidente, del 'morto'.

Così pure la ricerca del divertimento a tutti i costi può portare alla mancanza di rispetto degli altri, soprattutto ad esaltare la propria carica erotica e non rendersi conto delle reali esigenze di rispetto delle altre persone soprattutto di sesso opposto. Anche questo può portare a conseguenze non immaginabili di violenza sessuale sia simbolica che reale.

Non appare dalle nostre interviste il minimo accenno ad un problema molto sentito dall'opinione pubblica: "le stragi del sabato sera". La cosa può essere spiegata sia dal fatto che non son state fatte domande specifiche sull'argomento, sia perché il nostro campione è tratto, per la grandissima maggioranza, da una popolazione di giovanissimi

frequentatori pomeridiani. Questo può far sì che essi non si sentano toccati dal problema perché non frequentano discoteche negli orari notturni, oppure non fanno uso di auto. Tuttavia a noi sembra un po' strano che nessuno accenni a questo problema, anche perché tra i nostri intervistati c'era qualche frequentatore di discoteche notturne. Ci viene il sospetto che, rispetto a tale problema, ci sia una specie di rimozione, che non lo si voglia prendere in considerazione per non doverci pensare e prendere provvedimenti.

In conclusione ripetiamo che c'è una scarsa attenzione sulla devianza in discoteca da parte dei suoi frequentatori. Questo può significare che essa è scarsamente presente in discoteca (e quindi ridimensionare un luogo comune sulla discoteca), oppure che esiste un livello tale di assuefazione ad essa per cui non viene nemmeno più percepita.

Per parte nostra siamo del parere che debbano essere impiegate entrambe le spiegazioni. Da una parte concordiamo sul fatto che in discoteca non esistano tutti quei pericoli per cui gli adulti sovente si allarmano. D'altra parte siamo anche convinti che sovente i ragazzi non riescano a valutare con esattezza la consistenza reale di certi pericoli (droghe leggere, abusi di alcool, violenze, trasgressioni e violenze sessuali, morte). Sembra che solo la droga pesante costituisca una minaccia da tutti condivisa. Le altre trasgressioni sono giudicate più o meno gravemente a seconda dell'età, dell'educazione, dei propri principi, della contiguità con certe manifestazioni trasgressive.

Sembra addirittura che molti convivano volentieri con certe forme di trasgressione (assunzione di sostanze nocive, ostentazione di comportamenti sessuali azzardati, infrazione di norme civili e di "buona educazione") quasi come una forma di emancipazione dal mondo infantile da cui sentono il bisogno di differenziarsi e dal controllo della società degli adulti. D'altra parte essi assumono dei comportamenti adultomorfi, quasi come simbolo di una raggiunta parità con gli adulti. Senza però assumersi anche le responsabilità connesse con certi comportamenti. Così si prendono delle libertà nei comportamenti sessuali senza assumersi contemporaneamente le responsabilità di una procreazione, di una famiglia, di una stabilità di affetti e di rapporti. Così pure possono ec-

cedere nell'uso di sostanze psicotrope senza valutare le conseguenze cui esse possono condurre. Possono provocare alla violenza, portare con sé un'arma senza rendersi conto che essa può troncare una vita. Possono lanciarsi in competizioni automobilistiche senza calcolare che il mezzo può sfuggire al loro controllo e mettere la parola fine alla loro ed altrui esistenza.

Per essi il comportamento trasgressivo conserva tutto il piacere di violare la norma senza conoscere il vero significato della norma, solo come emancipazione da un controllo e da una situazione sentiti come pesanti, invadenti la propria libertà, opprimenti la propria vitalità. La trasgressione si colloca ancora in una sfera di spirito dionisiaco, di ricerca sconsiderata del piacere, della libertà.

Non si potrebbe quindi nemmeno parlare di devianza, oppure se devianza c'è, si tratta per la massima parte di devianza di tipo primario. Anzi, si può dire che questi giovani si collochino fondamentalmente all'interno di una situazione di compatibilità della devianza con il sistema sociale. Non vogliono porsi al di fuori o in antitesi ad esso. Vogliono solo recuperare uno spazio di libertà, di pazzia limitata. Una riedizione del "*semel in anno licet insanire*", solo che qui il "*semel in anno*" diventa una volta alla settimana. Ma lo spirito è lo stesso. Non si vuole uscire definitivamente fuori dai canoni della normalità, solo concedersi qualche vacanza, qualche deroga dalle rigide regole della quotidianità.

Fare delle bravate, eccedere in qualcosa non è rivendicazione di una diversità inconciliabile con la normalità, ma lo sfogo di una generazione che vuole vivere e pensa di risolverlo con qualche nottata folle.

5. CONCLUSIONE: AMBIVALENZA DELLA DISCOTECA

Questa panoramica sui frequentatori della discoteca, sui modi e motivi per cui frequentano la discoteca, sul modo con cui vivono il tempo libero ci ha fornito interessanti indicazioni che ci permettono di focalizzare meglio l'argomento della nostra tesi. Nel primo capitolo avevamo avanzato l'ipotesi che la discoteca rientrasse nella più vasta problematica che sta investendo il tempo libero. Il tale prospettiva eravamo arrivati a formulare l'ipotesi che la discoteca partecipasse della fondamentale ambivalenza che contraddistingue il tempo libero moderno. Da una parte promozione di valori legati all'espressività, alla soggettività ed allo sviluppo della persona; dall'altra strumentalizzazione consumistica, permanenza di logiche strumentali, dicotomie interne, rischi di passività, conformismo, disimpegno.

Ci sembra che i dati raccolti confermino sostanzialmente l'ipotesi che avevamo avanzato. Se da un lato la discoteca sembra avere alti meriti nel creare uno spazio per soddisfare le esigenze giovanili di espressività, dall'altra non sembra che essa si ponga come obiettivo la loro promozione umana e che si presti alla formazione di abitudini ed atteggiamenti passivi, consumistici, disimpegnati.

Il ballo, la musica, l'aggregazione, il rapporto tra sessi diversi costituiscono certamente delle attività positive e necessarie, in parte anche alternative a certe tendenze efficientiste e strumentali della società industriale. Ma il forte rapporto della discoteca con il sistema economico, di cui è emanazione e da cui dipende nella scelta delle priorità e dei criteri di gestione, mettono in forte dubbio l'autenticità delle intenzioni 'liberanti' e 'promuoventi' della discoteca. Si ha l'impressione che tutto quello che si fa in discoteca sia fondamentalmente strumentale. Si favoriscono quei valori ed atteggiamenti che, si sa, hanno forte presa sui giovani e costituiscono un potente richiamo (libertà, trasgressività, affettività, sensualità e sessualità, aggregazione, musica, ballo), ma ci si guarda bene dal chiedere loro qualcosa che non è gradito. Così si coltiva l'effimero, la soddisfazione dei bisogni contingenti. Manca qualsiasi prospettiva di più vasto raggio, la crescita, il futuro

di questi giovani. Il sospetto quindi che questo sia fatto solo in base a calcoli economici sembra trovare conferma da queste osservazioni.

Ciò emerge con chiarezza dall'analisi del concetto di 'divertimento' con cui abbiamo chiuso la parte riguardante le motivazioni della discoteca. Esso si è rivelato un concetto ambiguo: carico di promesse esaltanti, ma anche di rischi non trascurabili. Alcuni di questi sono stati visti soprattutto in quello che riguarda le trasgressioni. Non sono gli unici effetti di un certo modo di impostare e concepire la vita, ma sono quelli più evidenti ed immediati. Se si vogliono combattere gli effetti negativi della discoteca non bastano certo le misure di sicurezza pubblica, né le iniziative per trasportare in maniera sicura i frequentatori della discoteca. La trasgressività comunicata da un certo ambiente, da una certa musica, da certi comportamenti ritenuti 'normali' in discoteca, se non si manifesterà in certe forme, ne troverà altre.

Il problema riguarda il tipo di socializzazione che si sta fornendo a questa generazione. Di questo non può essere imputata esclusivamente la discoteca. A nostro avviso il problema è molto più generale. Tuttavia anche la discoteca sta dando un suo contributo ad un certo tipo di soluzione. Tale tipo di 'soluzione' non risolve il problema, lo sposta ed lo aggrava.

Ciò che preoccupa genitori, educatori, istituzioni è la formazione integrale, equilibrata, armonica del giovane. Ora sembra che tale formazione stia diventando un problema sempre più difficile da risolvere. Sarà effetto della complessità sociale e del pluralismo culturale, della lunga moratoria nelle strutture formative e del difficile inserimento sociale, della velocità dei mutamenti e della ingovernabilità politica del sistema, come vedremo più avanti, certo che il problema della formazione ed educazione delle nuove generazioni sta diventando un problema cruciale e di difficile soluzione. In questo contesto di incertezza e di inadempienze è facile che trovino consenso le soluzioni più semplici ed alla portata di mano. La discoteca sembra essere una di queste e forse per questo trova un forte consenso da parte dei giovani ed una certa tolleranza da parte dei genitori. Non si può negare che essa svolga una funzione insostituibile in questo frangente sto-

rico. Tuttavia la soluzione che essa propone è assai carente e fuorviante dal punto di vista educativo.

Il suo successo è perciò un indice delle inadeguatezze e carenze educative della nostra società e delle inadempienze nei riguardi dei giovani. La discoteca sta a testimoniare che debbono essere accolti anche i valori espressivi da parte della società e delle istituzioni educative e che ai giovani bisogna dare un ruolo autentico in questa società. Questi sono i problemi da risolvere. Pensare che basti uno sfogo in discoteca perché tutto vada bene è solo un'illusione consolatoria di fronte all'impotenza di risolvere i veri problemi.